



«Alessandro Magno, Giulio Cesare e Napoleone sono stati invitati a una parata nella Piazza Rossa. Alessandro Magno dice: «Se avessi



avuto i carri armati sovietici sarei stato invincibile». Giulio Cesare dice: «Se avessi avuto gli aeroplani sovietici avrei conquistato il

mondo». E Napoleone: «Se avessi avuto la Pravda nessuno avrebbe mai saputo di Waterloo».

Barzelletta ebraica tratta da «Lavoratori di tutto il mondo, ridete» a cura di Moni Ovadia (Einaudi)

ELEZIONI IN FRANCIA

Ballottaggio Sarkozy-Royal Adesso Ségolène può vincere

Nicolas Sarkozy al 30 per cento, Ségolène Royal tra il 25 e il 26 per cento. Sono i dati dei primi exit-poll sul primo turno delle elezioni presidenziali in Francia. Netamente staccati gli altri due principali concorrenti della competizione: Bayrou tra il 17 e il 18 per cento, Le Pen tra il 10,5 e il 12 per cento. Nessuno degli altri 8 candidati ha raggiunto la soglia del 5 per cento. Saranno dunque il candidato gollista e la candidata socialista ad andare al ballottaggio fra due domeniche, il 6 maggio. La partecipazione al voto è stata altissima: dovrebbe arrivare, secondo le proiezioni, all'86,5 per cento, un record assoluto. E questo

spiega - secondo gli opinionisti - l'ottimo risultato di Ségolène - circa 10 punti sopra Jospin nelle precedenti presidenziali nelle quali andarono al ballottaggio Chirac e Le Pen. Lo spettro del candidato xenofobo incombeva anche su questo voto, ma si è dissolto con i primi exit-poll diffusi da un sito belga. Il segretario del Ps Hollande (che è anche il compagno della Royal) parla di grande lezione di democrazia. Anche in Italia la sinistra accoglie con soddisfazione il risultato. Il ministro Pollastrini: «La sinistra si afferma con una donna forte».

Marsilli, Novella De Giovannangeli e Flesca alle pagine 2, 3 e 4



La candidata socialista Ségolène Royal salutata al suo seggio elettorale. Foto di Bob Edme/Ap

Il commento

Francia

IL CORAGGIO DI UNA DONNA

GIANNI MARSILLI

Ieri ha vinto Ségolène, perché è riuscita nella difficile impresa di mettere la sinistra in condizioni di vincere tra due settimane. Diciamo che ha vinto Ségolène Royal anche perché erano in molti, fin dentro il suo partito, a dubitare di lei e della sua capacità di qualificarsi per il secondo turno. Invece ci sarà, e sarà stato grazie a lei, al suo coraggio e alla sua solitaria tenacia, che un partito e una sinistra divisi avranno potuto ritrovarsi, quantomeno il tempo di un'elezione cruciale. Ha vinto anche Nicolas Sarkozy, naturalmente, e François Bayrou ha ottenuto un'affermazione che va molto al di là delle sue iniziali speranze. Ma in Francia ieri ha vinto soprattutto la democrazia: gli astensionisti sono ai minimi livelli della storia della Quinta Repubblica. È stata una gioiosa corsa, un assalto alle urne, nobilitato dalla dura lezione inflitta a Jean Marie Le Pen. Non è poco, in tempi di «crisi della politica», di malessere civile. Le elezioni, queste elezioni, hanno sprigionato un sex appeal inatteso e coinvolgente, e la risposta è stata di massa.

È accaduto soprattutto perché i tre candidati principali sono riusciti a comunicare il senso del nuovo, della svolta possibile. Si girava una pagina, quella nata cinquant'anni fa. La ribalta è stata occupata da tre cinquantenni, tutti e tre profondamente innovatori innanzitutto nel loro stesso campo. Sarkozy ha costruito per cinque anni il suo partito in nome della «rottura», promuovendo un nuovo gruppo dirigente, scuotendo vigorosamente l'albero del gollismo che fu del Generale e di Chirac. Bayrou ha espresso la grande ambizione di ridisegnare l'intero paesaggio politico, accennando alla più audace delle operazioni: portare le sue truppe dalla destra verso la sinistra, in nome di un centrismo libero da impacci, ma permeato di solidarismo sociale e laicità. Ségolène Royal si è fatta strada dentro il partito socialista praticamente da sola. Ha vinto le primarie, ma soprattutto si è fatta «presidenziabile» in un anno appena. Vuol dire trovare un carattere, il filo di un progetto, un linguaggio. Li ha trovati lei, contro venti e maree. Complimenti sinceri e un milione di auguri.

Il Partito Democratico c'è. Ora la squadra

Al congresso della Margherita l'abbraccio Rutelli-Fassino: siamo un solo partito I leader in campo per gestire la fase costituente e la futura successione a Prodi

FIRENZE, ABUSI IN CHIESA

Le vittime accusano il Vaticano

di Maristella Iervasi

«Tardivi e insufficienti» i provvedimenti presi nei confronti di don Lelio Cantini, l'ex parroco, oggi ultraottantenne, della chiesa «Regina della pace» alla periferia di Firenze, sotto inchiesta per abusi sessuali pluriaggravati e continuati su minori. Lo scrivono senza remore un gruppo di fedeli-vittime che avevano denunciato quel che accadeva in parrocchia dal 1973 al 1987.

a pagina 12

Staino

«LA COMODITÀ DI AVERE UN P.D.»



ALLORA D'ACCORDO: SE PASSA SÉGOLENE FACCIAMO IL TELEGRAMMA DI CONGRATULAZIONI IO...

... SE PASSA BAYROU, LO FACCIAMO IO.

MARISTELLA IERVASI

di Ninni Andriolo

Anna Finocchiaro, Veltroni e, ieri, anche Fassino. Tra venerdì e domenica tre dei leader Ds maggiormente accreditati per la leadership del futuro Partito democratico hanno visitato il Congresso della Margherita, tra gli applausi dei compagni di strada che hanno accelerato la marcia verso la meta dell'Assemblea costituente. E anche Rutelli e Franceschini, che potrebbero aspirare alla guida dell'Ulivo, hanno incassato alle assise della Quercia la loro buona dose di consensi. Il futuro leader del Pd, dovrà ottenere il placet di ex Dl ed ex Ds. Ma gli scambi reciproci di cortesie che si contano oggi, non basteranno a consacrare anche domani.

segue a pagina 9

Collini, Carugati, Lombardo, Vasile, Zegarelli, Cotroneo alle pagine 5-10

Partito Democratico / 1

L'ANNO DECISIVO

GIANFRANCO PASQUINO

Più efficace, nella sua appassionata replica, di quello che era stato nella sua fin troppo lunga relazione introduttiva, il molto acclamato segretario Piero Fassino ha chiuso l'ultimo Congresso dei Democratici di Sinistra lanciandoli al perseguimento di due grandi, ambiziosi obiettivi. Il primo obiettivo è quello di chiarificare, arricchire, migliorare il contenuto di quello che sarà, meglio, dovrà essere, se vorrà davvero dare un contributo alla democrazia italiana, il nascente Partito Democratico.

segue a pagina 28

Partito Democratico / 2

LA LAICITÀ È DONNA

MARIA SERENA PALIERI

«Forza Anna», «Forza Rosy», «Forza Rosa»: le ovazioni che i congressi di Ds e Dl hanno riservato sabato ad Anna Finocchiaro e Rosy Bindi e, più a sorpresa, ieri mattina, anche a una professionista di antica navigazione, che ha cominciato il suo cammino nella Dc di Gava, cioè Rosa Russo Iervolino, aprono una prospettiva inaspettata. È possibile che la nascita del Pd comporti uno scenario per cui l'aggettivo «nuovo» non venga usato come uno slogan o una giaculatoria. Lo scenario nuovo è questo: che, alla leadership, siano candidate una o più donne.

segue a pagina 10

INTER: FINALMENTE ARRIVÒ LO SCUDETTO VERO

Noi & Loro MAURIZIO CHERICI

Se i ragazzi scoprono il 25 aprile

LE PIAZZE DEL 25 APRILE ricordano la Liberazione che non è la «fine della guerra civile» come vorrebbero i revisionisti fioriti negli anni del governo Berlusconi. Smontano e ricostruiscono la memoria parlando di fratelli che disarmano il fucile di Abele. Un modo per confondere l'angolazione della storia confidando nell'attenzione sguaiata dal consumismo usa e getta. I ragazzi 2000 non possono capire come i ragazzi di un tempo riuscissero a diventare adulti nel tritassasi, giorno per giorno, della propaganda nera. L'immagine del baillia sfolgorante, indice puntato che scaccia un bambino dalla faccia buia, sintetizzava il disprezzo del patriottismo ariano: «Non puoi giocare perché sei ebreo». Quindi diverso da noi cattolici, bianchi, benestanti. Nodi dell'infanzia che sopravvivono nella cultura debole degli arricchiti, Nord Est e Lombardia delle leghe. Purtroppo l'Italia dei deboli è più lunga. Era solo l'educazione sentimentale delle prime classi.

segue a pagina 29



Crespi, R.Rossi e De Carolis nello sport



Il presidente Chirac Foto Ap

PARIGI

Affluenza record: attorno all'85% Nelle banlieue alle urne contro Sarkò

■ Affluenza di massa per il primo turno delle presidenziali francesi, tanto da far prevedere una percentuale record per la Quinta repubblica: attorno all'85%.

A recarsi alle urne anche molti

giovani delle periferie francesi che si sono iscritti in massa alle liste elettorali e in massa si sono recati a votare. I seggi delle banlieues delle più grandi città francesi hanno registrato lunghe code per il primo turno di

queste presidenziali. Molti confidavano pubblicamente di votare contro Nicolas Sarkozy, il candidato conservatore ed ex ministro degli Interni che aveva definito gli abitanti delle periferie parigine «racaille», feccia delinquente.

A Clichy-sous-Bois epicentro della rivolta dell'autunno caldo francese nel 2005 le iscrizioni alle liste elettorali sono aumentate dell'8,5%, più della media na-

zionale (+4,2%). A Vénissieux, banlieue lionese, bisognava attendere mediamente mezz'ora prima di infilare il bollettino nell'urna.

I francesi hanno preso d'assalto i seggi fin dalle prime ore del mattino: a mezzogiorno la partecipazione era del 31,21%, quasi sette punti in più rispetto al precedente scrutinio del 2002, quando era stata del 21,4%. Alle 17 aveva votato il 73,87% con-

tro il 58,5% del primo turno del 2002.

Anche nelle capitali europee l'affluenza è stata massiccia. I francesi residenti a Roma sono accorsi numerosi al seggio allestito all'ambasciata di Francia per il primo turno delle presidenziali. L'affluenza è stata talmente alta, che, secondo il console di Francia, Candide Soci, potrebbe superare del 40% quella delle presidenziali del 2002, quando

votarono circa la metà degli aventi diritto (7.800 persone).

Le operazioni di voto, cominciate sabato nelle sezioni d'oltremare e nei consolati all'estero, si sono concluse nella Francia metropolitana in tre fasce orarie: alle 18:00 nel 70 per cento delle sezioni, soprattutto nelle campagne, alle 19:00 nei centri medio piccoli (circa il 5%) e alle 20 nei grandi centri urbani (il 25%).

Il Ps tira il fiato e sogna la rivincita

Appello del segretario Hollande per Royal: attorno a lei ora un raggruppamento ampio

di Gianni Marsilli / Parigi

SÉGOLÈNE è brillantemente qualificata, ma «la sinistra vecchio stile è morta»: analisti e politologi non fanno che spiegarlo al partito socialista francese. Nei giorni scorsi, su queste colonne, l'aveva detto Gerard Grunberg, direttore scientifico della prestigiosa

facoltà parigina di «Sciences Po». Sabato lo diceva su Le Monde Christophe Prochasson, altro studioso di livello: «I valori hanno rimpiazzato le idee, e la sinistra non ne ha preso coscienza. Quel che accade nel partito socialista è forse l'integrazione di questo cambiamento, e allora sarà stato questo il ruolo storico di Ségolène Royal». Riassumendo: il Ps ha pensato che la caduta del muro di Berlino non lo riguardasse in profondità, e ha continuato a far politica con i riflessi propri alla sinistra del secolo scorso, e anche di quello precedente. E nel momento in cui «le appartenenze si decidono su questioni concrete come l'unione tra omosessuali o l'Europa politica, e non sull'ideologia», viene preso in contropiede, vacilla, inciampa. L'unica a percepire l'aria del tempo è stata Ségolène Royal. Ed è grazie alla sua intuizione, e al linguaggio nuovo (per quanto non sempre decifrabile) che ne è scaturito, che il Ps deve la sua provvisoria salvezza.

Si può immaginare, adesso, che nessuno nel partito muoverà le bocce fino a giugno, quando si concluderà il ciclo elettorale con il secondo turno delle legislative. Anche perché il partito, per dirla con il direttore di Libération Laurent Joffrin, è «un fragile assemblaggio di scuderie presidenziali». Vale a dire di ambizioni personali, difficilmente conciliabili. Che cosa c'è in comune tra un Laurent Fabius, che si prepara a varare un cantiere in vista di «una grande federazione dei partiti di sinistra», e un Dominique Strauss Kahn, che lavora invece alla costruzione di un autentico «partito socialdemocratico», e che si è mostrato sensibile alla prospettiva di un centrosinistra da realizzare con François Bayrou? Poche cose, ormai. Una immediata, assolutamente cruciale per tutti: assicurare il loro pieno e dichia-

rato appoggio a Ségolène in vista del secondo turno. Se Ségolène diventasse presidente della Repubblica, non solo si stappano magnum di champagne, ma soprattutto si tira tutti un gran sospiro di sollievo, si rivolge l'attenzione alla squadra alle cose «di governo», e si rimanda la resa dei conti più intimamente politica. Con essa si potrà anche

rimandare il congresso all'autunno del 2008. Ci sarà così il tempo di decantare le passioni e le animosità, e soprattutto si saranno già consumate anche le municipali del prossimo anno. Potrebbe convenire a tutti, nel tentativo di evitare l'implosione del Ps. In questo caso François Hollande potrebbe essere ancora l'unico garante del-

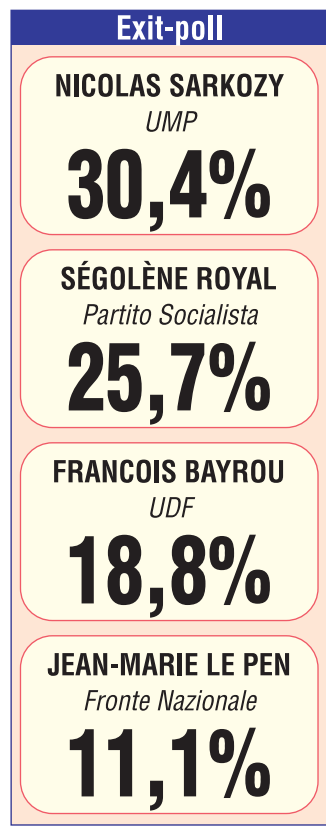
l'unità del partito, e quindi rimanere al suo vertice. Ieri, subito dopo i primi exit poll, Hollande ha lanciato un appello per un «raggruppamento molto largo attorno a Ségolène», che «ha raccolto molto più ampiamente che nel solo Partito socialista e molti elettori di sinistra che potevano avere un'altra cultura hanno votato dal pri-

mo turno per Ségolène per consentire di arrivare al successo». Ma se Ségolène, tra due settimane, dovesse uscire di scena, saranno in pochi ad accontentarsi della sua «onorevole sconfitta». Soprattutto se in giugno le legislative non trarranno vantaggio dal «valore aggiunto» che lei ha rappresentato. Il partito socialista, in altre parole,

sarà nudo davanti agli elettori. Allora tutti i principali protagonisti accelereranno i tempi, il dibattito sarà molto più teso, le reciproche accuse più violente, gli abbandoni e le scissioni più probabili. Sarà difficile rimandare il congresso al 2008. Sarà difficile evitare che il percorso di Ségolène venga liquidato come «un'avventura», bella ed esaltante, ma «personale». Vero è che venne eletta dai militanti «per vincere», più in nome di un'ardita scommessa che per coronare con la vittoria un lungo travaglio collettivo, sofferto e costruito. Se la scommessa ultima non dovesse riuscire, i diversi apparati del partito non mancheranno di ricordarglielo. Cara, hai giocato la tua carta: grazie e arrivederci. Sarebbe un peccato se un'eventuale vittoria di Ségolène servisse da alibi per non cambiare, aggiornare, modernizzare. Non lo si era fatto dopo il terribile choc del 2002. L'uscita di scena di Lionel Jospin era stato quanto di più inglorioso sia capitato nella storia di quel partito. Non lo si era fatto neppure nel 2005, quando il voto al referendum sul Trattato costituzionale europeo aveva spaccato il Ps come una mela. Una ferita rimossa, una boccetta di cianuro nascosta sotto il tappeto. Eppure toccava il codice genetico dei socialisti francesi, che o sono europeisti o non sono, come hanno loro insegnato François Mitterrand e Jacques Delors. Ségolène ha ridato speranza, al partito di trovare sostanza.



Giovani sostenitori di Ségolène Royal, festeggiano sotto la sede del Partito Socialista Foto di Michel Spingler/Ap



IL RITRATTO/1

GIANCESARE FLESCA

Ségò, la donna dell'«altra politica»

L'ha scoperta François Mitterrand che già vedeva in lei una possibile inquilina dell'Eliseo. Poi l'ha scoperta il popolo della sinistra che, bon grè o mal grè, ha dovuto sceglierla come sua leader. Lei, Ségolène Royal, ha ottenuto un risultato elettorale forse insperato, che lascia aperta la porta alla possibilità che una donna diventi inquilina dell'Eliseo. Il suo essere donna, in questa campagna elettorale, l'ha da una parte premiata, dall'altra punita. Premiata perché il mondo intero ha salutato con entusiasmo la possibilità che questa bella signora graziosa e minuta diventi la prima donna di Francia. Punita perché i «socialisti duri e

puri», che certo in Francia non mancano le hanno rimproverato (con una qualche ragione) di non vendere un programma politico ma una presenza mediatica. La sua proposta elettorale era infatti farcita di luoghi comuni, animata più dal buonsenso femminile che dalla passione progressista, destinata a non scontentare nessuno né a destra né a sinistra. Nonostante questo handicap evidente, la Royal ha saputo stringere i denti e non mollare, ottenendo un voto superiore alle aspettative. Adesso potrebbe ottenere la solidarietà di tutta

la gauche «radicale» e quella del candidato centrista Bayrou e battere sul filo di lana il frontrunner Sarkozy. Cinquantatré anni, compagna (ma non moglie) di François Hollande, col segretario del Ps francese ha messo al mondo quattro figli: Thomas, Clemence, Julien e Flora. Lei non teorizza, non si fa forte di una qualche idea giacobina. Si limita a dire «siamo una coppia politica solida». Un anno fa i sondaggi hanno scoperto che Ségolène aveva più chance di Sarkozy nella battaglia per la presidenza. Da allora su di lei s'è scritta un'autentica

enciclopedia fatta di biografia e interviste, servizi televisivi sulla (possibile) famiglia presidenziale. Il succo di tanto raccontare è che Ségolène è una donna fisicamente attraente ed elegante che però dietro un volto amabile e sorridente nasconde una grande fermezza di carattere e una grande capacità di adattare a se stessa il programma politico del Ps. È una donna molto ambiziosa, ma le radici dell'ambizione stanno nella sua infanzia. Nasce il 22 settembre del 1953 a Dakar, in Senegal, dove suo padre Jacques è colonnello

d'artiglieria. Lei fugge presto ai suoi sette fratelli e alla «guarnigione coloniale», si trasferisce in Francia dove si laurea alla Sorbona e frequenta l'Ena (Ecole nationale d'administration), la fucina attraverso cui è passata gran parte della classe politica francese. Trova il tempo per incontrare François Hollande. Presto entra in politica e prima di arrivare dov'è oggi fa le sue brave esperienze amministrative: prima ministro dell'insegnamento primario, dell'infanzia e degli handicappati, poi addirittura ministro della famiglia. Ma come se la cava in questo percorso? Mostrando grinta ma non uscendo mai da uno spazio per così dire

«centrista», che molti socialisti le rimproverano ancora oggi. Ma dell'impegno suo e di Hollande per mostrarsi una coppia felice ci sono numerose tracce, la più importante nel programma televisivo «Vivement dimanche». Per la prima volta, siamo nel 2003, la famiglia va in diretta con un abile mix di naturale e di messo in scena: tutti a tavola papà che espone il menu, due ragazzini che ridacchiano, due bambine più composte. La Royal diffonde immagini di serenità «borghese». E al governo si ripete. Un esempio per tutti, vieta la depenalizzazione della cannabis, in base all'idea che significherebbe «banalizzare la droga».

www.dsonline.it

Piero Fassino

LUNEDÌ 23 APRILE, ORE 21,
SESTO SAN GIOVANNI, PIAZZA PETAZZI

Manifestazione pubblica a sostegno
del candidato a sindaco **Giorgio Oldrini**





Le Pen Foto Ap

ESTREMA DESTRA

Le Pen deluso: «Mi sono sbagliato Il primo maggio dirò per chi votare»

PARIGI Il leader di estrema destra Jean-Marie Le Pen ha ammesso di aver «fatto un errore di apprezzamento» e ha detto che darà le sue indicazioni di voto per il secondo turno delle presidenziali solo il primo mag-

gio. Il leader del Fronte Nazionale, secondo le prime proiezioni, avrebbe ottenuto tra il 10,6 e il 12% dei voti al primo turno, assai meno cioè di quanto avevano indicato i sondaggi, piazzandosi dietro al centrista Bayrou. «Il primo maggio parlerò a Parigi a place de l'Opera. Darò allora l'indicazione di voto che mi sembrerà quella buona», ha detto il candidato dell'estrema destra commentando in tv l'esito del primo turno. Le Pen ha ammesso di essersi sbagliato, in quanto pensava che «i francesi fossero abbastanza scontenti per il fatto che ci sono sette milioni di lavora-

tori poveri, c'è una bilancia commerciale in rosso e un debito di oltre 2.500 miliardi di euro». Nelle presidenziali del 2002 era andato a sorpresa al ballottaggio con Jacques Chirac e che sperava di fare il bis passando al secondo turno, o quanto meno di insidiare più da vicino i due contendenti maggiori. Invece dello «tsunami elettorale» c'è stato il crollo. «Mi ero sbagliato, i francesi so-

no molto contenti di come vanno le cose in Francia - ha detto il candidato dell'estrema destra -. La prova è che hanno appena rivoltato i partiti che sono stati al potere e che sono responsabili della situazione in cui si trova la Francia. Ho paura che questa euforia non durerà a lungo». Letteralmente furioso, il leader dell'estrema destra intervistato su TF1, dopo aver registrato un crollo di ol-

tre 5 punti rispetto al 2002, ha accusato i «poteri forti» per il risultato deludente. Nel 2002 la frantumazione del voto a sinistra favorì il passaggio al secondo turno di Le Pen e l'uscita di scena del socialista Lionel Jospin. In una Francia sotto shock, Chirac ottenne un largo sostegno, che i sondaggi pre-elettorali - ai quali era sfuggito l'effetto Le Pen - non gli avevano mai riconosciuto.

tre 5 punti rispetto al 2002, ha accusato i «poteri forti» per il risultato deludente. Nel 2002 la frantumazione del voto a sinistra favorì il passaggio al secondo turno di Le Pen e l'uscita di scena del socialista Lionel Jospin. In una Francia sotto shock, Chirac ottenne un largo sostegno, che i sondaggi pre-elettorali - ai quali era sfuggito l'effetto Le Pen - non gli avevano mai riconosciuto.

Eliseo, Sarkozy-Royal al ballottaggio

Il candidato della destra al 30,4%. Ségolène al 25,7: «Cambierò la Francia». Bayrou ago della bilancia

di Gianni Marsilli /Parigi

DISSOLTO, l'incubo del 21 aprile 2002. Il 6 maggio Ségolène Royal disputerà l'Eliseo a Nicolas Sarkozy. La candidata socialista ha avuto il 25,7 dei voti, il campione della destra

il 30,4. Terzo arrivato, François Bayrou con il 18,8 per cento. Quarto Jean Marie

Le Pen, 11,1. È questa la seconda notizia della giornata di ieri: Le Pen ha finalmente innestato la marcia indietro. Era in costante progressione da tre elezioni presidenziali, ieri ha perso quasi sei punti rispetto al 2002. Si può ragionevolmente pensare che il suo ciclo storico sia finito, anche perché tra due anni ne compirà ottanta, e non si vedono eredi della sua tempra. Si è dissolto in diverse briciole anche la sinistra più radicale. Il partito comunista è sull'orlo della scomparsa: 1,8 per cento per Marie George Buffet. Se la cava solo il trotskista Olivier Besancenot, il postino, che conferma il suo buon risultato di cinque anni fa: 4,2 per cento. Esce malinconicamente di scena Arlette Laguiller, che sperava di riconfermare il 5,7 del 2002: 1,6 per cento. Torna con la coda tra le gambe sul suo altipiano di Larczac l'altermondialista José Bové: 1,4 per cento. Ma scordavamo il dato forse più importante: l'eccezionale afflusso alle urne, pari all'85 per cento. Vicinissimo al record della Quinta Repubblica, che nel 1965 fu dell'84,3. Ségolène Royal non ha soltanto ridicolizzato il risultato che ebbe Lionel Jospin nel 2002 (16 per cento), ma è andata un paio di punti al di là di quello che è il bacino storico del partito socialista. Ieri sera si è festeggiato con entusiasmo, a Parigi in rue Solferino e a Melle, nel sudovest, il villaggio dove la candidata ha il suo domicilio. Mazzi di rose, bandiere rosse, tricolori. Piovevano dai teleschermi le prime, preziose indicazioni di voto per Ségolène. Dalla verde Dominique Voynet, che porta in dote uno sfortunato ma utilissimo 1,7 per cento. Dalla comunista

Marie George Buffet. E soprattutto da Olivier Besancenot, che ha invitato i suoi (4,2) «a battere la destra». Nel suo intervento, quasi alle dieci di sera, Ségolène è stata di un ecumenismo presidenziale: «Tendo la mano - ha detto - a tutti coloro che pensano che sia venuto il momento di cambiare questo sistema, che non funziona più». Non ha chiesto voti in modo mirato, ma a 360 gradi, e soprattutto a coloro di cui «capisco la delusione, per il fatto che il loro candidato non è arrivato al secondo turno». Il pensiero di tutti, naturalmente, è andato a Bayrou. François Bayrou, appunto, ha certo mancato il clamoroso obiettivo che in certe fasi della campagna elettorale era sembrato a portata di mano, quello di imporsi come sfidante di Sarkozy. Ma ha triplicato i voti che aveva avuto nel 2002, una moltiplicazione dei pani e dei pesci che dal '45 non era mai riuscita a nessuno. E soprattutto è stato lui a porre la questione di una

ricomposizione del paesaggio politico francese. Nessuno lo ammette, ma la dichiarazione più attesa ieri sera era la sua: darà un'indicazione di voto? Farà vivere fin d'ora «in nuce» il centrosinistra alla cui costruzione sembra molto interessato? Non l'ha fatto, o meglio non l'ha fatto in modo diretto. Era raggran-

te, e ha rivendicato con orgoglio «sette milioni di voti grazie ai quali la politica francese non sarà mai più la stessa». Ha inneggiato: «C'è finalmente un centro in Francia!». Non ha detto per chi voterà, ma ha pronunciato parole che vanno in senso esattamente contrario a quelle di Sarkozy: «Rifiuto categorica-

mente il fatto che vi siano in Francia soltanto due idee del futuro». Deciderà nelle prossime due settimane per chi spenderà, in base al dibattito che si svilupperà. Ma fin d'ora si può dire che non sarà certo in favore di Sarkozy. Le prove tecniche di centrosinistra, a nostro avviso, possono cominciare.

Nicolas Sarkozy è stato il primo a commentare i risultati. Visibilmente punta molto sulla contrapposizione tra destra e sinistra. Ha insistito sul fatto «salutare» di poter scegliere «tra due visioni della nazione, tra due idee della politica». Non ha attaccato la sua avversaria, anzi: «Rispetto madame Royal e ri-

spetto le sue convinzioni. Abbiamo il dovere di dare, attraverso il dibattito, un'immagine di dignità. Auspicio un vero dibattito di idee, è questo che i francesi chiedono da troppo tempo». Ovazione dei militanti, e poi via per un giro in macchina nelle strade della capitale, in maniche di camicia e finestri aperti. Sarkozy è in testa, ma deve allargare il suo campo. La prima incognita riguarda gli elettori lepenisti che si riporteranno su di lui: le esperienze precedenti dicono che accade in misura relativa, attorno al 50 per cento. L'altra riguarda l'elettorato di Bayrou, e non ci sono precedenti esperienze alle quali attingere. La dichiarazione del loro campione non lascia spazio: a Sarkozy lo oppone l'idea di fondo, quella del bipolarismo perfetto, della «guerra dei due campi». Da parte socialista ieri sera nessuno ha sollecitato i voti di Bayrou, ma è nella logica delle presidenziali: non si mercanteggia, si va avanti dritti e chi ci sta ci sta. Ha detto Dominique Strauss Kahn: «Non credo si debba fondare il secondo turno sul rigetto di Sarkozy. Piuttosto sulla novità del progetto politico, basato sui grandi temi dell'ecologia e dell'Europa. Non faremo appello all'Udf (il partito di Bayrou, ndr), ma a tutti gli elettori, alla destra e alla sinistra di Ségolène Royal».



Nicolas Sarkozy saluta la folla dopo aver votato in un seggio parigino Foto di Maya Vidon/Ansa-Epa

IL RITRATTO/2

GIANCESARE FLESCA

Sarkò, la riscossa di un comprimario

una destra «pulita». Il tema centrale della sua propaganda è stato quello della sicurezza. Un tema che accomuna i ceti medi a quelli popolari. Sarkò li ha invitati a sognare una Francia «liberata da tutte le angosce, da tutte le paure». Come ministro degli Interni ha potuto dimostrare in cinque anni le sue capacità di mantenere e rafforzare l'ordine nel paese. Errori ne ha commessi. Di recente l'insulto ai giovani delle banlieus («canaglia») non gli ha permesso di fare campagna elettorale là dove potrebbero rimproverargli la sua intemperanza. Qualche

settimana addietro il solo membro di origine araba del governo, il sottosegretario Azux Begag, nel frattempo dimissionario, ha rivelato di essere stato insultato più volte da un Sarkozy in preda alla collera. Lui parla all'italiana con le mani e con qualunque altra parte smovibile del corpo, non si stanca mai di parlare e, a quanto pare, riesce quasi sempre a convincere i suoi interlocutori. In un pugno di anni ha ottenuto il rafforzamento del fermo di polizia, schedature in base al Dna, misure repressive nei confronti di mendicanti,

squatters, giovani delinquenti. Su suo impulso è stata approvata una legge che porta a dieci anni l'età della responsabilità penale e rende possibile la carcerazione preventiva anche per ragazzini di tredici anni, mentre ha fatto riesumare per le prostitute il reato di adescamento con pena fino a sei mesi di carcere. D'altra parte lui era emerso promettendo legge ed ordine. E quale ordine può sopravvivere ad una rottura del corpo sociale su basi etniche come quello in corso? Fin dal 2002 aveva capito che doveva tenere sottobraccio la Uoif (Unione

dei musulmani di Francia) per evitare il peggio. Nel comunicare si mostra esemplare: ad una tavola rotonda televisiva ha schivato le provocazioni di Le Pen dicendo: «Signore, non dimentichi che mio padre e mio nonno erano stranieri, venivano dall'Ungheria». Lui invece è parigino di razza, ha fatto una carriera politica all'ombra dei grandi, che non ha esitato a pugnalare quando gli sembrava di dover agire così. Cortigiano della corte di Chirac, pur essendo sposato già due volte riesce a impostare un flirt con la figlia del capo che, per quella volta, lo perdona. Non lo perdona così facilmente quando per le presidenziali del '95 lo abbandona e passa armi e

bagagli nel campo di Edouard Balladur. «Piccolo cane», sibila Chirac. Ma passate le elezioni, viene dimenticato anche quest'ultimo affronto. Nella corsa all'Eliseo gli serve una lobby. Così prende a frequentare imprenditori, giudici, avvocati. Le Monde parla del «reseau Sarkozy», una massoneria potente e influente. Solo sua moglie Cecilia ha saputo metterlo in crisi, abbandonandolo in diretta in piena campagna per il referendum sulla Costituzione europea. In quel momento, la macchina da guerra Sarkò ha rischiato di incepparsi. Ma quando Cecilia è tornata, suo marito è ripartito alla grande, convinto di farla diventare la «first lady» della nuova Francia.

Bayrou strappa il terzo posto: ora la Francia ha un centro

Il candidato centrista arriva al 18,8%: non torno indietro, il futuro è far vivere insieme i valori dell'uno e dell'altro

PARIGI «Tutte le decisioni che prenderemo nei prossimi giorni dovranno tener conto che la nuova politica è nata in Francia». Un pizzico di delusione nel quartier generale del leader centrista Francois Bayrou. Le proiezioni lo danno come terzo uomo al primo turno delle elezioni presidenziali francesi, con il 17-19% dei voti, più di così non si poteva. Eppure qualcuno ha sognato il secondo turno. Bayrou può però cantare a suo modo vittoria. «C'è un centro forte, ampio, in Francia», stanco della «guerra dei due campi», dice, senza sbilanciarsi sulle indicazioni di voto per il bal-

lottaggio del 6 maggio. Il candidato centrista ha annunciato che metterà tutte le sue forze «per rinnovare la politica». «Non tornerò indietro. Il futuro della Francia è che si faccia non vivere insieme i valori dell'uno e dell'altro», sottolinea ancora. Un filo d'amarezza tra i suoi sostenitori, lui lo spazza subito via. «Ho una buona notizia per voi. Da questa sera la politica francese non sarà mai più come prima». A una folla che lo accoglie con un boato davanti alla sede del suo partito Udf, così parla il candidato centrista Francois Bayrou, giunto terzo al primo turno delle presi-

denziali con un punteggio superiore al 18%. «Penso a sette milioni di francesi che hanno formato una forza nuova, l'unica della politica francese. Questo cammino di speranza non si fermerà. Finalmente abbiamo un centro in Francia! Un centro forte e indipendente» ha detto Bayrou. La «rivoluzione arancione» non si è avverata. Ma Francois Bayrou nel 1995, quando si era candidato per la prima volta, aveva ottenuto il 6,84%. Il miglior risultato paragonabile di un centrista risale al 1988, quando Raymond Barre, poi sindaco di Lione, aveva ottenuto il 16,5% al primo turno.

«Di questa speranza» ha detto Bayrou, «ho la responsabilità, non l'abbandonerò, nemmeno un minuto. Amo questa speranza metterò tutte le mie forze nel rinnovamento della società francese. Rifiuto l'idea che ci siano in Francia solo due idee dell'avvenire. Serve una democrazia profondamente nuova, onesta, con regole e principi. Tutte le decisioni tutte le posizioni dei prossimi giorni saranno ispirate da questa sola idea». Un avvertimento implicito a Nicolas Sarkozy e Segolene Royal, i candidati che vanno al ballottaggio e cercheranno di contendersi i suoi voti.



Francois Bayrou Foto Ansa

I PARTITI MINORI

Quattro candidati della sinistra si schierano subito con Ségolène

PARIGI Si schierano con Segolene Royal i partiti minori della sinistra. La verde Dominique Voynet e Arlette Laguiller, di Lutte Ouvriere, hanno fatto sapere che voteranno al secondo turno per la candidata socialista. Voynet avrebbe ottenuto tra l'1,5 e l'1,7% dei voti e la Laguiller tra 1,4 e 1,5%. Un'indicazione a favore di Royal viene anche dalla candidata del Partito comunista francese, Marie-George Buffet. «Chiamo senza esitazione tutti gli uomini e tutte le donne di sinistra, tutte e tutti i democratici a votare e a far votare il 6 maggio Segolene Royal - ha detto Buffet, che avrebbe ottenuto tra l'1,9 e

il 2%, il risultato più basso mai ottenuto dal Pcf -. Sarkozy è un uomo pericoloso e deve essere battuto». Un invito implicito a votare per Segolene è arrivato anche dal candidato di Lcr (Lega comunista rivoluzionaria) Olivier Besancenot, che ha lanciato un appello su France 3 a fermare la corsa di Sarkozy. Bisogna «battere la destra nelle strade e nelle urne», ha detto Besancenot intervistato dalla tv. Il giovane «postino» Olivier Besancenot della Lega Comunista Rivoluzionaria guida la classifica dei candidati minori con una cifra che secondo le stime degli istituti varia fra il 4 e il 4,7%.



Foto Ansa

LE HAVRE

Cinque ragazzi profanano 182 tombe
Chirac: «È un insulto alla memoria»

PARIGI Uno sfregio alla memoria. Cinque giovani hanno profanato 180 tombe nel cimitero di Le Havre, un quarto delle quali di ebrei. Sono stati fermati e interrogati. Molte tombe sono state fortemente danneggiate,

ha fatto sapere il procuratore generale del tribunale di Rouen che ha anche ricordato che due dei cinque sono minorenni e hanno 17 anni. Il sindaco della città ed il rappresentante della comunità ebraica

hanno visitato il cimitero. I cinque hanno danneggiato prima le tombe del settore ebraico dove sono state anche dipinte croci uncinatate e croci celtiche, poi hanno continuato anche nell'area cristiana.

Nei giorni scorsi erano state profanate 52 tombe di musulmani nel cimitero militare di Notre Dame de Lorette, vicino ad Arras e 51 tombe in un cimitero ebraico a Lille. Tre militanti

neo-nazisti hanno confessato. Secondo il procuratore Jean-Pierre Valensi i tre, due ventiduenni e un sedicenne, hanno agito ispirati da «ideologie naziste, neo-naziste e da skinhead». I tre estremisti avevano fatto irruzione a Notre Dame de Lorette, il più grande cimitero militare francese dove riposano le salme di migliaia di soldati morti nel corso della I Guerra Mondiale, e avevano

imbrattato di svastiche e scritte inneggianti ad Adolf Hitler una cinquantina di tombe. I due maggiorenti, per i quali il magistrato ha ottenuto il prolungamento della custodia preventiva, rischiano fino a cinque anni di carcere e una multa pari a 75.000 euro. Il loro complice più giovane sarà giudicato separatamente da un tribunale per i minori.

Forse è stato proprio il loro ge-

sto ad ispirare i cinque ragazzi di Le Havre. Jacques Chirac ha «condannato con estrema fermezza» la profanazione del cimitero, definendolo «un insulto alla memoria dei nostri morti e una ferita per tutti i francesi». Il presidente della Repubblica ha «chiesto che venga fatta luce su questo gesto odioso i cui autori, colti sul fatto, dovranno essere puniti con rigore».

L'Unione fa il tifo per Ségolène

Pollastrini: finalmente una donna. Fassino: l'Ulivo darà una mano all'unità dei riformisti

di Edoardo Novella

IL RISULTATO di Parigi rimbalza in Italia appena 24 ore dopo uno dei dati politici nuovi che il Partito democratico dovrà portare con sé: quello di una donna davvero leader possibile, spendibile, reale.

In Francia la Royal a solo 5 punti da Sarkozy dopo il primo

turno e dunque in ballottaggio per l'Eliseo è ovviamente un passo in più: è una candidatura fatta, giocata e con chances di vittoria finale. A cui guardare come prossimo passo da fare anche da noi. E chiaramente ieri le reazioni italiane alle presidenziali di Francia sono state dominate proprio dall'effetto-Ségolène. «Se il risultato finale confermerà i primi exit poll possiamo dire che in Francia è avvenuto un fatto importantissimo», spiega Barbara Pollastrini, ministro per le Pari opportunità. «La Royal - annota il ministro - ha sempre rivendicato, durante una combattutissima campagna elettorale, il suo essere innanzitutto una donna. Ora ha innanzi la prova più difficile».

Plaudono anche i ministri Mussi - che chiede che dall'Italia venga «il massimo sostegno di tutto il centrosinistra che sostiene Prodi alla socialista Royal - e il verde Pecorella Scario. «Il successo di Royal dimostra che ci sono tutte le possibilità di sconfiggere le destre al secondo turno», spiega invece il leader Ds Fassino: «Ora si tratta di realizzare intorno a Ségolène Royal la convergenza di tutte le forze di sinistra, progressiste e riformiste francesi e per questo obiettivo dovrà e potrà dare una mano anche l'Ulivo».

Già l'Ulivo. E che questo guardare al processo che è appena partito da Firenze e da Roma sia una delle chiavi con cui leggere quel che suc-

Mussi: dal centrosinistra italiano il massimo sostegno alla candidata socialista

cede sotto la Torre Eiffel lo conferma anche il ragionamento di Bersani: «La Royal è in corsa e forse quel che è avvenuto in questi giorni in Italia potrà essere di qualche ispirazione anche per le forze riformiste francesi». Di più: perché anche la grandissima affluenza al voto di ieri, prova che - spiega il ministro dello Sviluppo economico -

«accorciare la distanza tra politica e società» si può. Partecipare. E convergere. Lo farà Bayrou? Gli auspici non mancano - arriva anche quello del presidente della Delegazione italiana nel gruppo del Pse al Parlamento Europeo Gianni Pittella - ma le difficoltà nemmeno. Con un «fronte» tutto interno proprio al Pd. Già, per-

ché dal congresso della Margherita Rutelli l'altro giorno ha riconfermato netto il sostegno a Bayrou e il no alla socialista Royal. Gli inviti a «spostarsi» sulla Ségolène arrivano. Valdo Spini addirittura invoca un'azione diretta di convincimento di Prodi e del vicepremier del Ds sul loro collega transalpino perché al secondo turno voti per la Royal.

Ma proprio negli ambienti Di ieri si preferiva «aspettare, valutare bene». Probabilmente anche per la questione legata ai rapporti tra il futuro Pd e il Pse, rapporti e collaborazione che tanto agitano proprio la Margherita. Pistelli, responsabile esteri del partito, ieri insisteva sul «risultato enorme» di Bayrou, a cui i socialisti francesi

adesso devono «battere un colpo». Enrico Letta, intervenendo in nottata allo Speciale del Tg1, ha osservato come «ora sarà decisivo l'orientamento di Bayrou» che «è stato quello dei tre che ha affrontato meglio l'argomento Europa». E poi «ovviamente preferisco una vittoria di Ségolène Royal». Fin qui il centrosinistra, a parte Capezzone che bolla gli avversari di Sarkozy come «continuisti» e «conservatori». Il voto francese invece non scalda il centrodestra. Il vicecoordinatore di Forza Italia Cicchitto non va oltre il riconoscimento a Sarkozy di aver detto «alcune cose nuove». Mentre per Cesa (Udc) il risultato dell'ex ministro dell'interno del governo di de Villepin testimonia come in Francia ci sia «una grande voglia di centro».

La destra esulta per il successo di Sarkozy. Si accoda anche Capezzone



Elettori in fila in un seggio. Foto di Martial Trezzini/Ansa-Epa

L'INTERVISTA **MARINA SERENI**

La vicepresidente dell'Ulivo alla Camera: innovazione e rassicurazione i due assi della campagna di Ségolène

«Ci impegneremo affinché Bayrou sostenga Royal»

di Umberto De Giovannangeli

Marina Sereni, vicepresidente del gruppo parlamentare dell'Ulivo alla Camera, saranno dunque Nicolas Sarkozy e Ségolène Royal a contendersi al secondo turno la presidenza francese.

«Al ballottaggio vanno due figure che interpretano in chiave di innovazione il confronto tra destra e sinistra in Europa, nel quadro di un significativo incremento della partecipazione al voto che, per dirla con il direttore di Liberation "nobilita la politica"». Anche in Francia, come nel resto d'Europa, convivono due sentimenti: una forte esigenza di cambiamento della politica, e al tempo stesso l'ancoraggio alle famiglie politiche più radicate e tradizionali della storia di questa grande nazione. È importante in ogni caso vedere che il voto francese indica



che in campo ci sono anche altri protagonisti, che rimane significativa la forza dell'estrema destra di Jean Marie Le Pen, e che c'è un fenomeno effettivamente nuovo, di centro, che si è raccolto attorno alla candidatura di Francois Bayrou. Il risultato di questo primo tur-

«Mi auguro che Bayrou e il suo elettorato scelgano al secondo turno di schierarsi in alternativa al governo conservatore»

no è interessante anche perché apre ora vari scenari per il secondo turno, visto che i dati dimostrano che pur raccogliendo un significativo consenso degli elettori, né il candidato conservatore (Sarkozy) né la candidata socialista (Royal), hanno da soli la forza sufficiente per governare la Francia. Ciò si-

gnifica che da oggi si apre il grande tema delle alleanze».

Da dirigente politica, che impressione le fa che una donna sia per la prima volta in corsa per la più importante carica istituzionale e politica francese?

«È davvero una bella impressione. Avevamo peraltro già avuto una grande soddisfazione e una sorpresa positiva, quando gli iscritti al Partito socialista francese scelsero con le primarie Ségolène come candidata all'Eliseo. La sua campagna elettorale è stata difficile, spesso segnata da alti e bassi nei sondaggi, e non sempre, almeno stando alla lettura dei giornali, accompagnata dalla piena solidarietà del suo partito. A me pare che Ségolène Royal abbia fatto delle scelte di realismo, rivolgendosi in particolare ad un uomo di grande esperienza di governo, come Dominique Strauss Khan, così da completare la sua proposta: tenere insieme l'innovazione e anche la freschezza che lei rappresenta, con una robusta personalità di governo. Mi pare che questa si sia rivelata una scelta giusta che probabilmente ha contribuito a rassicura-

re un elettorato socialista più tradizionale. Innovazione e rassicurazione sono stati i due assi della campagna di Ségolène in una Francia che è rimasta scottata dal governo delle destre, ma che non ha ancora scelto fino in fondo di affidarsi alle proposte della sinistra. Il risultato di Bayrou segnala questo problema».

«Questa sarebbe la prova migliore che è possibile anche oltre l'esperienza italiana, costruire un campo di centrosinistra in Europa»

Il problema delle alleanze, dunque. Per il candidato centrista avevano preso posizione esponenti di primo piano del centrosinistra e del nascente Partito Democratico. Ed ora, lei cosa si attende da Bayrou?

«Mi auguro che non solo Bayrou come singola personalità politica, ma an-

che il suo elettorato scelgano al secondo turno di schierarsi in alternativa al governo conservatore. Ci sono peraltro dei temi sui quali è possibile che i sostenitori di Bayrou convergano con i socialisti francesi. Questa sarebbe la prova migliore che è possibile, anche oltre l'esperienza italiana, costruire un campo di centrosinistra in Europa. Attenzione però a non fare delle semplificazioni fuorvianti...».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che in Italia esiste già da tempo un elettorato Margherita-Ds che si riconosce nell'esperienza dell'Ulivo, così non è in Francia per il Psf di Royal e l'Udf di Bayrou. Possiamo non solo esprimere un augurio ma impegnarci, noi Ds e la Margherita, a favorire la possibilità di un accordo, come peraltro era stato auspicato nei giorni scorsi da Michel Rocard (già primo ministro socialista, ndr), perché l'Udf sostenga Ségolène Royal, trovando una intesa sui contenuti programmatici, penso, ad esempio, ai temi cruciali dell'educazione e del lavoro, così come alla prospettiva di rafforzamento delle istituzioni europee».

A Roma elettori in fila per ore davanti all'ambasciata

Affluenza record anche per i francesi che sono in Italia. «Vivo qui da 20 anni, mai vista tanta gente»

ROMA «Mai vista una fila così! Io vivo a Roma da 20 anni, ma non ho mai aspettato tanto per votare, sono qui da più di un'ora». «Sì, c'è tanta gente ma è un buon segno, significa che i francesi non sono ancora totalmente disillusi».

I francesi residenti a Roma sono accorsi numerosi ieri al seggio allestito all'ambasciata di Francia per il primo turno delle presidenziali. L'affluenza è stata talmente alta, che, secondo il console di Francia, Candide Soci, potrebbe superare del 40% quella delle presidenziali del 2002, quando votarono circa la metà degli aventi diritto (7.800 persone).

Sin dalla mattina presto, si sono messi in paziente attesa, incolonnati fra due transenne, sotto lo sguardo vigile del-

le guardie dell'ambasciata ospitata nel sontuoso palazzo Farnese. Le operazioni di voto sono cominciate alle 8 e si sono chiuse alle 18. «I primi a votare, come sempre, sono stati i preti, i militari e i diplomatici», dice il console. «Ci aspettavamo un aumento dell'affluenza, come è accaduto in Francia e in tutti i seggi all'estero. Per questo,

Il console Candide Soci: tradizionalmente si tratta di un elettorato di centrodestra, ma stavolta potrebbero esserci sorprese

per la prima volta, si vota all'ambasciata, il consolato è troppo piccolo». Intorno alle 13.30, c'erano centinaia di persone in fila. Una ragazza, dopo aver sentito dire che si rischiava di aspettare anche quattro ore, ha rinunciato. «Tornerò alle cinque, forse mi andrà meglio», commenta. Secondo una signora elegante sui 45 anni, in at-

In tutta Italia sono 30.000 i francesi iscritti nelle liste elettorali, la metà con la doppia cittadinanza

tesa assieme al figlio di 18 anni che vota per la prima volta, l'alto numero di votanti favorirà Ségolène Royal, la candidata socialista. «Io credo che se ci sono un milione di elettori in più è anche perché quando Jean Marie Le Pen (il candidato dell'estrema destra, che nel 2002 eliminò al primo turno il socialista Lionel Jospin, ndr) è arrivato al ballottaggio, è stato uno choc», spiega l'elettrice. Ma a chi andranno le preferenze dei francesi di Roma? «Tradizionalmente si tratta di un elettorato piuttosto di centro-destra, ma questa volta potrebbero esserci sorprese», commenta il console. In tutta Italia sono 30.000 i francesi iscritti nelle liste elettorali, la metà dei quali con la doppia cittadinanza.

MACCHINA ELETTORALE

Un milione e mezzo sceglie il voto elettronico. Ricorsi e proteste per la lunga attesa

PARIGI Il voto elettronico, impiegato ieri da un milione e mezzo di elettori francesi, per la prima volta nelle presidenziali, ha scatenato proteste a causa delle file d'attesa, mentre un consigliere regionale ha sporto denuncia presso il Consiglio costituzionale per «disfunzioni». Il consigliere, Daniel Guerin, del piccolo partito di sinistra Mrc, ha denunciato «disfunzioni legate alla installazione di macchine per votare» nella città di Villeneuve-le-Roi, un sobborgo di Parigi di cui è stato vice-sindaco. A metà mattinata bisognava aspettare «fra 45 minuti a più di un'ora e mezza» per poter votare e «numerosi elettori se ne sono andati e hanno rinunciato a votare», ha detto Guerin in un comunicato. Anche uno dei 12 candidati alla presi-

denza, l'ultraconservatore Philippe de Villiers, si è scagliato contro il voto elettronico. «Macchina d'azzardo, macchina per fregare», ha commentato, votando nel proprio dipartimento, la Vandea (ovest).

Il voto elettronico è stato utilizzato in 82 comuni con più di 3.500 abitanti: circa un milione e mezzo di persone, su 44,5 milioni di iscritti nelle liste elettorali. Fra i comuni ci sono anche Brest, le Mans e Mulhouse, a maggioranza socialista.

Ogni macchinetta costa circa 4.000 euro, e lo Stato interviene con un contributo di 400. L'elettore aveva a disposizione 12 bottoni per ognuno dei candidati all'Eliseo, un bottone «voto bianco», ma non quello per il voto nullo.

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



I Ds così come i Ds hanno deciso, dunque, un unico percorso. Il leader Ds rivolto a Fassino: «Stavo per dire noi e voi ma adesso siamo noi abbiamo un grandissimo lavoro che ci aspetta»

«È una giornata storica. Credo che la Margherita abbia dimostrato una vitalità formidabile che riverseremo tutta nel Partito democratico che nasce»

«Piero, siamo lo stesso partito»

Rutelli chiude il congresso della Margherita. «Sulla leadership dimostreremo che il partito che stiamo costruendo sarà davvero democratico». «Potremmo chiamarci anche compagni...»

di Maria Zegarelli / Roma

NON «EX», NON «POST», ma una cosa nuova. «Caro Piero, siamo già lo stesso partito. Ci accomunano le stesse priorità, condividiamo gli stessi orizzonti», dice Francesco Rutelli concludendo il Congresso della Margherita. «Ce l'abbiamo fatta», dice Piero alla

fine di una giornata che segna il giro di boa. La storia cambia e si scrive a Firenze e a Roma sulla pagina dello stesso libro. Ds e Margherita sono già lo stesso partito, dice il vicepremier. «Noi tutti insieme...» si ferma un attimo. Guarda Fassino in prima fila con ancora addosso i segni di una emozione che non se ne vuole andare. «Stavo per dire noi e voi ma adesso siamo noi, abbiamo un grandissimo lavoro che ci aspetta». Costruire il Pd. Oggi, sulle note di «One» degli U2 i due segretari si abbracciano e alzano le mani al cielo travolti da una pioggia di coriandoli colorati. Poi, da domani inizierà «la discussione sul come chiamarsi. «Compagni», «amici», «fratelli». Non «ci dobbiamo spaventare - dice Rutelli - potremo chiamarci anche compagni e compagne». Perché compagni è una bella parola, viene da «cum panis». Questa parola compare nelle Sacre scritture in almeno 100 citazioni. Vi leggo solo quella più poetica, tratta dal Siracide: «Non è forse un dolore mortale quando un compagno diventa un nemico». La storia cambia e lo studio Cinque, oggi, si scalda davvero, dopo due giorni di temperatura tiepida. Alla fine prevale l'entusiasmo, non la paura. Racconta il presidente del Senato Franco Marini che se a lui nel 1959, quando faceva le battaglie contro la Cgil, gli avessero detto che sarebbe finito nello stesso partito di quei militanti, sarebbe «andato a sbattere contro un muro con la sua moto». In-

LA CURIOSITÀ

Il vicepremier sta già in una coppia (Pd) di fatto

Ma come sarà la convivenza nei prossimi mesi da Ds e Margherita? Sarà una fusione a freddo o la nascita di una nuova cosa? Sarà maturità e passione, per dirla con Rutelli. O sarà come certi matrimoni che più gli anni passano più si consolidano. Prendete la famiglia Rutelli per esempio. Lui presidente della Margherita, lei, Barbara Palombelli, bella e famosa giornalista, diessina. E allora non sarà un caso se proprio alla famiglia ha fatto riferimento il vicepremier ieri, parlando del nuovo appellativo che si dovrà o potrà usare d'ora in poi. Compagni. O amici. Non servono distinzioni. «Basta non attribuire all'appellativo un carattere di continuità con storie che noi oggi riformiamo». «Ci si potrà chiamare in tanti modi, come si fa in famiglia», la sua per esempio. La «compagna» Palombelli e l'«amico» Rutelli. E ieri anche il «compagno - amico» presidente ha firmato l'Unità (un vero e proprio bagno di folla per Rutelli preso d'assalto dai fans e soprattutto dalle fans in adorazione «sei il presidente più bello») dando il via alla nuova fase. A dire il vero c'era anche un'altra coppia Pd di «fatto» ieri al Congresso: Franco Bassanini, ds, e la ministra Linda Lanzilotta, Dl.

vece, oggi, sta nascendo il partito del XXI secolo. «È una giornata storica - dice Rutelli - credo che questo partito abbia dimostrato una vitalità formidabile che riverseremo tutta nel pd che nasce. Lo faremo con la passione e la maturità che sono state dimostrate da centinaia di interventi al congresso». Passio-

ne e maturità, sono queste le due parole che sceglie, anche se qui di passione ne è venuta fuori un po' meno che a Firenze. Arturo Parisi siede in prima fila vicino a Piero Fassino (con il quale il duello è stato duro e senza sconti nei mesi scorsi), parlano e commentano insieme il congresso. Rosy Bindi sul

palco è raggiante: è stata accolta da una vera standing ovation quando è arrivata, al grido di «Rosy, Rosy». Come la sindaca di Napoli, Rosa Russo Iervolino. I popolari vanno forti. Hanno parlato a Roma e Firenze. Non è un caso che lo stesso Veltroni, come Fassino, si sono detti colpiti dal discorso di Dario

Franceschini, che qui è oggi a incassare il maggior numero di applausi durante il suo discorso. Marini commenta più volte mentre parla, che «è forte, razionale». Rutelli conosce i rapporti di forza nel suo partito. Oggi è soddisfatto, anzi «felice», perché «andata bene, davvero bene», come confida ai suoi più

stretti collaboratori più tardi. «Abbiamo grandi prospettive davanti», dice. Dal podio, davanti a una sala gremita, che lo saluta con un lunghissimo applauso, tocca i punti essenziali della discussione sul futuro. La collocazione internazionale: «Anche gli amici Ds ringrazieranno la Margherita per l'impostazione data al problema. Ci sono orizzonti più larghi a cui pensiamo debba approdare. Qualche dirigente del Pse ha detto al congresso ds e che in Europa ci sono solo la destra e la sinistra. Non è vero, per fortuna. Se così fosse ci fermeremo al 28%. Certo, il socialismo è indispensabile ma non basta». Si apre una nuova strada, dice il leader Ds. «Caro Piero, anche voi lo riconoscerete nel tempo». Alza l'indice e lo punta verso il segretario Ds: «Tu, Piero - gli dice riferendosi all'avvicinamento alla socialdemocrazia - lo hai fatto perché ci credi, ne eri convinto. Tu e tutti gli amici Ds ci sarete anche nell'arrivare ad un approdo più largo e non a uno più stretto anche se importante». Un'ora di intervento molti applausi, una standing ovation finale, una proclamazione «bulgara» come scherza qualcuno. A parte il ministro Parisi che al momento del voto se ne va, il voto contrario del delegato Lorenzo Ria, ex ppi, primo dei non eletti al Senato (al suo posto è entrato Luigi Bobba e chissà che questo non abbia influito) e un astenuto. Arriva anche alla questione della leadership: «Verrà il momento della sfida e sarà un passaggio chiave per dimostrare che il pd è un partito davvero democratico, ma non vivremo in attesa di quella sfida». Il pd non come luogo di sfida «tra capi, ma una squadra che lavora insieme». Si vedrà chi potrà meglio servire «questo progetto: io, Piero, Walter, Massimo. Da oggi si lavora insieme e io sarò il garante di questo passaggio». Ai nostalgici: «Al lavoro. Grazie alla Margherita e avanti con il Pd. E volendoci bene, anche se può sembrare strano dirlo». Piero Fassino lo abbraccia. Coriandoli. Parte. «E la pioggia che va», di Caterina Caselli. Poi viene il sereno.



Il presidente della Margherita Francesco Rutelli con Dario Franceschini ed il ministro della Pubblica Istruzione Beppe Fioroni. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

IL CORSIVO



Un nome, un applauso

Se Cicerone avesse potuto sentire Rutelli al congresso della Margherita, avrebbe almeno aggiunto un capitolo al suo «De Oratore». Perché Rutelli ha trovato un modo tutto suo per strappare il maggior numero di applausi dalla platea. Ed è un modo che potrebbe fare scuola. Diciamo che si potrebbe definire come il «metodo dell'appello». Per tutte le volte, sia nel discorso di apertura che in quello di chiusura, Rutelli ha citato decine e decine di persone: presenti in sala, assenti in sala, vivi e anche scomparsi. In apertura ha citato ospiti di ogni tipo, da quelli istituzionali, a intellettuali, cineasti e personaggi della cultura. Ogni volta

era un applauso. Poi è passato ad alcuni padri della Repubblica, e ancora applausi, ogni volta. E li ha diluiti lungo tutto il discorso, in modo da avere un applauso ogni cinque minuti circa, citandoli con l'enfasi misurata dei bravi presentatori televisivi. In chiusura, assenti gli ospiti illustri in sala, ed esauriti nel primo discorso i padri della Repubblica, ha ricordato con lungimiranza il compleanno di Rita Levi Montalcini, Indro Montanelli, e il felice ritorno di Enzo Biagi in Rai. Ogni volta la strategia ha funzionato: è scattato l'applauso. Infine una nota sulla guerra della musica che chiude i congressi. In questo senso la palma va data al

congresso della Margherita, che ha sfoderato la voce di Bono Vox degli U2 con «One», decisamente glamour. Ai Ds stanno ancora a Rino Gaetano con «Ma il cielo è sempre più blu», ed è troppo ironica e paradossale per emozionare. La differenza è che i delegati un po' agitati e spaesati della Margherita si chiedevano: «e cos'è questa roba?». E se a Firenze tutti battevano le mani al ritmo della musica, da Fassino e D'Alema, in giù. A Roma, dopo due minuti, Sergio Mattarella si è purtroppo sovrapposto alla voce di Bono per recitare alcuni commi dello statuto (con gli U2 in sottofondo). Meglio non farlo sapere a Bono Vox... r.co.

L'ANALISI Il capogruppo dell'Ulivo alla Camera strappa applausi e tira fuori l'anima migliore del cattolicesimo democratico. Con Rosy e la Jervolino un'affermazione di autonomia

Franceschini, Bindi e gli altri: la vittoria dei laici

di Roberto Cotroneo / Roma

A volte accade che le paure, i vecchi retaggi, le strategie centriste, le nostalgiche costruite ad arte finiscano nel nulla, come un vento che svanisce all'improvviso, come un vento scambiato per tempesta, temuto, minaccioso che si rivela poca cosa. Nella mattinata dei trolley dei delegati la vera anima di questa Margherita alla fine è uscita fuori. L'anima migliore. Perché dietro le ufficialità dei Francesco, delle Rosy, delle Rosette (Russo Iervolino), degli Arturo, dietro il «noi chiediamo a Francesco Rutelli di essere ancora il presidente di questo partito, per gestire la fase della costituzione», al congresso hanno vinto i cattolici democratici. Hanno vinto loro: la Bindi, la Jervolino, e Dario Franceschini, oltre a tutti quelli che hanno capito e cercato di far capire quanto l'essere cattolici, quanto il provenire da quella Dc che a fasi alterne ha dialogato per quasi cin-

quant'anni con il mondo della sinistra, quanto il solidarismo cattolico e il cattolicesimo progressista di certa Chiesa non possa che essere un dato irrinunciabile, soprattutto da domani, che ci sarà quel solo partito che si dovrà cominciare a lavorare prima sui punti in comune, e solo dopo discutere sulle cose che possono dividere. Ieri era stato il giorno della Bindi. Oggi è stato il giorno di Dario Franceschini, che è un personaggio davvero atipico. Uno di quelli che una forma di modernità ce l'ha addosso senza dirla. Uno che aveva capito molte cose già vent'anni fa quando in un articolo pubblicato su una rivista scrisse: «nella Dc a vent'anni sei un bambino, a trent'anni devi crescere, a quaranta sei ancora giovane, e a cinquanta sei una preziosa risorsa». Allora aveva ventinove anni. Oggi che ne ha cinquantatré, la preziosa risorsa si è fatta real-



tà. È salito a parlare senza enfasi, con quel buon senso che gli viene dalla bassa padana, lui che è ferrarese. Lo ha fatto con toni normali. Senza quel continuo ammicciare a certi linguaggi della politica, e a certe liturgie congressuali. Ma la platea lo ha applaudito convinta. Perché al di là dei ricordi personali della stagione politica che ha lo ha visto protagonista negli ultimi cinque anni, al di là delle speranze di futuro che si possono mettere nel nuovo partito democratico, ha detto una cosa chiara, prendendosi l'applauso più lungo: «Perché per



fortuna c'è l'Italia bella che ci ha raccontato Francesco Rutelli nella relazione, quella dinamica, delle imprese, della cultura del made in Italy. Ma c'è anche l'Italia che soffre. Che magari non grida, non protesta, ma soffre... E una grande forza riformista deve certo collegarsi con l'Italia produttiva ed emergente, ma non sarà mai né grande, né riformista se se non riuscirà a dare voce ai ceti popolari...». Applauso della platea convintissimo e persino sorprendente per come era sembrata vagamente disorientata nei giorni scorsi. Come a



dire: noi siamo ben radicati, con i piedi per terra, e veniamo da una storia che con la sinistra ha un percorso comune e positivo. Applauso di una platea che aspettava queste parole, e che aspettava che qualcuno arrivasse a spiegare il senso vero di questa operazione politica. Lo aveva fatto già la Bindi, lo ha fatto Rosa Russo Iervolino, lo aveva fatto Ciriaco De Mita, quando ha detto siamo cattolici, ma abbiamo ben chiaro cosa sia la laicità dello Stato, e se nella nostra coscienza abbiamo dei dubbi, come ci insegnarono all'università Cattolica,

andiamo a chiedere al Vescovo. Al Vescovo per la coscienza, non per avere direttive su come legiferare in parlamento. Al di là delle apparenze hanno vinto i meno egemonici e quelli con maggior voglia di dialogare. Non hanno funzionato le parole che sottolineavano una identità posticcia e alimentavano le paure, hanno funzionato quelle che mettevano l'accento su una possibilità di costruire qualcosa. È uscita fuori quella parte di storia politica dei cattolici democratici che ha reso possibile quanto è accaduto in questi giorni. E che non è una storia degli ultimi cinque anni. È una storia degli ultimi trent'anni almeno, che inizia da molto lontano, in quella idea arcaica e lontanissima di «compromesso storico» che è stato quasi un punto di partenza. Certo, i tempi sono troppo lontani. Ma da allora il lavoro di ricerca di punti comuni, la consapevolezza via via crescente dei guasti, avvenuti soprattutto in

questo ultimo decennio, prodotti da un neoliberalismo spietato affiancato da un cupo neointegralismo cattolico, ha portato a questo risultato. Al congresso della Margherita, solo apparentemente unitario, per via dello scioglimento del partito, ha vinto nettamente la parte dei cattolici democratici, quelli che erano i giovani militanti della parte migliore della Dc. Ha fatto bene Franceschini a chiarire: «Io sono stato a Firenze... a loro ho detto che io non rinuncerò mai a Zaccagnini, a La Pira, a Moro, a don Mazzolari. Ma proprio per questo nessuno di noi può chiedere a loro di rinunciare a portare dentro il cuore, la loro storia, la storia degli uomini e delle donne della sinistra italiana». E per una volta l'applauso non è stato solo identitario e di rivendicazione, ma unitario. E questo è davvero un buon modo per cominciare l'avventura del partito democratico.

roberto@robertocotroneo.it

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



La polemica con Parisi: «Caro Arturo smettiamola di contrapporre i partiti alla società lo sono un partitista e lo dico apertamente chissà se anche D'Alema continuerà a dirlo»

«Nasce un partito riformista e questo peserà sul governo. Le alleanze non somiglieranno più alla capanna dell'Unione, potremo scegliere tra radicali e moderati, sulla base del programma»

L'ultimo sprint di Marini

Il presidente del Senato spinge i Dl. Ma aggiunge sorridendo: «Se quando ero giovane mi avessero detto che saremmo andati insieme al Pci sarei caduto dalla moto, e vi assicuro che so guidare bene»

di Vincenzo Vasile / Roma

LA NAVE VA Se la nave del partito democratico va, con Fassino sul palco di Cinecittà che abbraccia Rutelli per le foto ricordo, è anche perché il Grande Frenatore dipinto dai giornali, o ci ha ripensato, o in verità non ha frenato: «Badate che se freno, freno

bene». Lui, Franco Marini, lo dice con la rudezza spiccia del sindacalista democristiano d'antan. Di quelli cresciuti alla scuola di uno che aveva la fama di essere un mastino, come Carlo Donat Cattin. Suo "maestro" in politica («nel sindacato, invece, non ho maestri, sono un caposcuola»). E se è vero che si è perso tempo, tanto tempo in faticose mediazioni, l'ex-Frenatore può concedere qualche cenno autocritico. Ma non vuol proprio sentire parlare il "caro Arturo" (Parisi) di primazie di chi l'ha detto prima,

vanteria vietata del resto in un imprecisato passo dei Vangeli: «Chi propone una scelta e assiste alla sua faticosa maturazione in una organizzazione di massa, deve sapere che se questa scelta viene accettata non ha senso ripercorrere le responsabilità di chi ha frenato». E il "caro Arturo" soprattutto la smetta di opporre società civile e politica.

Il presidente di palazzo Madama mette, insomma, sul nuovo partito il cappello della parte rimasta più soda del corpaccone decomposto dell'ex Dc. Con un intervento di chiusura pronunciato in tono falsamente colloquiale, che costringerà Rutelli nella replica a qualche precisazione politica e a un affettuoso sfottò, che significa una millimetrica presa di distanza: «Hai fatto un intervento di quelli che ci piac-



Il presidente del Senato Franco Marini Foto di Sandro Pace/Ap

cione, di quelli istituzionali, caro Franco, da presidente del Senato...». Macché, se la Margherita si scioglie nel Pd senza eccessivi travagli e spaccature, (lasciando nella vecchia generazione dici solo una scia tortuosa di ragionamenti dubbiosi di De Mita, o l'uscita solitaria di Gerardo Bianco), bisogna che si dia atto al "caro Franco" che lo si deve proprio alla sua spinta. E al suo «passaggio positivo di umore», che oggi vira decisamente verso l'«ottimismo». Per quel che ha detto Fassino a Firenze. Per come i giornali abbiano cessato finalmente di inseguire i pettegolezzi delle critiche e oggi scrivano di "svolta storica" a proposito dei due congressi gemelli. Perché, forse soprattutto, lui ha il naso politico buono per fiutare l'inimmaginabile aria di novità che oggi si respira tra i delegati, che erano in piedi ad osannare poco prima Rosy-Rosy-Rosy (Bindi). E proprio su invito di un'altra esponente di lungo corso, come Rosetta Russo Jervolino, che nella *Gaudium et spes*, - "non in testi sovversivi" - dice di aver trovato supporto morale per la rivendicazione laica sui Dico, e così trascina tutti nell'applauso.

Marini è un "partitista" dichiarato, e i "partitisti" sono molti, «mentre quelli che lo dicono» si contano su una mano. E' sottinteso che, dei tanti minipartiti di cui era composta la Dc, quello di Marini (la corrente di Forze Nuove) pesava relativamente poco, e viveva semmai delle luci riflesse dell'organizzazione sindacale. Oggi invece quel minipartito può risultare determinante per il "fatto storico" che si sta compiendo. E questa non è soltanto la benedizione di un padre nobile, rimasto finora piuttosto silenzioso e un po' malmostoso, al nuovo partito democratico. Ma un discorso politico schietto, con certi aspetti e paletti destinati a far discutere: finora, sostiene infatti Marini, per i nefasti effetti della legge elettorale della Cdl, per il centrosinistra è stata «una scelta obbligata» l'alleanza con la sinistra radicale, anche perché certe volte è legittimo pensare soprattutto a "vincere" le elezioni. Ma con il Partito democratico sarà diverso: «L'elemento portante dovrà essere l'azione riformista». E l'alleanza di governo non potrà essere più la affollata "capanna" dell'Unione. «Se guardo alla storia con la sinistra, anche

più sinistra, si possono fare accordi di governo». Ma non più con i criteri raccoglietici dell'Unione e con un programma elettorale che s'è tenuto necessariamente nel vago. Piuttosto, criteri alleanze e programmi verranno definiti da un partito riformista che «sceglie gli interlocutori con cui dialogare per affrontare i problemi del Paese. Questa è la differenza». Che non è un'inezia. Tanto che Rutelli getterà, poi, un po' d'acqua sul fuoco riconfermando e rassicurando per la legislatura il rispetto dei patti del 2006.

Lui, Marini, dei Ds si fida, e invita i più perplessi tra i suoi a ricordare che «il comunismo è morto». Detto da uno che quando «viaggiava in motocicletta» da giovane cisliano sarebbe andato a sbattere se gli avessero profetizzato che avrebbe fatto partito comune con quelli dell'altra parte della barricata. Da uno che ne masticava di politica. Da uno che non sa usare il computer. E con questa sua orgogliosa confessione, come per effetto deflagrante della fattura di uno stregone, fa andare in tilt il "sito" on line del congresso che trasmette in diretta i discorsi.

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità



Il sesto numero della serie:
**- LA LIBERAZIONE
- PARTIGIANI**

In edicola
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità

**VERSO IL PARTITO
DEMOCRATICO**



C'è stata una lunga trattativa notturna finita non proprio bene. Tra le otto «fortunate» sei appartengono proprio alla corrente rutelliana

L'assemblea del congresso aveva approvato un ordine del giorno che impegnava il partito, anche quello nuovo ad assegnare il 30% degli incarichi alle donne

Poche donne. Il Dd-Pd inizia male

Viene costituita l'assemblea federale: 8 le presenze rosa su 98. «Le diessine nei loro organismi sono il 40%, vergogna». Il vicepremier ammette il problema, si riconcilia, ma non cambia nulla

di **Maria Zegarelli** / Roma

LA COERENZA Sarà un partito rosa, avevano promesso i big della Margherita. Francesco Rutelli aveva promesso che le cose sarebbero cambiate. E invece? «Avete messo meno del 10% di donne nell'assemblea federale. Le diessine sono al 40%», dice

una delegata che sale apposta per questo sul palco. Protesta con Rutelli e Franceschini mentre volano i coriandoli e tutti si baciano e abbracciano. «Partiamo male, male davvero. Otto su 98, una vergogna». «È vero - ammette il vicepremier - fotografa bene la situazione. Ma nel nuovo partito dovrà essere diverso». Pace fatta, sul momento, siglata da un autografo del presidente. Ma la questione resta. Donne e giovani le «risorse

Adesso il rilancio sarà sull'elenco dei giovani Verranno inseriti i nomi di tre donne

del nuovo pd» nella Margherita sono una spina nel fianco. Delle otto elette sei appartengono alla corrente rutelliana. La protesta della sala è arrivata subito, quando sono stati letti i nomi dei 98 (60 popolari di cui 16 fanno riferimento a Enrico Letta, 26 rutelliani, 6 diniani e 6 parisi). Laura Fincato e Ma-

ria Leddi, insieme a Silvia Costa e al ministro Linda Lanzillotta si rendono conto che si è accesa la mina, pronta a esplodere. Dopo due notti di trattative per mettere insieme il listone, votato ieri per alzata di scheda e non per voto segreto come aveva invece chiesto il parisiense di ferro Antonio La Forgia, sono

state le donne a pagare il prezzo più alto. Non le correnti, che adesso cercano di fare lo scaricabarile sulle responsabilità dell'«incidente». Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il potere maschile. E pensare che proprio qui, pochi attimi prima, Franco Marini dice alle donne un passaggio del suo discorso, caldamente

applaudito. E proprio l'altro ieri l'assemblea ha approvato un ordine del giorno che impegnava il partito, anche quello nuovo, ad assegnare il 30% degli incarichi alle donne. Si cerca di tamponare, Rutelli chiede che almeno nell'elenco dei giovani - anche questo aggiunto dopo - vengano inseriti i nomi

di tre donne, e c'è chi cerca di smorzare la polemica dicendo che il conto definitivo della quota andata alle donne si dovrà fare sul totale dei membri dell'Assemblea federale che sarà formata anche dai 118 eletti nei congressi regionali, i giovani, appunto, e i membri di diritto.



La platea del congresso della Margherita Foto di Gregorio Borgia/AP

**CURIOSITÀ
E la Bindi firma copie dell'«Unità»**

■ A fine congresso stanno accanto, con indosso le magliette blu «Sono partito democratico e non torno indietro». Lei canta e balla sulle note di «E la pioggia che va». Lui no. Lei con un giro di perle, completo blu, lui anche. Entrambi emozionati. E contenti. Per il pd, ma anche per questa forte affermazione dell'anima popolare e laica della Margherita. Sono loro le vere star di Cinecittà. Rosy Bindi e Dario Franceschini. La ministra e il capogruppo dell'Ulivo alla Camera. Entrambi presi d'assalto dai delegati che a fine congresso arrivano sotto il palco e non li mollano più. Vogliono l'autografo. Sulle bandiere, sui pass, sulle relazioni. «Rosy, una firma qui». «Dario, qui, sulla tessera». Lui sembra quasi imbarazzato. Lei, che aveva detto «Non entrò mai in una sezione Ds», che firma copie dell'Unità. Bindi che firma l'Unità? Una, due, dieci copie. «Siamo o no un partito?». Il ministro Beppe Fioroni butta là: «Ormai è anche il mio giornale di riferimento». La storia cambia.

«Dario sei il nostro leader», «Rosy devi guidare tu il pd». C'è un delegato siciliano che la «placca». Ai cronisti: «E per cortesia, scrivetele che è pure bella». Basta con questa suora della suora laica. «È bella e noi siciliani ce ne intendiamo». C'è chi commenta: «Franceschini chiedono più autografi a te che a George Clooney». Lui si schermisce, poi alla fine si scioglie un po'. Non troppo. Lei si diverte da morire. «Ma che fate, vi candidate alle primarie?», chiede una delegata. «Calma, calma, non è il momento». Però, quando arriverà, be', perché no? Per dirla con Bindi: «Se gli amici me lo chiedono». In platea sventolano le bandiere della Margherita. I delegati se ne vanno con Europa e l'Unità sotto braccio. **m.ze.**

IL CASO Rutelli rieletto all'unanimità o quasi, un buon successo personale per Marini. Ma si rafforza l'asse Franceschini-Letta-Fioroni, che vanno insieme

Hanno vinto tutti. Ma nel futuro c'è un tridente

di **Andrea Carugati** / Roma

Chi ha vinto e chi ha perso in questo congresso romano della Margherita? Sarebbe facile dire che in fondo hanno vinto tutti, che «ha vinto il gioco di squadra», come dice alla fine, mentre piovono i coriandoli sul palco, Dario Franceschini. Eppure qualcosa di vero c'è. Rutelli, innanzitutto, la sua partita l'ha vinta: era arrivato qui come unico leader in pectore di un partito guidato al 70% dagli ex popolari, per gentile concessione di Franco Marini, e ne esce decisamente rafforzato, con una rielezione bulgara, un contrario e un astenuto. Una buona prova la sua, e glielo riconoscono a microfoni spenti anche gli ex ppi: «Una

relazione che è decisamente piaciuta alla platea». E così, per Francesco, adesso il futuro è meno in salita: sarà lui a rappresentare la Margherita, tutta, nella fase costituyente. E lo farà con una legittimazione piena. A Cinecittà ha ritrovato dunque la giusta proiezione esterna per giocare la partita della leadership del Pd. E pazienza se ha dovuto cedere qualche potere al coordinatore Antonello Soro e se forse il nuovo tesoriere non sarà più uno dei «suoi». Franco Marini, con un discorso schietto e brillante, pieno di aneddoti personali, ha recitato il suo definitivo canto del cigno da uomo di partito, di apparato: da ora

in poi sarà un padre nobile, il testimone del pacchetto di uomini degli ex Ppi è passato nelle mani del tridente Letta, Franceschini, Fioroni. Lo testimoniano anche i nomi degli shepa che hanno trattato notte e giorno per i 98 nomi dell'assemblea federale: fanno riferimento diretto a Dario, Beppe ed Enrico. Con la novità che, stavolta, anche Letta si è costruito una sua corrente sul territorio, soprattutto in Veneto, Puglia e Lombardia, ottenendo circa il 15% dei posti nell'assemblea federale, mentre Fioroni e Franceschini si dividono il restante 55% con una leggera prevalenza del primo, Rutelli sta al 25%, a Dini e Parisi il restante 5%. Con Parisi che, tuttavia, ha chiuso definitivamente la

sua corrente e ora guarda decisamente al partito democratico, a una costituente senza quote, aperta. Il tridente, si diceva. Un interrogativo è se resterà in servizio anche nei prossimi mesi: molti indizi fanno pensare a una cooperazione che potrebbe durare. Anche se le strategie sono diverse: Franceschini e Letta guardano ormai alla leadership del Pd, hanno le ambizioni e anche i rapporti giusti con Prodi e con settori dei Ds. Dunque per loro il peso intero sarà solo una delle armi da usare nel Pd, mentre la missione di Fioroni è quella di essere il garante della truppa ex Ppi, dunque anche dell'identità. Il «capo-fazione», come ha detto lui stesso. Un approp-

cio più muscolare, il suo, mentre Dario ed Enrico puntano di più sulla trasversalità, sul rimescolamento delle appartenenze. Con Letta che può contare su un lungo sodalizio con Bersani, Franceschini che gode di ottimi rapporti con Veltroni e anche con Anna Finocchiaro. Il tutto nell'ottica di una costituente eletta in modo aperto, senza liste targate Ds e Margherita. Dunque l'opzione tridente resta da verificare: con una qualche probabilità che alla fine saranno Letta e Franceschini a giocare di sponda. Poi c'è la sorpresa Rosy Bindi, che è stata una delle star del congresso: difficile dire che fosse un outsider e tuttavia anche lei oggi è decisamente in pista. Lo testimonia il rito de-

gli autografi, delle strette di mano e delle foto a fine congresso, con i big sul palco della presidenza e le file dei fans sul parterre. Oltre a Rutelli, legittimamente soddisfatto, c'erano file anche per la sorridente Rosy, per il composto Franceschini. E poi per Fioroni e per Letta. Quest'ultimo si teneva più in disparte, con l'aria da giovane cardinale, il saluto benedictivo a chi gli porgeva omaggio. Più nuvido Fioroni, pacche sulle spalle, poche parole mirate agli amici, il telefonino sempre in mano. E una certa soddisfazione per quella frase di Marini, «Nel Pd non ci accontenteremo di una citazione di Sturzo o di un inchino a De Gasperi...». «Capito il concetto?», dice Fioroni.

Da autografi a «volemose bene», da Wikipedia a teodem (l'unico flop di Cinecittà)

Autografi Mentre i coriandoli cadono sul palco del congresso, Dario Franceschini e Rosy Bindi insidiano a Francesco Rutelli il primato degli autografi. Alla ministra della Famiglia chiedono pure di firmare copie dell'Unità. Così anche a Beppe Fioroni: «È la prima volta», ammette lui. Ma il delegato di Palermo che gli ha offerto la copia del nostro giornale si giustifica: «Io a casa ho due bandiere con lo scudocrociato». **Bayrou** Il candidato centrista alle presidenziali francesi è un'altro dei totem che unifica tutto il partito. Rutelli lo adora, molto gradito anche agli ex Ppi, ha mandato un messaggio accolto calorosamente. Assente

giustificato viste le elezioni in Francia. **Compagni** «Prima o poi mi abituerò a chiamarvi cari compagni», dice Fioroni. Rutelli cita le sacre scritture: «Non è un forse dolore mortale quando un compagno diventa un nemico?». «Complimenti compagno», dice Soro alla cronista de l'Unità. Prove tecniche di fusione. **Dico** L'ordine del giorno che chiede di approvare il ddl sulle coppie di fatto è stato benedetto dal congresso con soli 8 voti contrari. Dopo che la Bindi si era presa un sacco di applausi spiegando che scrivendolo «non ho rinunciato ai valori in cui credo».

Entusiasmo I giovani del partito hanno perfino scritto un odg per chiederne di più verso il Pd. Approvato il testo, resta il fatto che è stato il vero grande assente di questo congresso. **Fischi** Pochi, solo per Willer Bordon che attacca il tesseramento, spiegando che «ad oggi non esistono le basi documentali che attestino la piena regolarità della formazione della platea congressuale». Apriti cielo. **Giovani** Tutti li evocano, Gma poi alla fine Rutelli è costretto a proporre un pacchetto ad hoc per svecchiare la nuovissima assemblea federale. **Inquietudine** Serpeggia tra i delegati per il salto verso il Pd, il coordinatore Soro nel suo in-

tervento dice di comprenderla «perché si entra in mare aperto». **Lacrime** Non se ne sono viste in tre giorni, a differenza del congresso-gemello di Firenze. Pazienza. **Motocicletta** di Marini. «Se mi avessero detto quando ero sindacalista della Cisl che avrei fatto un partito con i comunisti sarei andato a sbattere con la motocicletta», ha detto il presidente del Senato. **Navi** «Quelle alle nostre spalle, le ormai le abbiamo bruciate, quella nuova non ha alternativa», ha ammonito Arturo Parisi. **Osare** Lo fa il giovane presidente della Provincia di Fi-

renze Matteo Renzi, quando propone per il pantheon del Pd Cristiano Ronaldo. «Ci serve il suo doppio passo». Brusio in sala. **Popolari** Sono la maggioranza del partito, con la loro identità, i loro valori, la loro organizzazione quasi militare. Sciolta la Margherita, sono fortemente intenzionati a contare nel Pd. «Non ci basterà una citazione di Sturzo o un inchino a De Gasperi», ha avvertito il loro leader indiscusso Franco Marini tra gli applausi. **Quello** che non siamo. Ovvero socialisti e di sinistra. È uno dei concetti più chiari. **Rutelli** È arrivato al congresso come leader un po' azoppo-

pato, è stato riletto per acclamazione con un solo contrario. Complice anche una relazione molto netta e poco accondiscendente con i cugini ds, che ha scaldato i cuori della platea. **Socialismo** europeo È la bestia nera del congresso. Tutti lo temono, nessuno lo vuole. Senza dubbio il tema su cui si è registrata la più ampia unità. **Teodem** Il vero flop di Cinecittà. Dopo mesi di battage mediatico, la loro performance al congresso è stata decisamente deludente. Accoglienza decisamente fredda per Bobba e Binetti, che si sono pure arrabbiati con Rutelli per non averli adeguatamente valorizzati nella relazione.

Ulivo Un po' in ribasso tra le citazioni. Ci pensa Parisi a tenere alta la bandiera. **Volemose bene** È l'invito di Rutelli dopo la sua rielezione: «Grazie, al lavoro, avanti con il Pd, con coraggio e volendoci bene». **Wikipedia** È il modello di partito che propone Gentiloni: «Come l'Enciclopedia su Internet, costruita con il contributo di tutti i naviganti». **Zizzania** In platea ce n'è poca, ma al piano di sopra gli ambasciatori delle correnti ci mettono quasi tre giorni (notte comprese) di trattative serrate per compilare la «Schindler's list» dei 98 delegati della nuova assemblea federale. **ac.**

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Sul lato dei comportamenti, anche dopo la commovente fine del congresso Ds il segretario Ds ottiene un tributo eclatante dal congresso della Margherita

Per tre ore ha ascoltato in platea Poi è stato chiamato da Rutelli Ed è scattata la standing ovation Ora inizia il percorso comune

«Col Pse per una casa comune dei riformisti»

Piero Fassino chiude tra gli applausi di Cinecittà la lunga settimana dei congressi: «Quello di Rutelli sulla collocazione europea è un approccio positivo da discutere ora fra di noi»

di Simone Collini / Roma

L'ABBRACCIO di Fassino e Rutelli chiude i due congressi che danno il via al Partito democratico. È l'immagine simbolo di un lungo week-end che si chiude e di una fase nuova che si apre: il leader dei Ds e quello della Margherita che reciprocamente si alza-

no in alto il pugno, come si fa con chi vince. Sorridente il primo, dopo aver sofferto per la separazione di un pezzo del suo partito, sorridente il secondo, dopo aver fronteggiato nelle settimane scorse una non facile battaglia interna. «Caro Piero, siamo già adesso nello stesso partito», dice Rutelli al segretario della Quercia. Ed effettivamente Fassino più che un ospite sembra uno di casa nello studio 5 di Cinecittà. Quando viene annunciato alla platea che è arrivato scatta una standing ovation, con tanto di coro «Piero Piero» che

non ha molto da invidiare a quello ascoltato ventiquattr'ore prima al Mandela Forum di Firenze. Alza il braccio, sorride, poi prima di essere chiamato sul palco da Rutelli per tre ore rimane seduto in prima fila ad ascoltare gli interventi. Molti dei quali lo chiamano in causa. Applaudiva, annuisce, commenta. Rosa Russo Iervolino fa riferimento alle critiche di chi dice che si è troppo accelerato e Fassino sorride verso il tesoriere dei Ds Ugo Sposetti, che gli siede accanto: «Ma come, ci hanno detto per un anno che siamo andati troppo piano e ora c'è chi dice che corriamo troppo?». Accanto a lui c'è anche Arturo Parisi, ma il clima tra i due è decisamente diverso rispetto a quello di qualche giorno fa, quando erano volati botta e risposta a distanza sul modo in cui si sta dando vita al Pd. Divergenze su tasso

di partecipazione, livello di apertura del processo, sezioni, gazebo, tutta acqua passata. Il ministro della Difesa si lascia andare a una battuta autoironica: «Sono sardo». Gli interventi vanno avanti, Fassino annuisce con un «bravissimo» quando Dario Franceschini dice che sui temi etici «non ci devono essere verità da sbattere in faccia all'altro», applaude serio quando Franco Marini dà atto ai Ds di «aver pagato un prezzo per questa scelta».

Il leader della Quercia lascia il teatro 5 di Cinecittà soddisfatto, per l'affetto che gli hanno dimostrato anche delegati e militanti della Margherita ma anche per i discorsi ascoltati. «La relazione di Rutelli conferma la sintonia tra i nostri partiti, condizione per parlare alle altre forze che non ci sono, al popolo delle primarie dell'Ulivo». E sintonia Fassino la vede anche sulla questione della collocazione internazionale del Pd: «Ho ascoltato un approccio positivo. La Margherita sottolinea, e noi siamo d'accordo, che bisogna costruire in Europa un campo riformista più ampio. Rutelli conviene, e noi siamo d'accordo, che per farlo bisogna discutere con la più grande famiglia riformista del continente, il Pse».



Piero Fassino e Francesco Rutelli Foto di Sandro Pace/Ap

PILLOLE

Senza l'Internazionale. E, care compagne...?

COSA ABBIAMO PERSO nel passaggio verso il Pd? Per esempio, le attese di molti che la chiusura del congresso della Quercia riservasse l'intonazione dell'Internazionale è andata delusa. D'altra parte, se si cambia si deve fare sul serio. E quindi quella musica tante volte ascoltata ha lasciato il passo a Rino Gaetano, del Cielo è sempre più blu che ha fatto il suo esordio nel penultimo congresso della Quercia, quello di Roma.

- Cosa si sta per perdere? Già è stato fatto rilevare sull'Unità, ma è il caso di tornarci. Il «Care compagne, cari compagni...» non sta negli usi e costumi del cosiddetto «partito fratello». Chiamarsi amici è più semplice e universale, ma certo «compagni» era bello e anche affettuoso. A Firenze lo hanno detto tutti gli oratori con un'aria molto convinta. Chissà che non resti...

- Intanto parte da Bologna il primo Comitato Promotore del Partito Democratico. All'iniziativa promossa dall'Associazione per il Partito Democratico dell'Emilia Romagna (membro del Comitato) aderiscono - si legge in una nota - Walter Ganapini, presidente di Green Peace Italia, Antonio Gaudioso, vicesegretario generale di Cittadinanzattiva, Serse Soverini, coordinatore dell'A.P.D. dell'Emilia Romagna, Andrea Morrone, presidente comitato referendario dell'Emilia Romagna, Salvatore Vassallo, dell'Università di Bologna.

- Anche se per solo per poco più del 60% degli elettori di Ds e Margherita il nascente Partito democratico è essenziale per il centrosinistra. È quanto emerge da un sondaggio Ispo commissionato dal «Corriere della Sera» sotto la supervisione del Professor Renato Mannheim.

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il senza partito che fanno parte del più ampio popolo dell'Ulivo di cui Prodi si sente leader e garante determineranno novità di assetti

Nella futura squadra sono impegnati tutti i principali leader. Insomma, la corsa è aperta. La prima scadenza, dopo la Costituente, è nella primavera del 2008

Leadership, una squadra in campo

Il problema della testa del Pd non è di ora. Ma quando nascerà dovrà avere un gruppo-guida
Un reggente che affianchi Prodi per la Costituente? Parisi non chiude la porta ma teme il ruolo dei partiti

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

CON LE PRIMARIE infatti, entreranno in campo i senza partito, quel popolo dell'Ulivo del quale Prodi continua a considerarsi leader, custode e garante. Già, ma come immagina il Professore il percorso dei prossimi mesi e dei prossimi anni? E come

intende affrontare il problema della futura leadership? Ieri, ricordando un week-end bolognese di 12 anni fa, il premier ha spiegato, su *Repubblica*, che nel '95 c'era chi lo avvertiva che «attorno alla Quercia sarebbero nati solo cespugli». E che anche lui, quindi, sarebbe caduto nella trappola dei post-comunisti. Accanto «alla quercia» - invece - «venne piantato un robusto e frondoso ulivo», rammenta con orgoglio il Professore.

Una frase gettata lì, senza badare troppo a chi potrebbe leggerci un non detto poco rispettoso dei sentimenti del popolo diessino che, con occhi lucidi e determinazione politica, mette le proprie forze a disposizione di una casa più grande da costruire, quella del Partito democratico. Un sottinteso del tipo «la quercia oggi non c'è più, l'ulivo rimane», quindi, quello con il quale Prodi si dà ragione, 12 anni dopo. Quell'Ulivo, infatti, è tornato a dar frutti e oggi può trasformarsi da alleanza eletto-

Una partita che si aprirà probabilmente dopo le elezioni amministrative

rale in Partito democratico. Grazie alla «generosità di Fassino», dà atto il ministro della Difesa, Arturo Parisi, ospite - ieri - della trasmissione di Raitre, «in mezz'ora», di Lucia Annunziata. Prodi si gioverà di una squadra formata da Fassino e da altri esponenti Ds, Dl e di realtà uliviste, per portare avanti il processo costituente, nei prossimi mesi? L'interrogativo è d'obbligo visto che il Professore ha ribadito che farà valere a pieno la sua leadership nell'Ulivo e che, contemporaneamente, intende governare per rinnovo

vare a fondo il Paese. L'ipotesi di un comitato nazionale per il Pd, presieduto da Prodi - e avanzata, anche al congresso Ds, da Fassino - non scioglie l'interrogativo su chi si occuperà materialmente dello stato di avanzamento del cantiere del Partito democratico. «Il Pd ha avuto una lunghissima incubazione - spiegava Eugenio Scalfari, su *Repubblica* di ieri - non gli si può infliggere una gestazione ulterio-

riore, sotto la campana di vetro di Romano Prodi. A lui spetta di governare il Paese, al Partito democratico di scegliere il suo «reggente» in attesa che, alle prossime elezioni politiche, gli schieramenti si confrontino di fronte al corpo elettorale». Un reggente, quindi che guidi una squadra e che affianchi Prodi. Progetto coincidente con quello del Professore? Anche ieri il premier ha spiegato che considera conclusa la

sua missione «con la fine della legislatura» e che, a quel punto, passerà la mano a nuovi leader. Nel frattempo? Già da subito potrebbe scendere in campo una struttura che regga le fila organizzative del processo costituente. Una squadra che supporti organizzativamente il comitato nazionale per la costituente. I «i parisiiani», però, temono che - anche in questo modo - si possa perpetuare il ruolo

delle leadership degli attuali partiti. Dei quali vorrebbero fare «tabula rasa», per liberare energie e renderle disponibili per il processo costituente, al netto delle esperienze politiche del passato. E Arturo Parisi - il ministro della Difesa che, anche ieri, ha rivendicato la lunga amicizia politica con Prodi - inquadra dalle telecamere del Tgtrè, ha disegnato la road map dei prossimi mesi. Spiegando che per adesso Romano Prodi è il «capo politico», e non solo formale, del Partito democratico. Che nel 2008 potrebbe correre per nuove primarie «qualora rinnovasse la sua disponibilità a guidare il governo del paese per un'altra legislatura». Che, in ogni caso, il premier è il «fondatore», «il riferimento» e «il capo politico» di questa fase del Partito democratico.

Come conciliare la leadership del processo costituente e gli impegni di governo? «Prodi prenderà la sua agenda, definirà i termini delle sue disponibilità e, in relazione alla quantità di risorse che si vuole investire, si attribuiranno dei compiti più o meno rilevanti a una figura di coordinatore», ha risposto Parisi. E di squadra, ieri, ha parlato anche Francesco Rutelli, concludendo il congresso della Margherita. «Verrà il momento della sfida per la leadership del Partito democratico - ha spiegato il vice premier - Ma non vivremo in attesa di quella sfida. Dobbiamo sapere, io, Dario, come Massimo, Piero e gli altri, che da questo momento lavoreremo insieme e non ci divideremo intorno a questa prospettiva».

Intanto ci sono i reciproci riconoscimenti. Come quello di ieri di Parisi per Fassino



Romano Prodi con Walter Veltroni, Piero Fassino e Francesco Rutelli, in una immagine di archivio. Foto Ansa

IL CASO

Howard Dean «studierà» il sistema feste dell'Unità

ROMA Trova una composizione anche la querelle sulle sezioni tra il tesoriere della quercia Ugo Sposetti e il ministro di per la famiglia Rosy Bindi. Bindi va a salutare Fassino nella prima fila dello studio5 di Cinecittà, e poi incrocia Sposetti che gli è seduto a fianco. I due, protagonisti di una polemica iniziata quando Bindi disse: «non metterò mai piede in una sezione dei ds», si sono riappacificati con una stretta di mano.

Ma per Sposetti ci sono anche altri motivi di soddisfazione. Il presidente del Partito democratico Howard Dean che è stato sia al congresso della Quercia ed è intervenuto, sia a quello della Margherita, anche lì intervenendo, è venuto in Italia per studiare.

Lui che ha lanciato la strategia dei cinquanta Stati e che punta alla riorganizzazione sul territorio dei democratici, vuol capire il funzionamento dell'ex Pci, poi Ds, ora Pd: dalle sezioni alle feste dell'Unità.

È per studiare queste ultime a settembre invierà alcuni funzionari in Italia. Obiettivo: replicarle in scala statunitense e avere un'arma in più, dopo Internet, per vincere a Washington.

DILIBERTO

«Possibile ora il ricongiungimento familiare a sinistra»

ROMA Adesso che i Ds sono pronti a costituire il Partito democratico, per Oliviero Diliberto, segretario del Pdc «c'è la possibilità che avvenga un ricongiungimento familiare». «Siamo in attesa a questo punto - ha detto Diliberto a Catania a margine del congresso regionale del suo partito in Sicilia - di una risposta da Mussi, da chi non è entrato nel Pd, e da Rifondazione comunista». Commentando con i giornalisti la fuoriuscita dai Ds di Fabio Mussi e altri, Diliberto ha detto che non sono fuoriusciti dai Ds «perché i Ds non ci sono più». Ciò che hanno fatto per il segretario del Pdc è semplicemente «non aderire al Partito democratico». Questa non adesione, per Diliberto, apre quindi la possibilità ad un «ricongiungimento familiare della sinistra». «Noi veniamo dalla stessa storia - spiega il leader del Pdc -, dal Partito comunista italiano. Noi siamo rimasti comunisti, Mussi non lo è più, ma ci sono tutti i margini, io credo, per una ricomposizione della sinistra». «Lavoreremo per questo anche con il Partito della Rifondazione comunista, però non bisogna pensare - continua Diliberto - alla ricostruzione della sinistra partendo dagli aggettivi, ma bisogna pensare ai contenuti».

L'INTERVISTA ROBERTO GUALTIERI Il vicedirettore dell'Istituto Gramsci: «Pensiamo al metodo per eleggere la Costituente. Sarà il vero banco di prova»

«Il leader fino al 2011 c'è. Chi vuole sfidare ora Prodi lo faccia»

di Natalia Lombardo / Roma

«Al congresso Ds sono stati stabiliti i principi generali per la fase costituente del Partito democratico, poi le regole saranno decise insieme alla Margherita e agli altri»: Roberto Gualtieri, storico della politica e vicedirettore dell'Istituto Gramsci, ha contribuito a scrivere l'ordine del giorno approvato dal congresso di Firenze, che impegna ad avviare l'assemblea costituente del Pd, i cui componenti saranno scelti nelle primarie del 14 ottobre 2007.

Le modalità con cui sarà avviata la fase costituente avranno un riflesso politico. Lei cosa propone?
«Dal congresso Ds è stato fatto un grosso passo avanti. Ora spetterà al comitato promotore composto da esponenti della Quercia, della Margherita e da esterni, gestire questa fase. Nell'ordine

del giorno approvato dal congresso sono tutti d'accordo: Fassino, D'Alema, anche gli angusiani: per i Ds i componenti dell'Assemblea Costituente devono essere eletti, non saranno nominati dai delegati Ds e Dl, con l'aggiunta di una gamba esterna»

La divisione per quote è stata superata. La fase costituente è aperta a tutti. Importante è raccogliere subito le adesioni.

Quindi non ci sarà una spartizione a tre terzi: Ds, Dl e società civile?
«No, la divisione per quote è stata superata, è troppo burocratica. La fase costituente è aperta a tutti, l'importante è raccogliere subito le adesioni».

«Creando dei luoghi di discussione sul "manifesto" del Pd, coinvolgendo più persone possibili che poi potranno votare nei gazebo. Un milione, per D'Alema, per me anche due. Sarà la base che aderirà al Partito democratico».

Più che per l'assemblea costituente forse i cittadini vorranno partecipare alla scelta della leadership, no?

«Premiership e leadership coincidono, come è scritto nel "manifesto" del Pd. Ora il problema non si pone: in questa fase il leader è Romano Prodi e lo sarà finché non si sceglierà il successore, alle prossime elezioni con la fine della legislatura. Ma, come ha detto lui stesso, non sarà prima del 2011 e la corsa per il leader non sarà prima del 2010».

Se ne parla già...

«Sovrapporre due leader adesso sarebbe negativo per il governo. Certo se qualcuno vuole sfidare Prodi subito lo faccia, non si può impedire a nessuno di candidarsi. Ora il leader è Prodi, poi con il meccanismo elettivo delle primarie la mobilitazione sarà ampia».

Come si voterà per la «costituente»?

Ci saranno delle liste?

«Il sistema elettivo lo deciderà il comitato promotore. Io sono contrario alle liste bloccate: chi le decide? I cittadini sarebbero più spettatori che attori. Per andare oltre i meccanismi dei partiti è meglio votare in collegi territoriali in cui chi vuole si candida e i cittadini possono votare».

Le primarie si devono fare senza liste bloccate e con collegi territoriali. Allora a votare verranno anche in 2 milioni.

Quindi con delle preferenze?

«È un'ipotesi sempre in campo». **Come affrontare i costi?**
«Sono soldi ben spesi, quelli per la democrazia. Comunque tutte le primarie sono andate in attivo. Ci sarà una quota minima per chi vota, da decidere».

Quale appeal può avere tutto ciò? Insomma, cosa dovrebbe spingere i cittadini a votare per l'assemblea costituente, prima che per il leader?

«In tutte le primarie hanno votato tantissimi cittadini. Certo con le liste bloccate no, ma se ci si mobilita nelle associazioni e nel territorio allora la partecipazione c'è. L'ordine del giorno votato a Firenze è più vicino al meccanismo proposto da Vassallo: delle piccole liste in collegi piccoli, comunque tutto ciò sarà deciso con la Margherita. L'importante è che sia dia la possibilità a tutti di candidarsi, con parità di genere fra donne e uomini, e spazio ai giovani. Trovo giusto far votare anche i sedicenni».

Insomma, la partecipazione dovrebbe essere garantita?

«Tutto questo può smentire i timori che il Pd nasca dalla famosa "fusione fredda", o che sia un "compromesso storico bonsai". Da Firenze è stato smentito in modo netto il carattere burocratico, chiuso di questa operazione. I Ds sono pronti a nuotare in mare aperto, a partire con la fase costituente su

un terreno democratico, non di apparato. E di sicuro questo processo non si nutre solo di regole, ma di discussione, a partire dal "manifesto" del Pd».

In quali luoghi? Non è più il tempo della militanza nelle sezioni...

«Eppure le sezioni Ds e i circoli della Margherita dovranno subito diventare le sezioni del Partito Democratico, mettendo al servizio questo grande patrimonio della democrazia organizzata di una nuova stagione di partecipazione. Perché quello che si vuole costruire è un grande partito vero, non un partito "leggero" all'americana. Un partito largo anche con forme agili di adesione, ma anche forte, con dei quadri, una militanza che produce cultura, che guardi e studi l'Italia».

Un obiettivo ambizioso, dato il distacco tra cittadini e politica.

«Se la politica è fatta da mercati che comandano, tecnici che amministrano e politici in tv non interessa, perché non incide nella vita dei cittadini. Ma un partito che affronti la crisi della democrazia e una politica mite possono ricucire questo rapporto».

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



«I nostri interlocutori? Non mi impicco alle formule ma guardiamo a Pdc, Rifondazione, Sdi e Verdi. Ma soprattutto ci interessa parlare al popolo della sinistra»

«Il primo passo sarà dare vita a un movimento autonomo, dotato di rappresentanze parlamentari e istituzionali a tutti i livelli»

«Ma noi non faremo un nuovo partitino»

Parla Cesare Salvi: «Vogliamo riunire la sinistra, non creare un soggetto marginale. Si evitino ritorsioni alle amministrative...»

di Simone Collini / Roma



Cesare Salvi in una immagine di archivio. Foto Ansa

È questione di giorni, poi la sinistra Ds lascerà il partito per dar vita a un movimento politico autonomo. «Si darà una propria rappresentanza in Parlamento e in tutti i livelli istituzionali», spiega Cesare Salvi. Il quale respinge «rappresentazioni caricaturali» ascoltate al congresso: «Non sarà un nuovo partitino, perché nasce dichiaratamente con l'obiettivo di unire la sinistra». Riconosce che a Firenze si è respirato «un clima di civiltà», che conta di ritrovare anche tra qualche settimana: «Compagni che hanno sottoscritto la mozione sono nelle liste dei Ds o dell'Ulivo alle amministrative. Siamo sicuri che non ci saranno ritorsioni. Se ci dovessero essere, dovremo dare indicazioni di voto diverse rispetto ad esse».

Fassino ha chiuso il congresso sottolineando che "democratico" non è aggettivo neutro ma vuol dire progressista, di sinistra.

«Di per sé, la parola democratico è totalmente neutra. Comunque, i termini definitivi mi interessano fino a un certo punto. Io non dubito delle buone intenzioni, ma bisogna distinguerle dai fatti. E i fatti dicono che si parte con una fusione con la Margherita, della quale conosciamo le posizioni assunte in questo anno di azione di governo. Quindi, al di là delle intenzioni, inevitabilmente il Pd non sarà di sinistra».

Lei, Mussi e gli altri avete preso un'altra strada, ma al momento la prospettiva non è molto chiara.

«Una cosa è chiara: c'è una grande richiesta in Italia di sinistra e di unità. In campo ci saranno due progetti politici: il Pd, che ha torsione più moderata e centrista, e l'unificazione di partiti e cittadini in una forza di sinistra di ispirazione socialista».

Due progetti in competizione tra loro?

«In competizione e alleati, perché è evidente che il Pd non colma l'intero campo dell'Unione ma lascia uno spazio politico a sinistra. C'è un vasto mondo che chiede di essere rappresentato nelle sue ideologie e valori».

Con quali forze politiche intendete lavorare?

«Non voglio impiccarci alle formule, perché questo è stato l'errore della "road map" del Pd. Le forze sono evidentemente quelle a sinistra del Pd. In ordine alfabetico: Comunisti italiani, al cui congresso nazionale sarò presente, Rifondazione comunista, Sdi e Verdi. Ma soprattutto ci interessa il popolo della sinistra, e soprattutto quella parte oggi delusa».

Delusa da cosa?

«Dai rappresentanti politici e dall'azione del governo. Questo è stato il grande assente dei congressi, ne ha parlato solo Epifani del malcontento nei confronti del governo del centrosinistra. Oggi abbiamo anche questo compito, ridare speranza e fiducia a chi oggi è deluso».

Diceva che lavorerete con il Prc, anche se avete basato

Biagi: «La Resistenza non è mai finita»

Il grande giornalista torna con «Rotocalco». «Anche oggi bisogna resistere»

di Toni Jop / Roma

FERMATE BIAGI: questo pericoloso giornalista, giustamente messo ai ceppi da Berlusconi, con il suo nuovo programma rischia di dimostrare quanto sia eversiva ogni verità rivelata e raccontata. Quanto

ogni racconto rivelatore avvenga in aperta violazione di un potere, per sua natura caparbio e ringhioso. Questo «vecchio» giornalista rischia di ricordare a una intera categoria professionale come l'essenza del suo mestiere non sia fare le fusa ma scoprire il potere e le sue responsabilità. Dobbiamo dirlo? Da anni non vedevamo niente che avesse la forza teneramente ma lucidamente «sovversiva» di «RT-Rotocalco televisivo», il format con cui Enzo Biagi è tornato dove gli spettava,

un lustro dopo l'editto con cui l'ex presidente del Consiglio lo aveva messo fuori scena. Una puntata speciale, forse, per ricchezza di argomenti e per l'inusuale, intelligente intreccio degli spunti che hanno attraversato la storia e questa contemporaneità dal punto di vista televisivo molto poco nota. Biagi ha tessuto una tela davvero complessa con quel suo sguardo gentile e lieve da hobbit, senza mai rischiare di attingere ai serbatoi del sarcasmo, della retorica: entusiasmante e commovente. Perché noi, in quel tessuto, abbiamo ritrovato una strada che credevamo perduta. Inizia con le parole di Roberto Saviano, giovane autore di «Gomorra», radiografia di una società in cui la camorra coltiva il suo potere, un testo che gli è costato una fama pericolosa: vive sotto scorta una vita blindata. Ma la camorra con le sue leggi («niente ha valore - dice l'autore - per il crimine organizzato se

non genera potere») appaiono spudoratamente come parabola di una realtà che coinvolge tutti noi, non solo gli abitanti del casertano o di molta Sicilia. È sempre Saviano che ricorda come il nemico del potere non sia «chi trova la notizia, ma chi la racconta». È lo scivolo naturale per un passaggio illuminante, una di quelle smarcature che fanno grande, a volte, la televisione fatta da uomini liberi, poiché da questo accennato ruolo dell'informazione parte un volo radente su ciò che è costata la controinformazione partigiana durante la Resistenza. Non ci sono comunisti, socialisti, azionisti, o altro in un'attività che si maschera in un'orgia di biciclette sgangherate: solo, soprattutto donne e uomini liberi che vogliono raccontare-volantinare le nefandezze del potere fascista. E via alla strage dei giornalisti, oltre duemila dal 44 ad oggi, che ha insanguinato questo ininterrotto spasmio di libertà: la voglia, il bisogno di raccontare. In un continuo rimbalzo tra ieri e oggi, tra, an-

cora, le biciclette di parroci «santi» per coraggio e amore, uccisi dai nazisti al vescovo di Locri che difende con la scomunica l'agricoltura di una cooperativa di ragazzi che sfida il crimine organizzato. È un film rutilante, un rosario laico che sgorga dal video del nostro hobby con i capelli bianchi. Basta seguire la traccia del bisogno, il linguaggio della sofferenza per scoprire la verità, cos'è il potere che decide le nostre vite. Basta andare tra gli occupanti di una palazzina di Roma, piccola borghesia schiantata da questa economia per provare un piccolo salutare disorientamento. Per capire che cosa vuol dire oggi resistere. Caro vecchio Foa, grazie per aver suggerito dai bordi di una vita resistente: «ai giovani voglio dire che bisogna impedire che le cose vadano come vanno». Grazie a Tina Anselmi per aver ricordato che la libertà va conquistata tutti i giorni. E grazie a Enzo Biagi per averci ricordato che oggi, a due giorni dalla Liberazione, siamo meno soli.

parte della battaglia sull'appartenenza al Pse e il Prc non ne fa parte.

«Ripeto, c'è una "road map" da evitare, ed è quella seguita dal Pd. Vedremo, approfondiremo ogni versante, cercheremo anche di immaginare forme della politica diverse da quelle tradizionali, che possano dare una risposta anche a problemi identitari che hanno un peso nella storia italiana».

Il primo passo?

«Daremo vita a un movimento autonomo, dotato di rappresentanze parlamentari e istituzionali a tutti i livelli».

Un nuovo partito?

«Questa di un nuovo partitino è una rappresentazione caricaturale, perché il movimento nasce dichiaratamente con l'obiettivo di unire la sinistra. Così come è una caricatura dire che è basato sulle nostalgie del passato, perché i temi che poniamo, dalle condizioni del lavoro alla nuova questione morale che sta esplodendo in Italia, parlano dell'oggi e del futuro. Pensiamo però che per parlare di questi problemi non si debba tagliare col passato».

Un movimento politico ha bisogno di strutture e risorse economiche per organizzare iniziative e quant'altro.

«Deve essere basato soprattutto sul volontariato. Poi sappiamo che servono anche risorse economiche, e vorremmo evitare la trappola in cui sono caduti i partiti, di ritenere che questi soldi vadano raggiunti e conseguiti sempre e comunque».

Contate di portar con voi una parte del patrimonio dei Ds?

«Queste sono cose che si vedranno con la consueta serenità con la segreteria del partito».

E per quanto riguarda le amministrative? Ci sono esponenti della vostra area candidati nelle liste dei Ds e dell'Ulivo?

«Ci sono, e noi siamo sicuri, visto il clima di civiltà con cui si è svolto il congresso che non ci saranno ritorsioni. Naturalmente se ci dovessero essere dovremo dare indicazioni di voto diverso, pur sempre all'interno del centrosinistra».

Avete il timore che non tutti quelli che hanno sostenuto la vostra mozione vi seguano?

«Abbiamo avuto come consenso degli iscritti circa 40 mila voti. Questa è certamente la base da cui partiamo. Riuniremo i nostri delegati sabato. Le dichiarazioni di posizioni diverse al momento si contano sulle dita di una mano».

Questo è il perimetro del movimento?

«Faremo un comitato promotore aperto ad adesioni successive, perché ci rivolgiamo ovviamente in primo luogo alle compagnie e ai compagni che ci hanno seguito in questa battaglia ma ci rivolgiamo anche contestualmente al più ampio mondo della sinistra dispersa che finora non ha avuto una sua rappresentanza politica. E che come si sa ha dimensioni anche abbastanza consistenti».

L'analisi

MARIA SERENA PALIERI

IL CASO Anna Finocchiaro, Rosy Bindi, Rosa Russo Iervolino conquistano i congressi anche per la loro appassionata difesa dei temi civili

La laicità è donna

SEGUE DALLA PRIMA

Un partito con una leader, anziché un leader, sarebbe, di per sé, una novità assoluta nella nostra politica: fatta eccezione per la reggenza di transizione esercitata da Rosa Iervolino nel Partito Popolare, a seguito dell'abdicazione improvvisa di Mino Martinazzoli, fatto salvo per quell'eccezione in sé sempre costituita dal Partito Radicale (dove le pur energetiche segreterie di una Adele Faccio o una Emma Bonino si sono esercitate, però, sotto l'icona sempiterna del gran padre Pannella), questo, in Italia, non è successo mai. Ma, dato anagrafico a parte - alla voce «sesso» la «f» anziché la «m» - ora non si può eludere la riflessione sul come Finocchiaro, Bindi e Iervolino abbiano scaldato gli animi e sul come, quindi, abbiano suscitato quell'onda che oggi rende le prime due plausibili candidate alla leadership. Parlando, con coraggiosa concretezza, la prima, di riforma della politica. Parlando la seconda - in quella assise - di laicità. Parlando, la terza, di ri-

spetto della Costituzione.

Perché Anna Finocchiaro, Rosy Bindi e Rosa Russo Iervolino hanno scelto questi argomenti? A noi sembra evidente: perché sanno che il rispetto della nostra Costituzione, così come la laicità, così come la riforma della politica, nel senso, quest'ultima, di un rapporto trasparente e cogente tra chi elegge e chi governa, alle donne - anche a loro stesse - convengono.

Dentro la Costituzione è scritto quello che nel Paese reale non avviene: che l'Italia è un paese che combatte le discriminazioni e promuove, per tutti e tutte, a prescindere da sesso, razza, culto, opportunità uguali.

E la laicità, perché alle donne conviene? Basta avere un po' di memoria, tornare con la mente al 1974. Quando la Chiesa, e la Dc con essa, promossero il referendum sul divorzio convinte di vincerlo grazie ai voti delle elettrici cattoliche, ramazzati in confessionale o con le omelie dai parroci. Andò male. Il divorzio alle italiane conveni-

va, apriva per molte un orizzonte di possibile libertà. E, credenti o no, le italiane se lo tennero. Idem avvenne quando un'alleanza trasversale permise l'approvazione della legge 194 sull'interruzione di gravidanza e la maternità libera e responsabile. Idem quando si arrivò a una legge che puniva la violenza sessuale come reato contro la persona, non più contro la morale. La laicità, quando si esercita su questioni come matrimonio, sessualità, procreazione, così come su altre questioni che oggi confluiscono nella cosiddetta tematica «della vita», alle donne conviene. Perché è questo il terreno su cui da sempre si esercita il gioco maschile del potere e della prevaricazione. Sembra scontato dirlo. Ma non è un caso se sono state le «due Rose» a decidere che il momento chiedeva di fare scudo, dal microfono, a laicità e Costituzione.

Quanto alla riforma della politica, basta la memoria breve. Grazie all'ultima legge elettorale, con il potere di scelta delle candidature interamente

nelle mani dei partiti, il Parlamento è quello che è. E anche il governo è quello che è. Come ai vecchi tempi, club per soli uomini. Affezionati, molto, a queste oligarchie e questo separatismo. Se, ora che si parla di riforma della legge elettorale, il tema «preferenze», cioè la possibilità per noi che votiamo di scegliere un nome o l'altro, sembra scomparso: ed è orribile, questa assenza.

Quando ci si può esprimere - magari con un applauso e un «Forza Anna, Rosy, Rosa» - delle candidature politiche, come quelle che escono spontaneamente da questi congressi, forti di un curriculum di tutto rispetto alle spalle, di onestà e intelligenza, possono farcela.

Negli ultimi anni non crediamo di essere state le uniche a esercitare la vecchia pratica, il «votadonna», lì dove ci era concesso di esercitare la preferenza - alle amministrative - in modo scetticamente caparbio. Magari votando una consigliera circoscrizionale senza conoscerla. E, ogni volta, ci veniva in mente la sconosciuta invettiva che lan-

ciavano i poveracci d'una volta di fronte al sopruso, «addaveni baffone». Non ti conosco, ma non conosco neppure il candidato maschio e siccome la politica speranze non me ne da più, mi aggrappo all'unica e voto donna: «addaveni...».

Ma una Bindi, una Finocchiaro: di loro, elettrici ed elettori, sappiamo come svolgono il loro ruolo pubblico. E questo Pd, questo partito «nuovo» - secondo la giaculatoria - che i sondaggi dicono nascere gracile come un neonato settimano, potrà fare a meno del valore aggiunto di una loro leadership? E ciò che nascerà a sinistra del Pd, potrà esimersi dal fare a esso concorrenza su questo piano?

C'è speranza.

Contr'ordine: mentre scriviamo le agenzie battono la notizia che l'assemblea federale della Margherita ha visto l'elezione di sette donne sui novantotto componenti. Le standing ovation sono libere, le correnti però non perdonano. Diciamolo: ma che vergogna.

Prodi a Riad: sbagliato emarginare Hamas

Il premier: è tempo di dare ai palestinesi uno Stato sovrano che viva in pace con Israele

di Umberto De Giovannangeli

«L'ITALIA SPINGE per un Hamas democratico e cooperativo piuttosto che per emarginarlo anche perché una sua eliminazione appare poco realistica». A sostenerlo è Romano Prodi. Il premier svolge questa importante considerazione parlando davanti al-

l'assemblea del Consiglio consultivo saudita, una delle tappe più significative della sua missione di due giorni nel Regno. «Conosciamo la complessità di Hamas - aggiunge Prodi - ma riteniamo che sia un elemento durevole del panorama politico palestinese». Tema scottante, questo, su cui Prodi ritorna nel corso della sua missione in terra saudita. Riferendo delle impressioni ricavate dal colloquio dell'altro ieri con il sovrano saudita Abdullah, il premier osserva che se da una parte il governo di unità nazionale palestinese deve seguire una politica che «sia compatibile con i grandi obiettivi e le condizioni per far ripartire il processo di pace», dall'altra - riferisce ancora Prodi - «è emerso che sul fronte israeliano non si può riconoscere solo un pezzo di governo (palestinese, ndr) e non riconoscerne un altro. Questa - sottolinea - è la posizione dei sauditi». Da Riad, il presidente del Consiglio rilancia l'iniziativa diplomatica italiana in Medio Oriente. «È ormai giunto il momento, dopo tutto questo tempo, di dare ai palestinesi quel chiaro orizzonte politico che da tempo invocano e che deve consistere in uno Stato sovrano, indipendente, vitale e con continuità geografica che viva in pace e sicurezza accanto allo Stato di Israele», rimarca Prodi. «A questo traguardo - spiega - dovrà corrispondere lo stabilimento di normali relazioni tra tutti gli Stati della regione con Israele».

Il premier sottolinea l'importanza dell'accordo della Mecca che ha consentito la formazione di un governo di unità nazionale palestinese: «Un successo - afferma Prodi - che ha evitato il rischio di un'escalation di una guerra civile». La formazione del governo di unità nazionale palestinese e il piano di pace saudita rilanciato nell'ultimo vertice della Lega Araba pro-

prio a Riad stanno disegnando uno scenario nuovo per tutto il Medio Oriente: si è finalmente «attivata una dinamica», è stato il ragionamento del presidente del Consiglio dopo gli incontri tra l'altro ieri e ieri con i vertici del Regno, «che sarebbe colpevole non cercare di agevolare».

Soprattutto dopo le aperture di Israele, che a differenza del 2002 - quando fu presentato per la prima volta, a Beirut - ha lasciato spiragli significativi sul piano che la diplomazia saudita ha fatto accettare a tutta la Lega Araba: creazione di uno Stato palestinese, ritiro di Israele entro i confini del '67 e una soluzione «equa» della questione dei profughi in cambio del riconoscimento di Israele da parte di tutti gli Stati arabi.

Prodi ritiene il premier israeliano

Ehud Olmert «un valido interlocutore» e sprona a fare «passi in avanti» nel processo di pace, perché «si è attivata una dinamica che sarebbe colpevole non cercare di agevolare» per tutta l'area: «Tutto si tiene in Medio Oriente - rileva il premier - dove tutti i problemi e le soluzioni hanno un legame strettissimo tra di loro». Parla di una pace equa, Prodi. Ma intanto la violenza torna a scuotere i Territori. È di almeno nove il numero complessivo dei palestinesi uccisi dal fuoco israeliano nelle ultime 24 ore in Cisgiordania e a Gaza. Durissima è la reazione di Hamas. «Chiediamo alle Brigate Ezzedin al-Qassam (braccio armato di Hamas, ndr) e alle altre fazioni armate di agire in maniera coordinata e di tralasciare le divergenze passate; dichiara Fawzi Barhum, portavoce del movimento islamico. «Le fazioni - prosegue - devono usare tutti i mezzi a loro disposizione per reagire ai massicci israeliani in un modo che soddisfi i palestinesi, le famiglie degli uccisi, dei prigionieri e dei combattenti». La conclusione suona come l'annuncio di una imminente vendetta: «Il sangue del nostro popolo non si versa gratis».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante la sua visita al Majlis al Shoura a Riad. Foto di Claudio Onorati/Ansa

SOMALIA

Quinto giorno di combattimenti a Mogadiscio: almeno 47 morti

MOGADISCIO Sono almeno 47 i morti nel quinto giorno consecutivo di scontri tra i ribelli islamici e le truppe etiopi a Mogadiscio. Secondo l'Organizzazione per la Pace e i Diritti Umani Emland, 41 erano semplici civili; uccisi anche sei affiliati alle milizie musulmane. Dal bilancio, che fa salire a 230 il numero complessivo delle vittime accertate dall'inizio dei combattimenti, sono escluse le perdite tra le file etiopiche e quelle subite dall'Esercito dell'autorità provvisoria somala.

Di fronte alla nuova battaglia nelle strade di Mogadiscio il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha affermato che l'Italia «non può distarsi» di fronte a quanto sta accadendo in Somalia. In Somalia, ha detto Prodi dall'Arabia Saudita, si è aperto «un altro, ennesimo, focolaio», davanti al quale l'Italia ha un «dovere di attenzione». Quanto sta accadendo in Somalia dimostra che nel mondo «si sono create sacche di riproduzione del terrorismo», ha proseguito il premier.

Il principe Harry nel mirino dei ribelli iracheni

Partirà a maggio per il fronte, i guerriglieri hanno già i piani per rapirlo. Londra: sappiamo che è un obiettivo

di Marina Mastroianni

LA MADRE DI TUTTI GLI OBIETTIVI Partirà il mese prossimo per restare in Iraq per sei mesi, sottotenente dei Blues and Royals, impegnato a pattugliare il confine con l'Iran alla testa di 11 uomini.

È stato lui, il principe Harry, terzo nella linea di successione al trono d'Inghilterra, noto in patria e altrove per le sue gozzoviglie notturne nei locali alla moda, a decidere così: di avere indosso una divisa tanto per fare non gli è mai piaciuto, voleva provare il sapore acre del fronte, «stare al fianco dei miei uomini che servono la patria». Nobili slanci, che però non bastano a metterlo al riparo da un rischio supplementare. Perché Harry, per dirla con le parole di un alto ufficiale

di Sua Maestà, uno che ha fatto avanti e indietro con l'Iraq più d'una volta in questi anni, il principe Harry laggiù sarà «la madre di tutti gli obiettivi».

Non è solo teoria e sano buon senso. The Observer si è preso la briga di sondare il terreno, intervistando comandanti di diversi gruppi paramilitari attivi nel sud dell'Iraq, dove appunto dovrebbe operare il sottotenente Windsor. Per una volta sunniti e sciiti sono d'accordo: faranno di tutto per prendere in ostaggio o, in su-

Un alto ufficiale britannico: «È la madre di tutti i bersagli, rischiano anche i suoi uomini»

bordine, per uccidere l'ufficiale di sangue blu. Stando a quanto affermano i miliziani - forse milantando, riconosce l'Observer - i piani per un sequestro sarebbero già operativi. Gruppi ribelli rivelano di avere loro informatori all'interno delle basi britanniche e non da ora, uomini che in questo frangente sono stati indirizzati su un obiettivo preciso: sapere tutto degli spostamenti del principe.

Foto del giovane Harry in divisa sono state scaricate da internet, insieme ad altre in cui è ritratto insieme al fratello William e al principe Carlo a pesca in Scozia o sugli sci in Svizzera. Migliaia di immagini sono state distribuite tra i ribelli. «La sua faccia è ora familiare per un sacco di gente, persino più di Zidane o Ronaldinho», spiega Samir, leader del gruppo sunnita Thar-Allah, la vendetta di Dio. Abu Zaid, comandante delle brigate Al Ashar dell'esercito del Mahdi agli ordi-

ni dell'imam sciita Moqtada al Sadr, rivendica l'iniziativa della diffusione delle foto di Harry tra tutti i gruppi ribelli. «Saremo generosi con lui. Lo rimanderemo dalla nonna ma senza orecchie». Non c'è dubbio che il principe sia un piatto ghiotto. «Spero che avremo successo, così potremo negoziare il rilascio dei nostri fratelli e sorelle detenuti e anche il ritiro dei britannici dall'Iraq», spiega all'Observer un miliziano. Al ministero della Difesa britannico non si nascondono il rischio, ma al momento non è prevista nessuna marcia indietro.

Scaricate da internet e diffuse tra i miliziani le foto del giovane Windsor: «Ora è più noto di Zidane»

«Non abbiamo sottovalutato il fatto che i "cattivi" sanno che sta arrivando e ci aspettiamo che lo considerino un obiettivo di alto profilo», fanno sapere dal ministero. Harry non avrà un trattamento speciale, né protezione aggiuntiva, visto che «è circondato da uomini con armamento pesante». Resta un dubbio sulla sorte di quanti dovranno lavorare al suo fianco: è inevitabile che siano ancora più esposti degli altri, e si che la regione di Maysan, dove Harry dovrebbe essere inviato, è già pericolosa di suo. Solo nel mese di aprile sono già 10 i militari britannici uccisi, un record in quattro anni di guerra, costati la vita di 144 soldati di Sua Maestà. «Harry dovrebbe seguire sua madre Diana e ribellarsi contro la famiglia imperialistica e non venire qui come un crociato - è il consiglio di Abu Ahmed, dell'esercito del Mahdi - O il suo sangue scorrerà nel nostro deserto».

NIGERIA Elezioni, l'Europa «inquietata» per le irregolarità

BERLINO La presidenza dell'Unione europea, attualmente assicurata dalla Germania, ha espresso ieri «inquietudine» per le irregolarità e le violenze che hanno contrassegnato sabato le elezioni presidenziali e legislative in Nigeria. «La presidenza prende atto con inquietudine dei rapporti riguardanti le irregolarità e il ricorso alla violenza in alcune regioni della Nigeria in occasione delle elezioni», diceva un comunicato della presidenza. L'Ue «esaminerà scrupolosamente il rapporto finale dei suoi osservatori elettorali nonché quelli delle ambasciate», affermava il documento. Intanto, ieri, all'indomani delle travagliate elezioni presidenziali e legislative in Nigeria, uno dei principali candidati dell'opposizione alla guida del Paese africano, il vicepresidente Atiku Abubakar, ha detto che non ne accetterà i risultati ufficiali e ne ha chiesto l'annullamento.

Abbonamenti 2007

12 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="width: 30%;">7 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">296 euro</td></tr> <tr><td>6 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">254 euro</td></tr> <tr><td>7 gg / estero</td><td style="text-align: right;">1.150 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">132 euro</td></tr> </table>	7 gg / Italia	296 euro	6 gg / Italia	254 euro	7 gg / estero	1.150 euro	Internet	132 euro	
7 gg / Italia	296 euro									
6 gg / Italia	254 euro									
7 gg / estero	1.150 euro									
Internet	132 euro									
6 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="width: 30%;">7 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">153 euro</td></tr> <tr><td>6 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">131 euro</td></tr> <tr><td>7 gg / estero</td><td style="text-align: right;">581 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">66 euro</td></tr> </table>	7 gg / Italia	153 euro	6 gg / Italia	131 euro	7 gg / estero	581 euro	Internet	66 euro	
7 gg / Italia	153 euro									
6 gg / Italia	131 euro									
7 gg / estero	581 euro									
Internet	66 euro									

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per

Necrologie

Adesioni

Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore
9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Parrocchiani «amareggiati: c'è un assordante silenzio sulla vicenda» dalla sede apostolica

Abusi in chiesa, le vittime accusano il Vaticano

Lettera al cardinale di Firenze Antonelli: contro don Cantini provvedimenti tardivi e insufficienti «Volete minimizzare, assordante silenzio della sede apostolica». Il parroco è accusato di violenze

di Maristella Iervasi

«**TARDIVI** e insufficienti» i provvedimenti presi nei confronti di don Lelio Cantini, l'ex parroco, oggi ultraottantenne, della chiesa «Regina della pace» alla periferia di Firenze, sotto inchiesta per abusi sessuali pluriaggravati e continuati su minori.

Lo scrivono senza re-

more un gruppo di fedeli-vittime che avevano denunciato quel che accadeva in parrocchia dal 1973 al 1987 alla sede apostolica, e che oggi per questa vicenda stanno parlando anche con i magistrati della procura di via Strozzii. E così senza tanti giri di parole criticano duramente il loro vescovo, il cardinale Ennio Antonelli. Perché come la Curia fiorentina abbia punito Don Cantini, a loro proprio non va giù: la tanto auspicata scomunica di Ratzinger su Don Cantini non c'è stata. «Siamo profondamente amareggiati - spiegano - il cardinale ha cercato sempre di minimizzare quando accaduto e ha proceduto sempre in solitario».

Il gruppo di vittime è intervenuto in merito alla nota del vescovo, diffusa il 14 aprile scorso, sul caso di don Cantini. L'arcivescovo, che dopo essersi consultato con i vicari foranei, raccontò alla stampa e ai cittadini la verità sulla vicenda del prete, disse in proposito: «Don Lelio è responsabile di misfatti oggettivamente gravi», ma è «pentito» e gli sono «state inflitte pene» tenendo conto dell'età e in armonia con la Congregazione per la dottrina della fede e il decreto su di lui sarà pubblicato sul prossimo bollettino diocesano. Per i parrocchiani, invece, alcuni degli atti delittuosi commessi - sottolineano - «sono canonicamente di esclusiva competenza della Santa Sede, in quanto comportano la scomunica "ipso facto" sul quale solo il Papa può intervenire». E lamentano, inoltre, l'«assordante silenzio» della sede apostolica «da noi interpellata in tal senso».

Molti chiedono la scomunica Antonelli aveva detto: «Don Cantini si è pentito»

Il fatto

Dal '73 all'87 gli abusi alla «Regina della pace»

Storie di soprusi, violenze e ricatti. Il set del film dell'orrore però è la parrocchia fiorentina «Regina della pace», il «mostro» il sacerdote. Le accuse contro don Lelio Cantini sono pesantissime e fatte direttamente dalle vittime che dal 1973 fino al 1987 sarebbero state ciruite, soprattutto ragazze dai 12 ai 17 anni. Il parroco si sarebbe fatto consegnare denaro e beni e avrebbe plagiato ragazzi da indirizzare al seminario per creare un potere alternativo a quello ufficiale. Il tutto sotto gli occhi della curia fiorentina. La procura ha aperto un'inchiesta.

Ma le critiche delle vittime al cardinale Antonelli non si fermano qui. A loro avviso, l'arcivescovo ha anche definito con estrema leggerezza «un fantasma» il disegno di una presunta «chiesa parallela» di don Cantini. «Su questi, come su molti altri aspetti inquietanti - fanno osservare i fedeli - anche la magistratura adesso ha aperto un'inchiesta e ci auguriamo, per il bene della chiesa stessa - concludono -, che sia fatta piena luce. Senza reticenze e paure». Il riferimento è agli «atti delittuosi» del sacerdote, che secondo le presunte vittime, dal 1973 e per anni, avrebbe abusato di ragazze dai 12 ai 17 anni. Si sarebbe fatto consegnare denaro e beni e avrebbe plagiato ragazzi da indirizzare al seminario per creare un potere alternativo a quello ufficiale.

I sostituti procuratori che si occupano del caso Paolo Canessa e Fedele La Terza. Gli interrogatori hanno preso il via da una decina di giorni, in luoghi diversi dalla procura proprio per tutelare la riservatezza di quanti si sono rivolti alla magistratura ordinaria. Per ora non ci sarebbe stata alcuna delega alla polizia giudiziaria.



Il cardinale Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze Foto Ansa

PAVIA

Il Papa ai malati: difendere la vita in ogni sua fase

di Pavia

Università e ospedale, cioè scienza e cure: il Papa nella sua visita a Pavia ha tenuto anche questo come nodo centrale dei discorsi. «L'ospedale è un luogo in qualche modo sacro» perché dal «rispetto e la difesa della vita in ogni sua fase» dipende «la qualità autenticamente umana di una convivenza», ha ribadito nella sua visita al Policlinico San Matteo di Pavia. «Qui - detto il Papa a medici e paramedici - si ottengono dei risultati veramente confortanti. Il mio vivo auspicio è che, al necessario progresso scientifico e tecnologico, si accompagni costantemente la coscienza di promuovere, insieme con il bene del malato, anche i valori fondamentali». Un richiamo, quello alla responsabilità che il Papa ha poi collegato nell'omelia della messa celebrata per 20 mila fedeli agli Orti Borromei, proprio alla figura di Agostino.

Il pontefice nel pomeriggio ha fatto visita all'ateneo pavese.

«Ogni Università - ha detto il Papa - dovrebbe sempre custodire la fisionomia di un centro di studi a misura d'uomo, in cui la persona dello studente sia preservata dall'anomalo e possa coltivare un fecondo dialogo con i docenti, traendone incentivo per la sua crescita culturale ed umana». Senza mai citare questioni specifiche di bioetica come la ricerca sulle cellule staminali o l'eutanasia, Ratzinger ha però ribadito i suoi paletti: «La ricerca tende alla conoscenza, mentre la persona abbisogna anche della sapienza, di quella scienza cioè che si esprime nel "saper-vivere"», ha detto.

Nello stesso ragionamento, il Papa ha anche esortato ad «un'accentuata dimensione comunitaria nella ricerca scientifica», ad una unitarietà del sapere e ad «un fecondo dialogo tra la fede e la cultura». In riferimento a quest'ultimo punto egli ha menzionato Sant'Agostino, sulle cui reliquie ha poi pregato prima di ripartire per il Vaticano.

Festa della Liberazione, Napolitano a Cefalonia

25 aprile, manifestazioni in tutta Italia. Bertinotti a Milano, i centri sociali contro la Moratti

di Milano

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sarà nell'isola greca di Cefalonia il 25 aprile, per celebrare la Liberazione dal nazifascismo. Proprio a Cefalonia si registrò l'episodio più tragico per i militari italiani dopo l'8 settembre del 1943: in quasi diecimila, su poco più di undicimila presenti nell'isola, furono massacrati dai soldati di Hitler. Il capo dello Stato partirà alla volta della Grecia nella tarda mattinata di mercoledì, dopo aver deposto una corona d'alloro al monumento al Milite ignoto, e presenzierà alla cerimonia organizzata all'Altare della Patria, con gli interventi del ministro dell'Interno Giuliano Amato e del ministro della Difesa Arturo Parisi, occasione per la consegna delle medaglie d'oro al valor militare e al merito civile; celebrazione che tradizionalmente avveniva negli anni passati,

con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, nel cortile d'onore del palazzo del Quirinale.

A Cefalonia Napolitano interverrà davanti al monumento in memoria dei caduti italiani e al termine del discorso ufficiale si recherà alla «fossa dell'ecceidio» e alla «casetta rossa». Quindi, nella città di Argostoli, la deposizione di una corona al monumento ai caduti greci e la visita al museo e alla chiesa cattolica di San Nicola. Il Capo dello Stato incontrerà poi il presidente della Repubblica Greca, Karolos Papoulias. Dopo il colloquio, la partenza per Roma. Oltre alla significativa cerimonia con Napolitano, il 25 aprile di quest'anno sarà ricordato e festeggiato con centinaia di iniziative in tutto il Paese. Com'è tradizione a Milano si svolgerà la grande manifestazione della Liberazione che sarà chiusa quest'anno in piazza Duomo dal

presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Dal palco interverranno anche Gerardo Agostini, Mario Artali e Giovanni Pesce per le associazioni partigiane, Raffaele Bonanni a nome dei sindacati confederali e Tino Casali per il comitato promotore della manifestazione. Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, porterà il suo saluto.

Proprio la presenza della Moratti, che l'hanno scorso durante la campagna elettorale partecipò al corteo accompagnando suo padre, ha suscitato le proteste di alcuni centri sociali che hanno minacciato fischi e contestazioni pubbliche. L'Anpi e le altre organizzazioni hanno invitato tutti a celebrare il 25 aprile con rispetto e serenità. Molti esponenti del centrodestra, infine, non hanno condiviso la scelta del sindaco Moratti di salire sul palco del 25 aprile. La memoria, evidentemente, non è ancora condivisa.



CALDO Nuda nella Fontana di Trevi tra gli applausi

«L'ACQUA È DI TUTTI» ha detto ai carabinieri che l'hanno fatta rivestire. Ieri a Roma una turista milanese di 40 anni - Roberta - ha fatto più della Ekberg ne *La dolce vita*, si è denudata e poi ha cominciato a nuotare tra gli applausi. Ora rischia una denuncia per atti osceni in luogo pubblico.

Sorpresa intercettazioni: nel 2006 spesi 40 milioni in meno

A Palermo il record con 35 milioni, poi Milano e Varese. E Potenza, nonostante le inchieste vip, resta ferma a 1,5 milioni

di Roma

700mila euro al giorno. Tanto spendono le procure italiane per le intercettazioni telefoniche. Un dato che si evince dalle elaborazioni aggiornate, e concluse soltanto nei giorni scorsi, dal dipartimento statistico del ministero della Giustizia che ha chiuso (o quasi, alcuni dei distretti non hanno ancora inviato i dati relativi ad alcuni trimestri) i «conti» relativi al 2006. Dai quali è possibile tracciare un primo bilancio e sfatare alcuni miti. Cominciamo con il primo: nel 2006 le procure italiane hanno speso per le intercettazioni una cifra di poco superiore ai 246 milioni di euro, qua-

ranta in meno rispetto al 2005 (286.962.494). Ma è scorrendo la classifica delle 165 sedi giudiziarie d'Italia che ci si imbatte in dati in parte sorprendenti. La procura che nel 2006 ha speso di più, infatti, è Palermo, dove le intercettazioni sono costate poco più di 35 milioni di euro, contro i 58 dell'anno precedente. Segue Milano, dove il dato dello scorso anno (26.201.525) è di circa un milione di euro inferiore a quello relativo ai dodici mesi precedenti. Terza la procura di Varese, seguita da Reggio Calabria e Napoli. Melfi è invece la sede dove si è speso di meno (4.281

euro contro i 5,5 milioni dell'anno precedente). Ma, restando in Basilicata, è Potenza la sorpresa che emerge dai dati di via Arenula: la sede del pm Henry John Woodcock e del giudice per le indagini preliminari Alberto Iannuzzi, infatti, è soltanto trentesima nella classifica delle procure

Dopo le polemiche sulle inchieste dal ministero della Giustizia arrivano dati inaspettati

che più hanno speso lo scorso anno. Dietro anche a sedi come Busto Arsizio, Latina, Perugia, Monza e Marsala, con una cifra che si è assestata intorno al milione e mezzo di euro. E pensare che proprio i costi per l'Eraio della presunta bulimia di intercettazioni di Potenza è stata al centro di tante delle accuse che la politica, soprattutto, ha mosso nei confronti di Woodcock e Iannuzzi. Ultimo esempio una interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia Mastella depositata nelle scorse settimane dagli onorevoli Enrico Buemi e Angelo Piazza (Rnp). «Non possono ritenersi sussistenti i presupposti per trasmettere i dati in questione alla

Procura della Corte dei Conti - aveva spiegato Mastella leggendo i dati - Non risultano, d'altronde, elementi in base ai quali affermare che le attività processuali compiute siano state caratterizzate da illegittimità o irregolarità e costituiscono, quindi, fonte di responsabilità contabile». Dato ancora più curioso: nel 2006, infatti, la procura di Potenza ha speso per le intercettazioni praticamente la stessa cifra del 2005. Il tutto nonostante le due inchieste scandalo che hanno monopolizzato le pagine dei giornali: quella su Vittorio Emanuele di Savoia e quella relativa ai presunti ricatti del fotografo Fabrizio Corona. **ma.so.**

La «classifica»

Busto Arsizio spende più della città lucana

È Palermo la procura che nel 2006 ha speso di più per le intercettazioni telefoniche, seguita da Milano, Varese, Reggio Calabria, Napoli e Monza. Cagliari, Caltanissetta, Catania e Brescia completano le prime dieci posizioni della classifica delle sedi giudiziarie che hanno speso di più nello scorso anno. Roma occupa la quattordicesima posizione, davanti a Torino. «Soltanto» trentesima la procura di Potenza, spesso accusata per l'eccessivo utilizzo delle intercettazioni, addirittura dietro a Busto Arsizio, Latina e Monza.

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA Azienda Ospedaliero-Universitaria di Modena

AVVISO DI GARA

L'Azienda Ospedaliero-Universitaria - Direzione edile e impianti - Via Vignolesse, 628/B, 41100 Modena, tel. 059/4222614, fax 059/4222695, indice procedura ristretta per affidamento incarico di progettazione relativo ai lavori di ristrutturazione delle degenze e degli ambulatori del reparto di Cardiologia - Corpi B, C, D - piano terra e primo piano Policlinico, importo complessivo Euro 528.333,42 (Euro cinquecentoventiseimilatrecentotrentatré,42).

Le ditte interessate dovranno far pervenire domanda di invito in carta legale ed in lingua italiana, entro le ore 12,00 del 28.05.2007, pena l'esclusione, all'indirizzo sopra indicato seguendo le modalità e presentando i documenti elencati nel testo integrale del bando di gara, disponibile presso la Direzione edile e impianti suddetta e sul sito internet www.policlinico.mo.it

Il bando è stato pubblicato in data 16.04.2007 sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Il Responsabile della Direzione Edile e Impianti Ing. Alessandro Bertacchi

La Coreografia

I tifosi del Potenza (serie C2), hanno indossato t-shirt con stampato l'articolo 21 della Costituzione con la scritta «Tutti hanno il diritto di manifestare il proprio pensiero». «Non essendo la coreografia autorizzata, la polizia è al lavoro per identificare gli autori»



IN TV

■ **11,15 Sport Italia**
Calcio, Ajax-Sparta
■ **13,00 SkySport1**
La Compagnia dell'Eurogol
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Capitolina-Treviso
■ **14,00 La7**
Louis Vuitton Cup
■ **15,30 Sport Italia**
Nba, PlayOff
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Cuneo-Trento
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Treviso-Siena

■ **20,25 SkySport2**
Volley, Crema-Castellana
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Bari-Mantova
■ **21,00 Sport Italia**
Calcio, Gimnasia-Estudian.
■ **23,00 SkySport1**
Mondo Gol
■ **23,25 La7**
Le partite non finiscono mai
■ **0,00 Sport Italia**
Calcio, Santos-Brigantino
■ **1,00 SkySport2**
Nba, Orlando-Detroit

N INTER

on ci crederà nessuno, ma questo è lo scudetto più bello. Altro che scudetto di cartone, come qualcuno sosteneva già prima che il campionato iniziasse. Questo è lo scudetto più bello proprio perché la Juve presto festeggerà la promozione dalla B, e perché il Milan aveva 8 punti di penalizzazione e doveva raggiungerci a Natale. È lo scudetto più bello perché fa cifra tonda: 15, bel numero, molto meglio di quel 13 maledetto al quale noi interisti siamo rimasti abbarbicati per 17 (altro bel numero...) anni. Oddio, anche lo scudetto numero 14 non era stato male: vinto per manifesta frodolenzza di Juve e Milan, son soddisfazioni... Però era comunque una fusione a freddo, una cosa senza cuore, un tesoro che ci era stato consegnato solo per proteggerlo dai lestofanti. Questo invece è uno scudetto vero proprio perché i lestofanti stavano altrove: in serie B, o nelle zone paludose del centro-classifica. Hanno fatto bene, i giocatori, a cantare negli spogliatoi «Senza rubare, vinciamo senza rubare»: lo stesso slogan che dovrebbero cantare anche i giocatori della Roma, che sono stati degnissimi avversari (diciamo la verità, se si doveva perdere una partita nell'arco di un campionato così trionfale era giusto perderla con loro) e che negli anni di Moggi e dei telefonini svizzeri, e anche prima, sono stati derubati spesso e volentieri.

Questo è lo scudetto più bello anche perché è arrivato con due reti di Marco Materazzi, una peggio dell'altra: un gollone in mischia e un rigore battuto due volte (ma entrambe le volte benissimo, a dimostrazione che Marco ha un sinistro raffinato). A parte Grosso, Toldo e Andreoli, che giocano poco, Materazzi è praticamente l'unico italiano di questa meravigliosa Armata Brancaleone: e, come Grosso, è ora campione d'Italia e campione del mondo. Dite la verità, critici e criticoni, esteti e cultori di Eupalla, milanisti e juventini: se vi avessero detto che nell'arco di 10 mesi Materazzi avrebbe deciso un Mondiale facendo incassare sua Maestà Zidane, e poi avrebbe firmato i gol decisivi per uno scudetto dell'Inter, ci avreste creduto? Invece è successo. E se a Cannavaro hanno dato il pallone d'oro, a Materazzi cosa dovrebbero dare, il Nobel?

La curva Nord dedica spesso a Materazzi un coro che recita «uno di noi». La curva Nord, casa degli ultrà nerazzurri, non è un bel posto e non è frequentato da gente particolarmente gradevole. «Gratificando» Materazzi di quel coro, quei galantuomini vogliono intendere che è un ultrà in campo: cosa che a Materazzi di tanto in tanto succede, o succedeva, e non è bella da vedere. Sarebbe bello, invece, se tutti gli appassionati di calcio potessero espropriare gli ultrà di un simile coro e farlo proprio, retrodatandolo a tempi in cui, nel pallone, esistevano le bandiere. Un po' come racconta Nick Hor-

L'ultimo titolo era una fusione a freddo. Questo è diverso. «Senza rubare» cantavano i giocatori



La partita con il Siena è appena finita e da Bergamo arriva la notizia della sconfitta giallorossa. Per l'Inter è scudetto, allo stadio esplode la festa

Arriva lo scudetto numero 15, il più bello Forte come Materazzi, pulito come Zanetti

nby, in *Febbre a 90*, parlando di Charlie George, un vecchio mito dell'Arsenal oggi ingiustamente dimenticato. Hornby dice che George gli sembrava un tifoso di Highbury che, per sfuggire a una risata, era scappato dalla tribuna ed era finito in campo, tra i giocatori.

di Alberto Crespi

Negli anni 80 pensavamo qualcosa di simile a proposito di Zenga, Ferri e Bergomi, i tre milanesi che fecero grande - assieme ai tedeschi Matthaus e Brehme, all'emiliano Berti, al romagnolo Bianchi, al ven-

neto Serena, al sardo Matteoli - l'Inter del milanese Trapattoni. Materazzi non è milanese: di milanesi, nell'Inter di oggi, non ce ne sono. Però sembra veramente un tifoso sceso in campo, e purtrop-

po - non per lui, ma per tutti noi - incarna questa immagine in un'epoca in cui il tifo non è più sinonimo di passione ed è tornato ad essere una malattia. Ma quando Materazzi torna idealmente in-

dietro nel tempo, e si limita a giocare, con grinta e cuore, ci ricorda certi lottatori del passato: i Burgnich, i Bedin, i Giubertoni, e più indietro nel tempo i Giovannini, i Campatelli, i Fattori. Gente che per uno scudetto sudava non 7, ma 70 magliette a stagione e che

in campo non faceva sconti a nessuno. Crediamo che questo scudetto arrivato grazie a una doppietta di Materazzi vada dedicato soprattutto alla memoria di quella gente lì, e di tutti gli interisti che ci sono e di quelli che non ci sono più. Alle bandiere: quelle che stanno sugli spalti e quelle che giocano in campo. Per questo, oltre a Materazzi, vogliamo citare solo uno dei tanti, tra giocatori tecnici e dirigenti, che hanno contribuito al successo: Javier Zanetti. Nei giorni scorsi, ascoltando per caso, in auto, una delle tante radio-ultra che inquinano l'etere romano e romanista ci è capitato di sentirlo definire uno «sfigato». Perdonali, Javier, perché non sanno quello che dicono. La tua sfiga, se così si può chiamarla, è stata quella di essere il primo acquisto dell'era Moratti e di esserci sempre, le poche volte che abbiamo vinto (come nella finale di Coppa Uefa a Parigi, nel '98 contro la Lazio, dove segnasti un gol bellissimo) e le molte volte che abbiamo combinato delle stupidate e quindi abbiamo perso. La sfiga di giocare tutta la vita in una grande squadra che però, per mille motivi (non ultima, anzi prima, l'incredibile capacità di farsi del male da sola), non riusciva più a ottenere risultati all'altezza del passato. La sfiga di diventare capitano per poi essere brevemente spodestato, per motivi di marketing, da Ronaldo - ma la fascia ti venne immediatamente restituita, e ci piace pensare che sia stata una rivolta di spogliatoio. La sfiga di giocare col numero 4, che non è prestigioso come il 10 né romantico come il 9 né esoterico come il 23 di Materazzi. La sfiga di essere un bravo ragazzo, una persona generosa, un ricco che non si dimentica del prossimo e fa tanta beneficenza senza parlarne con nessuno, un anti-personaggio molto frustrante per i cronisti televisivi a caccia di polemiche. Ecco: anche se Ibrahimovic è obiettivamente un genio, se Adriano potrebbe persino diventarlo, se Vieira è un vincente, se Maicon è forte come l'Incredibile Hulk e se Materazzi è in lizza per diventare santo subito quasi suo malgrado, anche se altri sono più «personaggi» e frequentano le discoteche e fanno i fotomodelli e strapazzano le veline, questo è lo scudetto di Javier Zanetti e di tutti i veri interisti come lui in giro per il mondo, dalla Bovisa al Chiapas, da piazza del Duomo agli ospedali di Emergency. Zanetti è uno di noi e da lui comprenderemo una macchina usata. Una maglietta usata, poi, la pagheremo a peso d'oro. E non la laveremo mai!

Detto questo, ragazzi, dal prossimo campionato tornano i cattivi. Voi che giocate nell'Inter oggi e che non c'eravate negli anni 30, una cosa magari non la sapete: questa società non ha mai vinto 3 scudetti di fila. Dopo lo stupendo scudetto n.14 e il meraviglioso scudetto n.15, che ne dite di provare subito a far 16, nell'anno del centenario (siamo nati, da una scissione interna al Milan, nel 1908: un po' prima del Pci, ma nello stesso modo)? Quello sì, sarebbe un bel record. Per ora, grazie.

Doppietta di Matrix, la ditta Mancini & Co. fa festa a Siena

Vittoria determinante grazie a due gol del giocatore simbolo (il secondo su rigore). Per i toscani Negro

di Luca De Carolis

LA VITTORIA per il tricolore, nel segno di Materazzi. Dopo il passo falso contro la Roma, l'Inter ha trovato a Siena i tre punti che valgono il 15° scudetto grazie a

una doppietta del difensore. Uno dei giocatori simbolo di una squadra tanto ricca di qualità quanto di temperamento, che ieri ha dovuto faticare per battere i bianconeri, per nulla rassegnati al ruolo di vittima sacrificale. Il Siena ha però dovuto arrendersi allo strapote-

re fisico e tecnico dell'Inter. La gara, complice il caldo, parte su ritmi bassi. La prima occasione è per Ibrahimovic, che al 5' non sfrutta un contropiede calciando debolmente su Manninger. L'Inter fatica a trovare spazi, ma non si fa prendere dalla frenesia. E fa bene, perché al 17' Cruz impegna di testa Manninger su calcio d'angolo. E' la prova generale del gol, che arriva un minuto dopo. Su corner di Stankovic Maicon calcia dall'area piccola, ma Vergassola respinge sulla linea. Sul pallone arriva Materazzi che, anticipando anche Ibrahimovic, infila in porta. Sembrava l'inizio di una goleada, ma il

vantaggio dura solo tre minuti. Su un cross di Galloppa dalla sinistra Rinaudo anticipa tutta la difesa interista e fa una torre perfetta per Negro che, in perfetta solitudine, tocca di testa nella porta vuota. Il gol bianconero mette in agitazione la retroguardia ospite e in particolare Julio Cesar, più distratto del solito. Al 33' però l'Inter sfiora il gol con Ibrahimovic, che di testa costringe Manninger a un grande intervento. Poco dopo arriva la notizia del vantaggio dell'Atalanta sulla Roma, e i tifosi interisti esplodono. Un entusiasmo rafforzato dal raddoppio dei bergamaschi, ma che non influenza l'Inter, piuttosto macchinosa. Il primo tempo finisce così in parità. Nella ripresa

l'Inter perde subito Burdisso per infortunio, sostituito da Maxwell. In campo c'è grande equilibrio, ma a romperlo al 15' provvede Guastaldello con uno sciagurato passaggio indietro, che lancia Cruz. Manninger gli piomba addosso in uscita, stendendolo, e l'arbitro Ayroldi concede il rigore. Sul dischetto va Materazzi, che realizza. Ayroldi però fa ripetere, perché l'area era troppo affollata al momento della battuta. Il difensore mantiene la calma, e segna di nuovo. L'Inter è virtualmente campione d'Italia. Al 23' arriva la notizia del gol di Perrotta a Bergamo, e il pubblico interista rabbrivisce. Mancini si copre inserendo Dacourt per Ibrahimovic. Il Siena crece, e poco do-

po ha la palla del pareggio con Galloppa, il cui tiro a botta sicura viene però respinto da Maicon. Poco dopo il difensore si ferma per un problema muscolare e l'Inter, che ha esaurito i cambi, gioca gli ultimi minuti in dieci. Il Siena prova ad approfittarne, ma in nerazzurri resistono, trovando la vittoria. Al fischio finale l'Artemio Franchi si riempie di maglie nerazurre con il numero 15. In campo spunta anche il presidente Moratti, che all'uscita dallo stadio viene contestato da alcuni tifosi senesi ("Vinci solo con i rigori, sei peggio di Moggi"). Il patron non reagisce e sale sul pulmann della squadra. Per lui conta solo festeggiare uno scudetto atteso 10 anni.

Questo è lo scudetto di Javier e dei veri interisti, dalla Bovisa al Chiapas, agli ospedali di Emergency

Le partite **Sabato**

Sampdoria	3
Messina	1
SAMPDORIA: Castellazzi, Zenoni (18' st Parola), Sala, Falcone (33' st Franceschini), Pieri, Maggio, Volpi, Palombo, Ziegler, Romeo (14' st Delvecchio), Bazzani	
MESSINA: Paoletti, Lavecchia, Zanchi, Iuliano, Giallobardo (6 st Cordova), Alvarez, De Vezze (39' st Di Napoli), Candela, Masiello, Riganò, Floccari (26' st Rea)	
ARBITRO: Banti	
RETI: pt' 13' Ziegler, st 9' Riganò, 39' Franceschini, 45' Delvecchio	
NOTE: Ammoniti: Zanchi, Iuliano, Lavecchia, Romeo, Bazzani, Volpi, Candela, Ziegler per gioco scorretto.	

Milan	3
Cagliari	1
MILAN: Kalac, Cafu, Simic, Kaladze, Favalli, Gattuso (22' st Ambrosini), Brocchi, Gourcuff (36' st Jankulovski), Seedorf (22' st Pirlo), Ronaldo, Oliveira	
CAGLIARI: Chimenti, Pisano (44' st Semedo), Canini, Lopez, Del Grosso, Marchini (31' st Pepe), Budel, Conti, D'Agostino (22' st Langella), Capone, Suazo	
ARBITRO: Bergonzi	
RETI: nel pt 14' Ronaldo; nel st 24' Ronaldo, 29' Suazo su rigore, 35' Pirlo	
NOTE: Angoli: 7 a 4 per il Milan Recupero: 1' e 4' Espulsi: al 41' st Kaladze. Ammoniti: Lopez, Conti e Pisano.	

Ieri pomeriggio

Siena	1
Inter	2
SIENA: Manninger, Negro, Rinaudo, Gastaldello, Rossi, Alberto (21' st Frick), Eremenko, Vergassola, Galloppa (31' st Antonini), Chiesa (35' st Cozza), Corvia	
INTER: Julio Cesar, Maicon, Cordoba, Materazzi, Burdisso (6' st Maxwell), Stankovic, Cambiasso, Zanetti, Solari (16' st Recoba), Ibrahimovic (25' st Dacourt), Cruz	
RETI: nel pt 18' Materazzi, 21' Negro; nel st 15' Materazzi (rigore)	
NOTE: Angoli: 7 a 6 per l' Inter. Ammoniti: Burdisso, Materazzi e Vergassola per gioco falloso. Recupero: 0' e 5'. Spettatori: 14.000	

Lazio	0
Fiorentina	1
LAZIO: Peruzzi, Belleri (33' De Silvestri), Siviglia, Diakite, Bonetto, Mutarelli, Ledesma, Manfredini (38' st Tare), Jimenez (29' st Pandev), Rocchi, Makinwa	
FIorentina: Frey, Pasqual, Gamberini, Dainelli, Potenza, Liverani (30' st Blasi), Pazzienza, Montolivo, Jorgensen, Mutu (34' st Reginaldo), Toni (18' st Pazzini)	
ARBITRO: Sacconi	
RETI: nel st 26' Mutu	
NOTE: Angoli: 8-2 per la Lazio. Recupero: 0 e 3'. Ammoniti: Montolivo, Toni, Mutarelli e Reginaldo per gioco scorretto, Rocchi per proteste.	

La partita è stata rinviata e si giocherà il 2 maggio alle ore 15 sul campo neutro di Modena. L'ha stabilito il commissario ad Acta nominato dal Tar di Catania per far eseguire la sentenza che imponeva alla Federcalcio di far riaprire le porte dello stadio che ospita le partite dei siciliani. Gli ispettori dell'osservatorio per la sicurezza del Viminale hanno infatti verificato giovedì che lo stadio Massimo di Catania non è agibile in quanto sotto sequestro e non corrispondente alle nuove norme di sicurezza. Contro la decisione nei giorni scorsi proteste dei tifosi ascolani (ricevuti dal Prefetto) e dei siciliani, che vedono rinviato l'appuntamento con i loro beniamini.

Da Materazzi a Ibra, tutti gli uomini di Moratti

Tanti campioni da fare due super squadre, le pagelle di una stagione vincente

di Roberto Rossi / Roma

SCUDETTO È stato l'anno dei record per l'Inter. Quello di vittorie consecutive, 17 in totale, quello di vittorie esterne, 14, eguagliando la Juventus, quello dei giocatori impiegati in una stagione (24 su una rosa di 27). Questi i principali protagonisti.

Julio Cesar, 8. Tra i portieri brasiliani in Italia è il migliore per rendimento e per continuità. Non spettacolare, ha però grande intuito.

Douglas Maicon, 8,5. Doveva essere una meteora, è diventato una certezza. Tecnico, veloce, instancabile, potente, un vero terzino brasiliano.

Ivan Ramiro Cordoba, 7. Gioca meno e ne guadagna in lucidità. Copre più posizioni, centrale o in fascia, l'Inter può contare sempre su di lui.

Maxwell, 8,5. Con Grosso chiude una storica falla dell'Inter, la fascia sinistra. Recupero da un infortunio ha mostrato classe e potenza. Unico neo la fase difensiva dove scompare.

Grosso, 6,5. Ha pagato un mondiale ad alto livello. Stentato il suo inserimento si è ripreso nel finale di stagione. Poco per un campione del mondo.

Marco Materazzi, 9. Contrariamente a Grosso il Mondiale vinto gli dà sicurezza e maturità. È forse il suo anno migliore. Finora 8 gol, meno duro ma sempre incisivo.

Javier Zanetti, 8,5. Solo la sua presenza è rassicurante. In campo ma anche nello spogliatoio. Spostato a centrocampo per l'esplosione di Maicon porta ordine al reparto.

Nicolas Burdisso, 9. Fortissimo di testa. Segna reti pesanti nei momenti decisivi. I suoi gol portano 8 punti alla squadra. Un attaccante aggiunto, un uomo squadra, un giocatore duttile.

Esteban Cambiasso, 7,5. La sua stagione è costellata da infortuni. Nonostante questo è determinante, specie nei derby.

Olivier Dacourt, 8. Scaricato dalla Roma, chiamato per fare panchina si ritrova a giocare qua-

est'anno. Deciso, fu-nambolico, migliorato rispetto alle stagioni juventine. Uno dei più forti al mondo. Sbaglia solo una partita: quella di Valencia.

Hernan Crespo, 8,5. Ha perso lo scatto di un tempo, dribbla un po' meno, ma l'Inter dovrebbe tenerlo stretto. Ha portato alla squadra di Mancini 16 punti. Nessuno come lui.

Adriano, 6. Doveva fare la differenza in campo, la fa fuori. Della sua stagione si ricordano soprattutto gli eccessi in discoteca. Una mina vagante per lo spogliatoio.

Julio Cruz, 8,5. È il sogno di ogni allenatore. Entra e segna. Tredici presenze, 6 gol, uno pesante nel derby di ritorno.

Roberto Mancini, 10. Ha vinto il secondo scudetto con l'Inter. Già questo gli varrebbe la beatificazione.

quest'anno. Deciso, fu-nambolico, migliorato rispetto alle stagioni juventine. Uno dei più forti al mondo. Sbaglia solo una partita: quella di Valencia.

Hernan Crespo, 8,5. Ha perso lo scatto di un tempo, dribbla un po' meno, ma l'Inter dovrebbe tenerlo stretto. Ha portato alla squadra di Mancini 16 punti. Nessuno come lui.

Adriano, 6. Doveva fare la differenza in campo, la fa fuori. Della sua stagione si ricordano soprattutto gli eccessi in discoteca. Una mina vagante per lo spogliatoio.

Julio Cruz, 8,5. È il sogno di ogni allenatore. Entra e segna. Tredici presenze, 6 gol, uno pesante nel derby di ritorno.

Roberto Mancini, 10. Ha vinto il secondo scudetto con l'Inter. Già questo gli varrebbe la beatificazione.

Uno dei protagonisti dello scudetto dell'Inter: Zlatan Ibrahimovic svedese, di origini bosniache, ha 24 anni ed è alto 192 cm

I NUMERI 17 vittorie di fila, mai perso fuori

Un trionfo a suon di record

Scudetto numero 15, scudetto dei record: dicono questo le cifre del tricolore Inter, non solo la classifica e il largo anticipo con il quale la squadra di Mancini si è laureata campione d'Italia 2006-2007. È anche il tredicesimo nell'era del girone unico: prima del 1929/30 l'Inter aveva infatti vinto le edizioni del 1909/10 e del 1919/20. I titoli nell'era del girone unico sono stati invece conquistati nelle stagioni 1929/30, 1937/38, 1939/40, 1952/53, 1953/54, 1962/63, 1964/65, 1965/66, 1970/71, 1979/80, 1988/89 e 2005/06.

I record: con la vittoria del 13 gennaio 2007 (3-1 in casa del Torino) l'Inter 2006/07 è entrata nella storia della serie A su girone unico, diventando la prima squadra a vincere 12 gare consecutive, battendo il primato della Roma che nello scorso campionato si era fermata a quota 11. Le affermazioni successive contro Fiorentina, Sampdoria, Chievo, Cagliari e Catania hanno allungato la serie record di affermazioni consecutive a 17, primato che si è interrotto laddove si era iniziato: da Udinese (0-0 al «Friuli» il 22 ottobre) a Udinese (1-1 a Milano il 28 febbraio).

L'Inter è rimasta senza perdere una gara ufficiale dal 27 settembre 2006 (quando, in Champions League, fu sconfitta 0-2 in casa dal Bayern Monaco) al 18 aprile 2007 quando è stata battuta a San Siro dalla Roma, 1-3 in campionato.

L'Inter ha vinto matematicamente lo scudetto a 5 giornate ancora da giocare, eguagliando il primato appartenente al Torino 1947/48 ed alla Fiorentina 1955/56 che vinsero il loro titolo alla sest'ultima giornata. Quest'anno, in trasferta l'Inter non ha mai perso. 14 le vittorie, 3 i pareggi.

LA STORIA Moratti impose Mancini a tutti

E il patron litigò con Facchetti...

Per prendere Roberto Mancini, arrivò a discutere con Giacinto Facchetti. E questo vale più di qualsiasi parola di stima e di fiducia. Perché l'ultima persona con cui Massimo Moratti voleva litigare era Facchetti ma, per raggiungere il suo obiettivo, non esitò a rafforzare il rapporto con il suo amico di sempre. Era il 15 giugno 2004, la sera prima Alberto Zaccaroni aveva presentato le dimissioni, lasciando una panchina sulla quale lo stesso Facchetti lo aveva confermato. Ma Moratti aveva in mente il nome di Mancini, lo aveva sempre avuto. Ci aveva provato quando era un calciatore, davanti a una bistecca in un ristorante di Tortona cercò di strapparla alla sua Sampdoria, ma Paolo Mantovani era morto da poco e Mancini non se la sentì di lasciare la città che lo aveva consacrato grande.

È stata solo una questione di tempo. Nei primi due anni all'Inter, arrivano solo due coppe Italia e un discreto numero di delusioni, a partire dalla lunga «pareggiate» della prima stagione chiusa in Europa con il derby dei petardi e un terzo posto in campionato tutt'altro che esaltante. Idem nel secondo anno: terzo posto ed eliminazione in Champions ancora più inspiegabile a Villarreal. È il momento più basso della carriera di Mancini all'Inter. Iniziano i contatti telefonici e non solo con Fabio Capello, Mancini lo sa e ammette di non poter prevedere quale sarà il suo futuro. Poi arriva Calciopoli e tutto cambia: Capello non è più un allenatore proponibile. Poi arriva lo scudetto e Moratti rivendica con orgoglio la «diversità» dell'Inter. Una diversità che Mancini incarna alla perfezione, essendo da sempre uno dei nemici di Luciano Moggi. L'ultimo anno è quello della rivincita. E, forse, alla fine, valeva la pena discutere con Facchetti.

ATALANTA-ROMA A Bergamo la squadra di Spalletti si arrende. Finisce 2-1
Giallorossi senza grinta, è finita la festa

Il ruolo era chiaro sin dalla prima giornata di campionato del 10 settembre 2006: la Roma doveva essere l'antagonista «sacrificata» per rendere più avvincente l'annuncio scudetto dell'Inter. E così, tra alti e bassi (più bassi che alti) è stato. Fino a ieri quando, con una gara sottotono a Bergamo, ha consentito ai nerazzurri di conquistare matematicamente e con larghissimo anticipo uno scudetto strameritato. Tricolore che l'undici di Mancini ha iniziato a cucirsi sul petto proprio nello scontro diretto con i giallorossi quando, nella terza di campionato, l'undici di Mancini si è imposto all'Olimpico per 1-0 (gol di Crespo al 44' del primo tempo). Da quel momento in poi è stato, da parte giallo-

rossa, un rincorrere affannoso e sconordinato che ha visto progressivamente aumentare il divario dalla capolista Inter. Tanto da rendere inutili anche gli interventi di Rosella Sensi in fase di mercato di riparazione: gli arrivi di Tavano e dello svedese Wilhelmsson non hanno ridotto il gap qualitativo con la sterminata rosa «offerta» da Moratti a Mancini. Niente da fare, l'Inter è restata la più forte. E l'ha dimostrato anche ieri, vincendo un match difficile contro un formazione in salute e in lotta per non retrocedere, mentre i capitoli sono andati a incappare nell'ennesima giornata «no» su un campo duro ma non impossibile. E questo è il perfetto emblema della stagione delle due «contendenti»: i nerazzur-

ri hanno giocato tutte le gare alla «morte» senza perdere mai di concentrazione e di convinzione nei propri mezzi; hanno ribaltato match avviati verso risultati negativi (vedi, ultimamente, il match con il Palermo) e steso le velleità delle piccole. La Roma, al contrario, è apparsa veramente bella solo nelle gare di «cartello», come recentemente a San Siro contro i nerazzurri, perdendo miseramente punti con formazioni inferiori (ha pareggiato sia all'andata che al ritorno con Ascoli e Chievo). La scusa campata in aria da Spalletti & Co. è sempre stata quella di una minor rosa: in parte è vero, in parte è una semplice scusa di chi è poco concreto. Esattamente come ieri...

LAZIO-FIORENTINA Viola fortunati e vincenti. Nonostante la scaramanzia del tecnico
Mutu toglie il cappotto a Delio Rossi

Si è tolto il cappotto. Ma i 26 gradi all'ombra non c'entrano niente. E nemmeno l'influenza, che lo tormenta da un po'. Fosse per lui, col cappotto di lana a tre quarti si sarebbe andato anche a Panarea. Delio Rossi s'è levato di dosso l'imbattibilità della sua Lazio, dopo 15 partite: ha perso per strada la fortuna, che è sempre la migliore alleata, in ogni stagione. E così ha vinto la Fiorentina, di misura, con il minimo sindacale ma non è una colpa, semmai è un merito: in fondo ad una stagione logorante, fatta di rincorse via via sempre più sfiantanti, i viola sono al lumicino delle energie psico-fisiche. Una vittoria contro vento, basta vedere Toni: è un gigante stanco, che non sa rinunciare al campo e vuole salutare Firenze con i gol, che sono stati il suo linguaggio, le sue parole. Cerca un

addio intonato con quanto fatto in questi due anni. Invece rimedia prestazioni sofferite e beffarde: la squadra vince quando lui esce. «Ma io lo ringrazierò sempre», dice Prandelli, «perché c'era da rimontare da -19 e lui non stava bene, ma non si è tirato indietro». Ringrazierà anche Pazzini, che lo sostituì e ci mette dieci minuti di vera e tanta basta per tirar su i viola, dopo un'ora e passa di stenti. Da un suo tiro rimpallato nasce il gol: Peruzzi s'avventura su una palla di nessuno, ci arriva prima Jorgensen (che Prandelli chiama «Jorghi») che alza morbidamente verso il centro area, dove c'è il lunatico Mutu, che abusa della porta senza difesa. Tutto qua, più un paio di fiamme sempre di ruomo. Ma alla Fiorentina basta. Perché la Lazio fa di più ma senza la continuità di un mese fa, senza

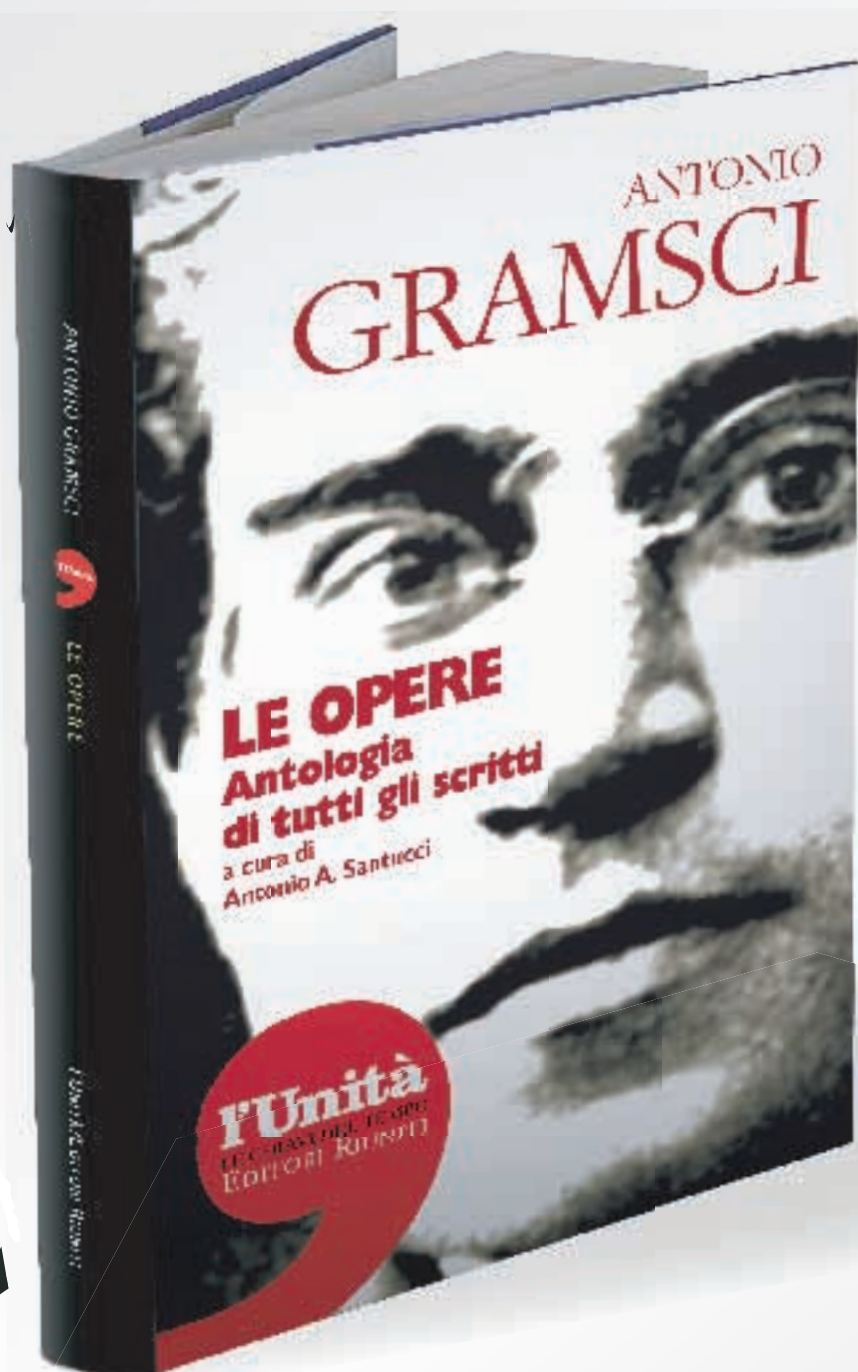
assfiare i viola. «Ma oggi la squadra mi è piaciuta», fa Rossi, «prima girava tutto bene, adesso gira male». Ed è vero, eppoi l'importante è che torni a girare dalla parte giusta domenica prossima, quando ci sarà il derby, che è l'unico argomento per tener vivo il finale di stagione. Rossi para: «Del derby si parla da domani, per oggi mi basta questa sconfitta». Arrivata perché nel primo quarto d'ora di gioco e corsa (bene Manfredini) la Lazio s'è persa al dunque, con Rocchi meno preciso del solito (colpisce il palo nel numero migliore), Jimenez un po' così e Makinwa a disagio nel girare intorno all'area. Il forcing finale era fiaccato dal caldo. Consola l'esordio di un paio di ragazzi under 20, di carattere, ma sono considerazioni che scaldano meno di un cappotto. **Marco Bucciantini**

I'Unità

*“L'ottimismo della volontà”
con gli occhi di Gramsci, 70 anni dopo*

IL CD-ROM

Dal 27 Aprile in edicola con I'Unità,
per la prima volta la versione digitale
dei “Quaderni del carcere”.
A soli **9,90 €** in più oltre al costo del quotidiano.



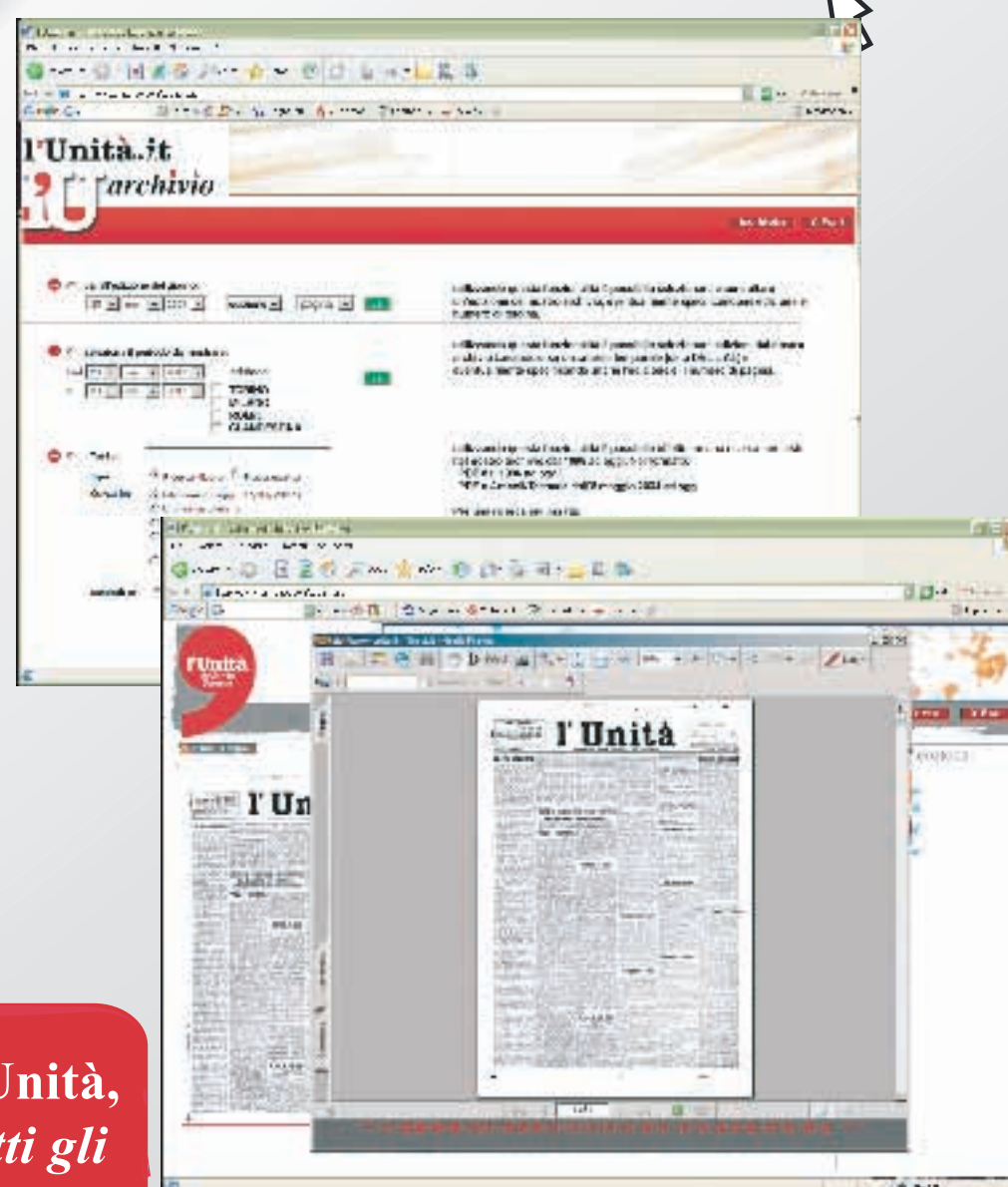
IL Libro

Dal 27 Aprile in edicola con I'Unità, il volume
a cura di *Antonio A. Santucci*.
A soli **7,50 €** in più oltre al costo del quotidiano.

archivio **ON LINE**

Archivio de I'Unità

Dal 27 Aprile tutte le edizioni
del giornale di Gramsci,
dal 1924 ad oggi, incluse quelle clandestine,
raccolte per la prima volta in un archivio
on-line. A tua disposizione.
Per saperne di più visita il sito www.unita.it



Per i primi 200 abbonati all'Archivio de I'Unità,
in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli
scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

“Io sono Piccinini, Foppapedretti è grande”

SUITE



LechnerConcetti&Forma s.p.a. - tel. 030 464221

Indossatore pieghevole dotato di un comodo sedile anatomico. Ha due staffe per pantaloni, spalla per giacche e vaschetta “vuota-tasche”. Misura chiuso cm 103x49x10
Colori: naturale, noce.



Francesca Piccinini
è una fuoriclasse pura.

Uno spirito vincente che ricerca la perfezione in ogni cosa che fa. È nella Nazionale Italiana dal 1996 con cui vince la Medaglia d'oro ai Campionati del Mondo nel 2002. Dal 1999 alla Volley Bergamo con cui ha vinto nel 1999/2000 la Coppa dei Campioni e la Supercoppa Italiana e lo Scudetto negli anni: 2001/2002 - 2003/2004 - 2005/2006. Inoltre nel 2003/2004 ha vinto la Coppa CEV e nel 2004/2005 la Supercoppa Italiana e la European Champions League e nel 2005/2006 la Coppa Italia. Ed è di questi giorni, il 25 marzo, la conquista dello scettro d'Europa con la vittoria nella Indesit European Champions League a Zurigo dove la PLAY RADIO FOPPAPEDRETTI BERGAMO ha battuto la DINAMO MOSCOW.

In quest'occasione Piccinini ha vinto il premio individuale come miglior schiacciatrice. In Francesca c'è la stessa ricerca della perfezione e carica vincente che contraddistingue ogni prodotto Foppapedretti. Per questo tra loro è stato amore a prima vista, forse per quella sintonia immediata che si crea tra due fuoriclasse.

FOPPAPEDRETTI®



INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO WWW.FOPPAPEDRETTI.IT O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800.303541

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: MILANO - C.SO MAGENTA (VIA SAN NICOLAIO, 3) - TEL. 0286450643 BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696

La Bella

AISHWARYA RAI È LA PIÙ BELLA DEL MONDO
E DA BOLLYWOOD SE NE VA A HOLLYWOOD

Aishwarya Rai, l'attrice indiana protagonista di tanti film di Bollywood, è considerata negli Stati Uniti «la donna più bella del mondo». A sostenerlo non sono solo i risultati di sondaggi ad hoc, condotti da alcuni dei principali network americani come Cbs o Abc, ma anche protagonisti assoluti della bellezza come Julia Roberts. L'attrice indiana, che vive e lavora a Bombay, ha conosciuto un'improvvisa popolarità in seguito al suo più che sfarzoso matrimonio con il principe indiano Abhishek Bachchan, celebrato nei giorni scorsi a Mumbai, in India. Le nozze sono state celebrate con una tradizionale cerimonia indù che



prevede l'arrivo dello sposo a cavallo di un puledro bianco, quindi il giuramento della coppia davanti a un fuoco sacro. Un avvenimento talmente sentito che a Mumbai ci sono addirittura stati disordini. Aishwarya Rai, 30 anni, già eletta Miss Mondo, è la regina indiscussa di Bollywood, la Hollywood dell'India, la capitale del cinema indiano capace oggi di produrre e fare uscire tre film al giorno. La donna considerata in America (come in India) la più bella del mondo, di film ne ha già fatti 24 in carriera. Ora - stando alla Cbs - si appresta a fare il grande passo: da Bollywood a Hollywood, per un film americano vero, nel quale non è escluso che debba anche girare scene che in India sarebbero proibite (una delle caratteristiche della filmografia di Bollywood, infatti, è l'assoluta assenza di scena di sesso, fosse anche un solo bacio). (Ansa)

MUSICA Siamo alla seconda tappa di questo viaggio nella storia musicale del grande Young. «Massey Hall 1971»: praticamente la «mamma» di «Harvest». Emozionante. Anche Dylan ha scelto questa strada a ritroso nel tempo...

di Alberto Crespi

C'

è un musicista di 62 anni, famoso da quando ne aveva 27 (nel 1972 il suo album *Harvest* raggiunge il primo posto in tutte le classifiche del mondo), che sta sconvolgendo le regole del marketing discografico. Si chiama Neil Young, è canadese, il suo disco più recente - un durissimo atto d'accusa all'amministrazione Bush per le bugie sull'Iraq - si intitola *Living with War*. Forse Young non è il primo (tra le rockstar ci sembra che Prince abbia intuito prima di chiunque altro le possibilità della rete e dell'auto-promozione), ma certo sta perseguendo una



Neil Young

TENDENZE Gemme sepolte
Febbre da Live
Dal Boss a
Lou Reed...

di Giancarlo Susanna

Quando un artista come Neil Young, sulla breccia dal 1965, supera la soglia dei cinquant'anni, guardarsi alle spalle diventa molto più di un esercizio di nostalgia. Come sa bene chi conosce il temperamento ribelle e imprevedibile del cantautore canadese, sono parecchi anni che nel suo sito ufficiale è annunciato un box di otto cd retrospettivi, il primo di una serie di quattro. I due live pubblicati in questi mesi sono comunque il segnale atteso da molti. Neil Young non ha soltanto sistemato a futura memoria la sua esperienza con i Buffalo Springfield (un altro box, stavolta di 4 cd, uscito nel 2001), ma sta affrontando la revisione di tutta la sua carriera. Anche Lou Reed non è sfuggito alla tentazione di rimettere le mani su uno di suoi dischi più pop, *Coney Island Baby*. La versione rimasterizzata di questo gioiello del 1976 è stata co-prodotta proprio da lui ed è stata distribuita (al prezzo di 10 euro) negli ultimi mesi del 2006. Pescare qua e là tra i progetti dei musicisti più attenti al loro passato è un'impresa che affrontiamo sul filo della memoria e non vuol essere esaustiva. Almeno un cenno lo merita l'impresa realizzata dai Beatles con l'operazione *Anthology*, che come ricorderete comprendeva album (in formato vinile e cd), filmati (VHS e DVD) e un libro. Se fate un giro nel sito ufficiale (thebeatles.com), potete acquistare anche un'edizione in paperback del cospicuo volumone. Inutile ricordare che tutta l'*Anthology* era seguita, diretta e coordinata da Paul, George e Ringo con un piccolo aiuto di Yoko Ono. E a Paul McCartney, che non aveva mai amato il *Let It Be*, mixato e prodotto da Phil Spector può essere attribuita la nuova edizione di quell'album tanto discusso, ribattezzata *Let It Be Naked* e pubblicata nel 2003. Con buona pace di quelli che dimenticheremo, citiamo ancora Springsteen, che ha inserito nell'edizione deluxe di *Born to Run* (2005) un micidiale live registrato a Londra nel '75. E che dire del lavoro da certosino di Pete Townshend sui suoi lavori solitari e su quelli degli Who? Che dire di Andy Partridge, gran capo degli XTC, che vende più i cd tratti dai suoi archivi che quelli della sua storica band? Anche il box dei Faces, l'indimenticabile gruppo di Rod Stewart e Ron Wood, è stato curato da uno dei suoi componenti, il pianista/organista Ian McLagan, mentre a un altro pianista/organista, il leggendario Ray Manzarek, tocca il compito di gestire il patrimonio discografico dei Doors, proprio in questi giorni protagonisti di una vera e propria ondata di ristampe. Ultimo ma non meno importante il cantautore americano Eric Andersen, che ha curato un'antologia del periodo centrale della sua discografia e l'ha affidata a una piccola etichetta australiana. *So Much On My Mind 1969-1980* sarà distribuito anche in Italia dalla I.R.D.

Nell'armadio di Neil Young

linea di «visibilità artistica», chiamiamola così, del tutto originale. Ha un sito internet pazzesco, www.neilyoung.com, al tempo stesso un archivio di video e di canzoni e un gigantesco blog pacifista. Basta aprirlo per sentire, senza nemmeno doverle cliccare, le canzoni di *Living with War*. Inoltre, dallo scorso autunno ha intrapreso una linea di «glanznost» che è un'autentica benedizione per chi, come noi, lo ama da quasi 40 anni: con la sua vecchia casa discografica Reprise, Neil sta pubblicando una serie di dischi dal vivo che risalgono la sua carriera ripescando autentiche gemme. Il primo è stato *Live at the Fillmore East March 6 & 7, 1970* (per ora i dischi hanno, come titolo, solo il luogo e la data del concerto): una performance con il suo gruppo storico, i Crazy Horse, in quel di New York, una travolgente cavalcata elettrica con versioni lunghissime e visionarie di classici come *Cowgirl in the Sand* e *Down by the River*. Il secondo, uscito in questi giorni, si intitola *Live at Massey Hall 1971*: il concerto stavolta è canadese (la Massey Hall è un locale di Toronto) ed è totalmente acustico. Neil si esibisce da solo alternando pianoforte e chitarra. Questo secondo disco è, se possibile, ancora più bello del primo, e ha un'importanza storica enorme perché do-

documenta numerose canzoni di *Harvest* nello stadio in cui erano un anno prima dell'uscita di quel celeberrimo disco. In certi casi i testi sono diversi, le due «maledette» canzoni orchestrali - *There's a World* e *A Man Needs a Maid*, che su *Harvest* hanno pesanti arrangiamenti per archi - risaltano in tutta la loro purezza. Soprattutto *A Man Needs a Maid*, la canzone in cui Neil racconta come si innamorò della sua prima moglie, è bella da piangere per come si fonde, in un medley folgorante, con *Heart of Gold*, forse la canzone più indimenticabile di tutto *Harvest*.

Anche in questa improvvisa apertura degli archivi, Young non arriva per primo. Con le sue Bootleg Series, Bob Dylan sta facendo qualcosa di simile da diversi anni, documentando la tournée con la Rolling Thunder Revue (il periodo ispanico e violinistico di *Desire*) e soprattutto la fondamentale tournée inglese durante la quale tradì il folk per cominciare a suonare elettrico. Qualcuno leggerà queste rismozioni come un trucco commerciale: in fondo sia Bob che Neil, superati i 60, hanno il diritto di assicurarsi la pensione. Ma conoscendo i due artisti, non è così: le uscite di Dylan fanno parte di un gigantesco percorso di auto-analisi che coincide con

la pubblicazione del primo volume delle memorie e la continua riscrittura - sera dopo sera, concerto dopo concerto - di un repertorio unico e in perenne rifacimento. Per Young, invece, si potrebbe parlare di una sperimentazione infinita: dopo aver percorso tutti i generi, realizzando anche dischi incomprensibili (come l'elettronico *Trans* e il rockabilly *Everybody's Rockin'*) e lavorando con gruppi come i Pearl Jam e i Sonic Youth, sembra che ora il canadese voglia sperimentare sulle forme stesse della comunicazione. *Living with War*, che è un gesto politico prima ancora che un disco, è stato messo in rete (gratis) molto prima di arrivare nei negozi e continua ad essere, nel sito citato, un oggetto vivo e modificabile. Per dirne una: Young ha lanciato una campagna, ha invitato qualunque musicista che abbia scritto una canzone di protesta (sì, ha ricordato il vecchio adorabile termine «protest song») a inserirla nel sito. Il risultato è che, in una sezione intitolata *Songs of the Times* (canzoni dei tempi), si possono ascoltare ben 1.680 canzoni di illustri sconosciuti, e vedere 200 video: per avere il proprio pezzo nel sito basta inviarlo a songs@lwtoday.com, anche un italiano può farlo. E chissà che non venga fuori qualche vero talento da una pesca così

ampia: certo, chi volesse studiare la controultura dell'America di Bush ha, in quei 1.680 pezzi, un materiale interessantissimo. Non male, tutto ciò, per un 62enne multimiliardario che potrebbe starcene nel suo ranch in California a girarsi i pollici. No, Neil Young è vivo e lotta insieme a noi, e viene l'acquolina in bocca pensando a ciò che i suoi archivi tireranno fuori nei prossimi anni. A noi piacerebbe, per motivi sentimentali, che Neil mettesse su disco il primo concerto italiano che tenne all'Arena di Verona nell'estate del 1982: eravamo militari e rischiammo la consegna di rigore per andarci, ma che importava, cos'era un giorno di più in caserma pur di poterlo sentire dal vivo? Era la tournée di *Trans*, Neil cantava alcuni pezzi col vocoder che gli filtrava la voce, ma era grandissimo e nel gruppo c'erano due geni come Nils Lofgren (poi chitarrista di Bruce Springsteen) e Bruce Palmer (già bassista dei mitici Buffalo Springfield). Comunque, entro il 2007 uscirà *The Archives Vol. 1. 1963-1972*, un cofanetto di 8 cd e 2 dvd con materiali inediti, foto, lettere e un volume di 150 pagine. Se ne può vedere un trailer al sito www.reprise-records.com/neilarchives: succulento. È bello, ad aprile, sapere già cosa vogliamo per Natale.

LUTTI Si è spento uno dei migliori artisti italiani. Sperimentatore e poeta ha prodotto immagini che pochi conoscono. Vincenzo Vita: un vuoto enorme per la cultura
Addio Alberto Grifi, inventore di fiabe cinematografiche sconosciute. E senza mercato

di Dario Zonta

Per Alberto Grifi non c'era niente di definitivo, forse neanche la morte. Quella che l'ha colto al Sacro Cuore di Roma, l'ha trovato forse stanco per una lunga e dolorosa malattia, ma per niente convinto che «quella» faccia fosse la fine, semmai l'altra parte della luna. Nella sua arte e mestiere il cinema come la vita è un archivio elastico di memorie e pensieri sempre pronto ad essere ridefinito, riformulato, riadattato alle istanze che l'esistenza, l'esperienza, gli affetti, la politica, l'etica, l'arte continuamente chiedono. In una delle ultime volte che lo abbiamo incontrato, Alberto era un'immagine difficile da dimenticare: chiuso in una stanzetta, stretta e rettangolare, tutto circondato da alti muri di scatole di cartone contenenti le infinite varia-

zioni delle sue opere, stava cercando di editare la sua filmografia in un archivio permanente. Lavoro inane, ipotesi evanescente. Ogni volta che apriva una scatola, molteplici e infiniti mondi s'affacciavano. Un libro di favole visto con gli occhi di un bambino, questo è forse stato, a un certo punto, il cinema di Grifi per Grifi. Un bricolage da montare, smontare e rimontare. Come le trenta ore del *Parco Lambro*, un film mai finito; le quattro, e oltre, di *Anna* con altrettanti finali, aggiornamenti, nuove considerazioni. Ricordiamo di Anna la versione proiettata all'Apollo 11 di Roma (prima associazione ad essersi mossa, più di un anno fa, per aiutare il regista nella ricerca di una casa-laboratorio) con Grifi in coda che commenta la «fine» che fece Vincenzo, l'elettricista che entra in campo e si innamora di Anna, sconvolgendo la gerarchia del set e l'in-

tuizione omologata del cinema di sceneggiatura. Forse quest'ossessione della fine, e del non finire, era la risposta di Alberto al lento spegnersi delle cose e della vita. Come ha scritto in un saggio-tesi Annamaria Licciardello, sua studiosa e amica, «il cinema di Grifi si presenta come puro discontinuo e incompleto atto di vita vissuta e pensata nel suo farsi». Alberto Grifi è stato dei registi italiani del cinema sperimentale, underground e militante il più sperimentale, underground e militante. Poco tempo fa, in occasione del Premio Speciale alla carriera indetto dalla Fondazione Festa di Roma (premio tardivo, va detto, perché molti sono stati gli appelli rivolti nel tempo alle istituzioni per aiutare Grifi), lo abbiamo descritto come un artista inventore guastatore chimico alchemico amante visionario edu-

catore sognatore... un palombaro del cinema underground. Il suo lavoro, di fatto invisibile, non solo manca ai tanti, ma è sconosciuto anche ai pochi. I suoi titoli riverberano l'uno sull'altro come le armoniche in un'esecuzione musicale o i versi di una poesia futurista, sono promessa di un mondo incredibile: *Orgonauti, evviva! Lia! Non ci sono spini senza rose! Michele alla ricerca della felicità! Transfert per camera verso videntia! L'occhio è per così dire l'evoluzione biologica di una lacrima...* E poi i più noti *Verifica Incerta* e *Anna*, questi ultimi, capisaldi irraggiungibili di sperimentazione e sovversione. *Verifica Incerta* (1963) è fatto, in coregia con Barruchello, di spezzoni di film americani anni cinquanta e sessanta, montati per analogie e disaccanti, al fine di smascherare la cogente uniformità a un unico supremo modello di vita e

di cinema: quello americano. Da *Verifica incerta* nasce tutto, compreso *Blob*. *Anna* (1974), invece, segue le vicende vere di una ragazza incinta colta nella Piazza Navona dei primi anni settanta. Con Sarchielli, Grifi tenta una sceneggiatura, poi abdica e si fa trasportare dall'ingresso della vita nel cinema. Iniziato in pellicola finito con un videotape quarto di pollice, *Anna* (1974) anticipa il futuro come visione e come possibilità e annulla, di nuovo, l'idea di un cinema verticale e verticistico, aprendo alla base, al flusso continuo della curiosità. Il cinema di Grifi è stato un continuo sottrarsi alle logiche del cinema industriale. Di più, un rifiuto radicale. Il suo era un cinema personale, artigianale, poetico, politico, sperimentale, un cinema che reinventa il cinema. Grifi, in più, era molto bello.

Scelti per voi



In Good Company

Dan Foreman (Dennis Quaid) a 51 anni è il direttore commerciale di una rivista di successo. La moglie, però resta di nuovo incinta e la figlia maggiore (Scarlett Johansson) è stata accettata all'università di New York. Ma la multinazionale che ha appena acquistato il giornale decide di mandare un giovane trentenne per effettuare notevoli tagli al personale e assumere il comando...

21.10 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Paul Weitz Usa 2004

RT Rotocalco televisivo

Dopo la puntata speciale di ieri sera in prima serata, comincia il ciclo del programma d'approfondimento diretto da Enzo Biagi. Oltre che nel titolo, il programma ripropone anche nella forma il primo rotocalco della televisione italiana, di cui proprio il decano dei giornalisti italiani era il direttore, agli inizi degli anni Sessanta. Tra gli argomenti della puntata, un'intervista a Umberto Veronesi con il quale Biagi affronta i grandi temi della vita e della morte.

23.25 RAI TRE. ATTUALITÀ.

Il grido

L'operaio Aldo (Steve Cochran) convive con una donna sposata con la quale ha una bambina. Il giorno che arriva la notizia della morte del marito di lei, Aldo vorrebbe sposarla ma lei non lo ama più. Inizia così una lunga peregrinazione dell'uomo che lascia lavoro e paese. Il primo film sull'incomunicabilità di Antonioni, con la classe operaia come soggetto. Scandalo all'epoca.

02.50 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Michelangelo Antonioni Italia 1957

Chi l'ha visto?

A 23 anni Gianluca Grisanti disse a casa che era stufo del suo paese e dell'Italia e che sarebbe andato in Brasile a cercare lavoro. E se non l'avesse trovato sarebbe tornato a casa dopo il carnevale di Rio. Subito dopo la sua partenza arrivarono due cartoline: era l'ottobre del 1993. Da allora non arrivarono più né cartoline né Gialuca Grisanti. L'Interpol fece sapere poi che lui in Brasile non c'era mai stato...

21.05 RAI TRE. RUBRICA. con Federica Sciarelli

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele, Elisa Ansaldo, Paolo Giani All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. / TG 1 TG 1 TURBO. Rubrica 09.00 TG 1 I TG DELLA STORIA. Rubrica 09.30 TG 1 FLASH 10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica 11.00 OCCHIO ALLA SPESA All'interno: 11.30 TG 1 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo All'interno: 14.45 INCANTESIMO 9. Teleromanzo 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat



07.00 RANDOM. Rubrica 09.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane" 10.00 TG 2 All'interno: NOTIZIE. Attualità -- TG 2 MOTORI. Rubrica -- TG 2 MEDICINA 33 -- TG 2 NONSOLOSOLDI 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante 15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio 17.10 STREGHE. Telefilm. "Un magico arrivo". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano 17.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2 19.00 LA SPOSA PERFETTA. Real Tv 19.50 PILOTI. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino



08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 09.05 APRIRAI. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica 09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica 12.40 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias 13.10 MOONLIGHTING. Telefilm. "Orologio da polso" 14.00 TG REGIONE 14.20 TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi All'interno: MINIATURES. Documentario -- THE SADDLE CLUB. Tf. 16.15 GT RAGAZZI. News A cura di Paola Sensini 16.35 LA MELEVISIONE 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 06.20 SECONDO VOI. Rubrica 06.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 06.30 KOJAK. Telefilm "Prima che lo sappia il diavolo" 07.10 MEDIASHOPPING. Televendita 07.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli a Waikiki" 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica 09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "La prima volta" 10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 FORUM. Rubrica 15.10 WOLFF UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm "Una straordinaria somiglianza" 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.25 IL CIGNO. Film (USA, 1956). Con Grace Kelly, Alec Guinness 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.30 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro 19.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



08.00 TG 5 MATTINA 08.45 SECONDO VOI. Rubrica 08.55 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica) 09.40 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 11.20 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy "Il migliore amico dell'uomo" 11.50 UNO, DUE, TRE... STALLAI. Real Tv. (replica) 12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.10 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Alissa Jung, Raphaël Vogt 17.00 TG5 MINUTI 17.05 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis 18.10 UNO, DUE, TRE... STALLAI. Real Tv 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti



09.00 CHIPS. Telefilm. "La grande festa" 1ª parte. Con Larry Wilcox, Erik Estrada 10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Trappola su misura". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare 11.10 HAZZARD. Telefilm. "Il distillatore clandestino". Con Tom Wopat, John Schneider 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Devoti per sempre". Con Tom Welling, Kristin Kreuk 15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Cattive conversazioni". Con Stephen Collins, Catherine Hicks 18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "Lo sturalavandini d'oro". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse 18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.05 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini 19.10 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "La piscina". "Dritto in buca". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith



06.00 TG LA7 -- METEO. Previsioni del tempo -- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna -- TRAFFICO. News traffico 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 CROCODILE HUNTER. Documentario. Con Steve Irwin 10.25 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko 11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Missing in Action". Con Roma Downey 12.30 TG LA7 13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Blind Man's Bluff Mystery". Con Tom Bosley 14.00 VELA. Louis Vuitton Cup 18.25 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario 19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Errore umano". Con David James Elliott

SERA

20.30 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.10 IN GOOD COMPANY. Film commedia (USA, 2004). Con Dennis Quaid, Tophér Grace. Regia di Paul Weitz 23.10 TG 1 23.15 PORTA A PORTA. Attualità 00.50 TG 1 - NOTTE / TURBO 01.30 SOTTOVOCE. Rubrica 02.00 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica 02.30 LEPRECHAUN. Film (USA, 1993). Con Warwick Davis, Jennifer Aniston

20.30 TG 2 20.30 -- TG 2 10 MINUTI. Attualità 21.05 VOYAGER: AI CONFINI DELLA CONOSCENZA. Rubrica 23.05 TG 2 23.15 LA GRANDE NOTTE. Varietà 00.40 12° ROUND. Attualità 01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica 01.50 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Chiara Sgarbossa 02.10 CHI TOCCA MIUORE Miniserie

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE 21.05 CHI L'HA VISTO?. Rubrica 23.10 TG 3 / TG REGIONE 23.25 RT ROTOCALCO TELEVISIVO. Attualità 00.25 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS 00.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica All'interno: 00.50 I LUPI. Film Tv (Italia, 1969). Con Corrado Pani, Mario Pivato 02.15 TI PRESENTO SOFIA. Rubrica

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Vendetta privata" 21.05 L'ULTIMA ALBA. Film drammatico (USA, 2003). Con Bruce Willis, Monica Bellucci. Regia di Antoine Fuqua 23.40 I NUOVI EROI. Film fantascienza (USA, 1992). Con Jean-Claude Van Damme. Regia di Roland Emmerich 01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.10 PIANETA MARE. Rubrica 02.50 IL GRIDO. Film (Italia, 1957). Con Steve Cochran, Alida Valli

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico 21.10 IO E MAMMA. Miniserie. Con Amanda Sandrelli, Stefania Sandrelli 23.30 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. (replica) 02.30 UNO, DUE, TRE... STALLAI. Real Tv (replica) 03.25 UNA BIONDA PER PAPA

20.10 O.C.. Tf. "O.C. Confidential" 21.00 LE IENE SHOW. Show 23.55 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show 00.45 BUONA LA PRIMAL. Situation Comedy 01.45 STUDIO SPORT. News 02.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA 02.25 SECONDO VOI. (replica) 03.10 BUFFY. Telefilm 04.00 TALK RADIO. Show 04.05 KILLERS IN THE HOUSE. Film Tv (USA, 1998). Con Bill Pullman. Regia di Jake Kasdan

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità 21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm. "Già avvenuto". "Giustizia in ritardo". "Luna blu" 23.25 LE PARTITE NON FINISCONO MAI. Rubrica. Conduce Darwin Pastorin 01.05 TG LA7 01.30 L'INTERVISTA. (replica) 02.00 OTTO E MEZZO. (replica) 02.30 DUE MINUTI UN LIBRO. (r) 02.35 ZERO EFFECT. Film commedia (USA, 1998). Con Bill Pullman. Regia di Jake Kasdan

Satellite

SKY CINEMA 1 16.30 IL DOTTOR DOLITTLE 3. Film commedia (USA, 2006). Con Kyla Pratt 18.05 IDENTIKIT. Rubrica 18.40 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO. Film commedia (Italia, 2005). Con Leonardo Pieraccioni 20.25 EXTRA LARGE. Rubrica 20.45 HOLLYWOOD FLASH 21.00 TSUNAMI: THE AFTERMATH. Film Tv drammatico (2006). Con Toni Collette. Regia di Bharat Nalluri (1ª parte) 23.00 INDovina CHI. Film commedia (USA, 2005). Con Ashton Kutcher. Regia di Kevin Rodney Sullivan 00.50 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON AL GORE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3 14.30 SOLO 2 ORE. Film thriller (USA, 2006). Con Bruce Willis 16.15 IDENTIKIT. Rubrica 16.50 MELTDOWN. Film Tv drammatico (Germania/USA, 2004). Con Bruce Greenwood 18.25 SKY CINE NEWS. Rubrica 18.55 IN ASCOLTO. Film thriller (GB/Italia, 2006). Con Michael Parks 20.45 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema 21.00 VITA SMERALDA. Film commedia (Italia, 2005). Con Jerry Calà 22.50 HOLLYWOOD FLASH 23.05 THE EYE - LO SGUARDO. Film drammatico (USA, 1999). Con Ewan McGregor 00.55 BRUBAKER. Film drammatico (USA, 1980). Con Robert Redford

SKY CINEMA AUTORE 14.00 TUTTI I BATTITI DEL MIO CUORE. Film drammatico (Francia, 2005). 16.05 TEXAS. Film drammatico (Italia, 2005). Con Fausto Paravidino 17.50 SPECIALE: DINO RISI 18.15 LA CITTÀ INCANTATA. Film animazione (Giappone, 2003). Regia di Hayao Miyazaki 20.25 SPECIALE: MIYAZAKI DA HEIDI ALL'OSCAR 21.00 ROMEO - GIULIETTA. Film drammatico (USA, 1996). Con Leonardo DiCaprio 23.05 BROTHER. Film drammatico (Giappone/USA, 2000). Con Takeshi Kitano 01.10 SAINT ANGE. Film fantastico (Francia, 2004). Con Virginie Ledoyen

CARTOON NETWORK 15.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni 16.00 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 16.30 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 16.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni 17.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 17.40 JUNIPER LEE. Cartoni 18.05 PET ALIEN. Cartoni 18.30 BEN 10. Cartoni 18.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 19.20 BATMAN. Cartoni 19.45 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni 20.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 20.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni 20.45 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL 15.00 SKYFIGHTERS. Doc. 16.00 E' NATA UNA MG. Doc. 16.30 QUINTA MARCIA. Doc. 17.00 STRUTTURE INCREDIBILI. Doc. "Pentagono" 18.00 AIRBUS 380: IL COLLAUDO. Documentario 19.00 CORSE. Documentario. "La '69 di Foose" 20.00 GRANDE, GRANDISSIMO, ENORME. Doc. "Sub" 21.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario. "La capitale delle immersioni" 22.00 LA PERLA DELLE NAVI DA CROCIERA. Documentario 23.00 COSTRUZIONI IMPOSSIBILI. Doc. "La metropolitana di Singapore" 24.00 LA GARA DEI VOLTI. Doc. 01.00 CORSE. Documentario. "La '69 di Foose"

ALL MUSIC 12.00 INBOX 2.0. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 MODELAND. (replica) 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale 14.00 COMMUNITY. Musicale 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Melanie C" 16.30 INBOX 2.0. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 INBOX 2.0. Musicale 17.30 ROTAZIONE MUSICALE 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica) 19.30 CARICO E SCARICO. Televendita 19.45 INBOX 2.0. Musicale 21.00 ROTAZIONE ON LIVE 22.00 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show 23.30 RAPTURE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 23.09 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 4.00 - 5.00 - 5.30 08.30 GR 1 SPORT. GR Sport 08.39 QUESTIONE DI TITOLI 08.48 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO SPORT 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.16 IL BACO DEL MILLENNIO 11.06 BA0BAB - LUNEDÌ MATTINA 11.46 PRONTO SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 18.37 L'ARGONAUTA 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.09 ZONA CESARINI 22.00 GR 1 - AFFARI 23.05 GR PARLAMENTO 23.17 RADIO1 MUSICA 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.23 LA NOTTE DI RADIO1 00.25 L'UOMO DELLA NOTTE 03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA 03.50 RADIO1 MUSICA RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.30 07.53 GR SPORT 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.00 IL CAMMELO DI RADIO2 SIAMO SE STESSI

11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 LUOGHI NON COMUNI 12.49 GR SPORT 13.00 28 MINUTI 13.42 VIVA RADIO2 15.00 IL CAMMELO DI RADIO2 GLI SPOSTATI 16.30 CONDR. Con Luca Sofri 17.00 610 (SEI UNO ZERO) 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMMELO DI RADIO2 DECANter 21.35 I CONCERTI DI RADIO2 22.50 VIVA RADIO2. (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r) RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45 - 22.45 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE: CHIQUINHA GONZAGA 18.00 LA VIA DI SIGERICO 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE All'interno: 20.00 L'ARCHIVIO DELLA CANZONE NAPOLETANA "OI MARI" - STORIA E STORIE DELLA CANZONE NAPOLETANA 21.00 IL CARTELLONE 22.50 RUMORI FUORI SCENA 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 LA FABBRICA DI POLLI 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI 00.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve. Wind strength: Debole, Moderato, Forte, Agitato. Sea state: Calmo, Mossa.

Weather map for today (OGGI) showing cloud cover and precipitation over Italy. Legend: Nord: sereno o poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti sui rilievi appenninici. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna. Sud e Sicilia: poco nuvoloso o parzialmente velato sulla Sicilia. Sereno o poco nuvoloso sulle rimanenti regioni.

Weather map for tomorrow (DOMANI) showing cloud cover and precipitation over Italy. Legend: Nord: sereno o poco nuvoloso. Parzialmente nuvoloso sui rilievi con locali piovoschi. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti pomeridiani sui rilievi appenninici. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso. Parzialmente velato sulla Sicilia.

Weather map for the situation (SITUAZIONE) showing atmospheric conditions over Europe. Legend: Situazione: deboli condizioni di instabilità atmosferica interessano le regioni centro-settentrionali italiane, evidenziandosi in particolare durante il pomeriggio in prossimità dei rilievi montuosi.

Libri, tra roghi rituali e rumor di chiodi

TEATRO Gran lavoro politico questa messa in scena ronconiana di «Fahrenheit 451». Dove il futuro di Bradbury diventa presente. Qui, il potere brucia i libri. Mentre Olmi, al cinema, li inchioda...

di Maria Grazia Gregori / Torino



Fausto Russo Alesi, Michele Maccagno, Melania Giglio e Andrea Simonetti in una scena di Fahrenheit 451, con la regia di Luca Ronconi. Foto di Marcello Norberth

In una società massificata e largamente monoculturale come quella in cui viviamo, la memoria, la trasmissione delle parole e delle idee dei maestri, i libri, i film, gli spettacoli che ce le tramandano, possono avere ancora un valore? La domanda che ci accompagna ancora oggi come un interrogativo inquieto ha trovato risposte nel cinema, in letteratura e in teatro spesso contrastanti: da una parte si attribuisce all'esclusiva dedizione alla cultura un sapere che impoverisce la conoscenza allontanandola dalla vita; dall'altra si riconosce sempre al libro, al film, al teatro, alla musica una forza eversiva spesso perseguitata. Alla prima, che si batte contro una vita che rinun-

cia alla condivisione, alla semplicità appartiene, per esempio, l'emozionante *Centochiodi* di Ermanno Olmi; alla seconda non solo libri spettacoli e film, ma in certo qual modo, la storia: da Hitler a Stalin fino al maccartismo chi tocca i libri - si direbbe - muore o paga duramente. Dal russo Zemyatin a Orwell, da Bradbury a *Blade Runner* a *2001 odissea nello spazio*, da *Missioni Alphaville* di Godard fino a *Libri da ardere* di Amélie Nothomb, passa un filo ad altissima tensione che unifica opere così diverse a una realtà che sembra ormai superarle. Per esempio il romanzo (poi te-

sto teatrale e film di culto firmato da Truffaut, 1966) *Fahrenheit 451* dell'americano Raymond Bradbury apparso profeticamente avveniristico nel 1951 oggi ci sembra più che reale. Basta vederne in scena, alle Fonderie Limone di Moncalieri (in collaborazione con Torino capitale mondiale del libro) sotto l'egida del Teatro stabile di Torino, del Piccolo di Milano, del Teatro di Roma e del Biondo di Palermo, la riduzione teatrale, firmata dallo stesso autore, fortemente voluta da un'attrice curiosa come Elisabetta Pozzi e messa in scena da Luca Ronconi, per

rendersene conto. A venire incontro con violenza in questo spettacolo è un Medio Evo brutalmente tecnologico, una società dove il pensiero è bandito, sostituito dall'azione la più violenta possibile. Dice del resto il comandante dei vigili del fuoco Beatty (Alessandro Benvenuti, con corposo realismo), deus ex machina di questa inquietante storia, braccio armato di un potere occulto che si materializza con la voce deformata del computer e l'onnipresenza della televisione che invade le case trasmettendo spezzoni di vita quotidiana ma anche di film d'epoca, che è ne-

cessario ridurre la politica in una battuta, svuotare i teatri e chiudere i cinema. A lui, che un tempo ha amato i libri e che ora distrugge con il fuoco (*Fahrenheit 451* è la temperatura alla quale bruciano i libri) biblioteche e case dei dissidenti si contrappone un altro vigile del fuoco, Montag (il bravo, sensibile Fausto Russo Alesi), la cui moglie (un'incisiva Melania Giglio) impasticcata e impaurita è una vittima consenziente della tv. Proprio lui, a un certo punto si rende conto - grazie alla giovane Clarisse che con un vecchio zio (entrambi i ruoli sono resi con autorevolezza e bra-

vura da Elisabetta Pozzi) resiste, tenendo sempre accesa la luce di casa, a quell'oscurantismo -, che il libro non è una cosa morta perché dietro ogni libro c'è una persona. L'importante, insomma, non è vivere «per» i libri ma «con» i libri. Attraverso i quali giunge fino a noi la voce dei maestri che sanno coniugare passato presente e futuro come succede nell'emozionante finale dello spettacolo in cui, da Aristotele a Poe, ecco arrivare in scena dalla platea gli uomini e le donne libro, grazie ai quali il passato parla con i sopravvissuti a quell'epoca terribile. In un mondo meccanico, fra grante grigie (scena di Tiziano Santi) nell'incarnazione inquietante

Ci viene incontro un Medioevo tecnologico dove il pensiero è bandito

del Mastino robot, programmato per uccidere che si muove in scorribande terrificanti, fra macchine trasportatrici, guidate da uomini che portano in scena divani, letti, persone con la stessa stolidità indifferenza, Luca Ronconi firma uno spettacolo fortemente «politico», di notevole forza espressiva, ben oltre il testo, che necessiterebbe di qualche taglio, con il quale si confronta. E si interroga sul mondo di oggi, sulla non conoscenza che genera mostri e sulla necessità della memoria, qui ed ora, in una spiazzante e per nulla edificante «favola» che ci riguarda.

IL DOCUMENTO Unione verso la riforma del settore
Tre punti d'oro per la nuova legge sul cinema

Si è tenuto nei giorni scorsi l'incontro promosso dall'Anac con i rappresentanti culturali dei partiti dell'Unione sul documento elaborato dal seminario promosso dalle «Giornate degli Autori». Presenti Roberto Barzanti - presidente delle Giornate degli Autori - Paola Pellegrini per il Pdc, Adriana Zanese per l'Italia dei Valori, Stefania Brai per Rifondazione Comunista. Sono emersi alcuni punti fondamentali: le forze politiche presenti si sono impegnate a sostenere una nuova legge di riforma del cinema a condizione che contenga i tre punti irrinunciabili: la costituzione di un Centro nazionale per la cinematografia, così come individuato nel documento del seminario delle «Giornate degli Autori», il cosiddetto «prelievo di scopo» e una seria normativa antitrust. I responsabili culturali si sono inoltre impegnati a chiedere un incontro urgente alla senatrice Vittoria Franco, presidente della Commissione Cultura del Senato, sullo stato di elaborazione della nuova legge e a riferirne alle forze del cinema. L'assemblea si è chiusa con un nuovo appuntamento con tutte le forze dell'Unione in modo da confrontarsi anche con i Democratici di Sinistra e con la Margherita assenti per impegni sopravvenuti. «L'Anac», recita il comunicato - nell'invitare tutte le forze del cinema alla massima unità al fine di ottenere una valida Legge di Sistema, aderisce all'appello diffuso dai cineasti che fanno riferimento al gruppo denominato «Movimento Centoautori», poiché in quel documento si ravvisano i principi generali presenti nel programma dell'Unione e ai quali si è ispirato il documento elaborato dal seminario delle «Giornate degli Autori».



RdB CUB Pubblico Impiego

Confederazione
RdB
CUB
Unitaria di Base



PER la DIGNITÀ DEI LAVORATORI PUBBLICI CONTRO la PRECARIETÀ

UN SINDACATO DI MASSA, INDIPENDENTE, DI BASE CHE ORGANIZZA I LAVORATORI PUBBLICI IN TUTTI I COMPARTI ED È MAGGIORMENTE RAPPRESENTATIVO E PRESENTE SU TUTTI I TAVOLI NEGOZIALI

CHE SI BATTE:

PER UNA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DI QUALITÀ AL SERVIZIO DEL CITTADINO

Contro ogni ipotesi di riduzione della funzione pubblica per favorire gli interessi delle imprese

PER LA DIGNITÀ DEI LAVORATORI PUBBLICI, PER IL DIRITTO A CONTRATTI VERI E A SALARI ADEGUATI

L'attacco ai «fannulloni» punta a dipingere i lavoratori del pubblico impiego come scansafatiche da licenziare e mettere in mobilità con l'obiettivo vero di ridurre la capacità contrattuale

PER LA STABILIZZAZIONE IMMEDIATA DI TUTTI I PRECARI CHE LAVORANO NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI A QUALSIASI TITOLO

Sono centinaia di migliaia i precari che affollano gli uffici pubblici con i contratti più disparati il cui futuro continua ad essere incerto e legato alle scarse risorse disponibili

PER LA REINTERNALIZZAZIONE DEI SERVIZI E DEI LAVORATORI INTERESSATI

La esternalizzazione di pezzi consistenti della pubblica amministrazione ne ha impoverito il ruolo ed ha privatizzato centinaia di migliaia di rapporti di lavoro di dipendenti che continuano comunque a lavorare per la pubblica amministrazione

PER LA DIFESA DELLA LIQUIDAZIONE E DELLA PREVIDENZA PUBBLICA

Fra poco anche il TFS dei lavoratori pubblici sarà destinato ai Fondi pensione che sono rischiosi e minano la sopravvivenza stessa della previdenza pubblica.



VIGILI DEL FUOCO E PROTEZIONE CIVILE CAMBIANO GOVERNI NON le POLITICHE

PASSA DALLA TUA PARTE! Organizzati con la RdB CUB

RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE DEL PUBBLICO IMPIEGO - FEDERAZIONE NAZIONALE

00175 ROMA, VIA DELL'AEROPORTO 129 - TEL. 06 76282.1 FAX 06 7628233 - www.rdbcub.it - email: info@pubblicoimpiego.rdbcub.it

Scelti per voi Film

Cento chiodi

Un giovane professore dell'Università di Bologna ha inchiodato alle pareti e al pavimento i libri della biblioteca con enormi chiodi che ricordano quelli della croce di Cristo. Il gesto simboleggia il passaggio dalla vecchia alla nuova vita: ricercato dai carabinieri, si rifugia in un rudere sulle rive del fiume Po dove instaura un rapporto di amicizia con la comunità dialettale del luogo e impara ad apprezzare la vita semplice.

di Ermanno Olmi

drammatico

Frank Gehry, creatore di sogni

Riuscire a creare qualcosa partendo dal nulla. Una personale indagine sulla creatività condotta da Sydney Pollack, regista premio Oscar al suo primo documentario, attraverso il ritratto del celebre architetto canadese, Frank Gehry, autore, tra l'altro, del Guggenheim di Bilbao. Pollack fa visita alle sue opere, mostra l'architetto mentre progetta e disegna, fa parlare gli amici, tra i quali Dennis Hopper e Julian Schnabel.

di Sydney Pollack

documentario

La masseria delle allodole

Yerwant, tredici anni, è un giovane armeno che lascia la casa paterna per andare a studiare a Venezia. Per il suo ritorno, dopo quarant'anni, la famiglia restaura una masseria e organizza una festa di benvenuto. Ma siamo nel 1915, l'Italia è entrata in guerra e ha chiuso le frontiere, mentre il partito dei Giovani Turchi insegue il mito di una Grande Turchia, in cui non c'è posto per le minoranze... Ispirato al romanzo di Antonia Arslan.

di Paolo e Vittorio Taviani

Hollywoodland

Giugno 1959: l'attore George Reeves (Ben Affleck), veste i panni di Superman nell'omonima serie trasmessa dalla Tv americana. La sua morte improvvisa per mezzo di un colpo di arma da fuoco alla testa diventa uno dei misteri insoliti di Hollywood: suicidio o delitto? Louis Simo (Adrien Brody), un detective in cerca di realizzazione professionale, indaga sulla vicenda. Ma cercare la verità in certi ambienti di Hollywood può essere fastidioso.

di Allen Coulter

drammatico

Still life

Al posto del villaggio di Fengjie ora c'è la grande diga delle Tre Gole. Han, minatore, torna nel villaggio, già in parte sommerso, in cerca dell'ex moglie che non vede da 16 anni; l'infermiera Shen è alla ricerca del marito che non torna a casa da due anni. Due ritratti dello stesso Paese: una Cina che rimane ancorata al passato e una che va verso lo sviluppo economico. Leone d'Oro alla 63ª Mostra di Venezia.

di Jia Zhang-Ke

drammatico

Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

di Ferzan Ozpetek

drammatico

Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategia isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

di Clint Eastwood

guerra

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Mio fratello è figlio unico 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 5)
The Number 23 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Tutte le donne della mia vita 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Le vite degli altri 15:30-18:15-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820
L'ombra del potere - The good shepherd 18:20-21:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Shooter** 16:00-18:45-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 3 113 **The Number 23** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 4 454 **300** 16:00-18:45-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 5 113 **Mio fratello è figlio unico** 17:05-19:25-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 6 251 **Mio fratello è figlio unico** 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 7 282 **Svalvolati on the road** 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 8 178 **Mr. Bean's Holiday** 16:35-18:40-20:45-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 9 113 **The Illusionist** 17:35-20:05-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 10 113 **Perfect stranger** 20:15-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
 Sala 1 **Gli innocenti** 16:00-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 **Lezioni di volo** 16:00-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Rosso come il cielo 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo (E 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 120 **Riposo (E 5,50; Rid. 5,00)**

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
In memoria di me 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Saturno contro 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Il velo dipinto 17:00-21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Saturno contro 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sunshine 16:00-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
 Sala Pitta 280 **I racconti di Terramare** 16:00-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
L'ombra del potere - The good shepherd 15:30-18:30-21:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo (E 5,5; Rid. 5)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Uno su due 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105332054

Centochiodi 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Il piacere e l'amore 15:30-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
 Sala 1 143 **L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 20:10 (E 7,20; Rid. 5,50)
Last minute Marocco 16:05-18:10-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
I segni del male 22:35 (E 7,20; Rid. 5,50)
Un ponte per Terabithia 17:15-20:05 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **The Illusionist** 17:30-20:15-22:45 (E 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 4 143 **I racconti di Terramare** 17:20-20:00-22:35 (E 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 5 143 **Nero bifamiliare** 22:20 (E 7,20; Rid. 5,50)
Tutte le donne della mia vita 17:10-20:05 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Perfect stranger** 17:40-20:20-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 7 216 **Sunshine** 16:50-20:15-22:35 (E 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 8 499 **Mio fratello è figlio unico** 17:15-20:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 9 216 **Mr. Bean's Holiday** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 10 216 **300** 17:00-20:10-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 11 320 **Svalvolati on the road** 16:50-20:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 12 320 **L'ombra del potere - The good shepherd** 18:20-22:00 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Shooter** 16:15-18:20-20:25-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 14 143 **Maradona, la mano de Dios** 17:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Il 7 e l'8 20:20-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)
The Number 23 20:20-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skrajbin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Svalvolati on the road 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
L'ombra del potere - The good shepherd 15:30-18:30-21:45 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Norbit 21:00 (E 6; Rid. 5)

MASONE
O.p Mons. Maccio via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**
 Sala 3 150 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**

GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo (E 5; Rid. 4)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Mio fratello è figlio unico 16:00-18:15-20:20-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Mio fratello è figlio unico 20:15-22:00 (E 4,50)
Svalvolati on the road 20:30-22:20 (E 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
L'amico di famiglia 16:15-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia viaUnione, 9 Tel. 0183292745
L'ombra del potere - The good shepherd 21:15 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Svalvolati on the road 20:20-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
L'ombra del potere - The good shepherd 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Mio fratello è figlio unico 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Svalvolati on the road 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Mr. Bean's Holiday 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Shooter 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Perfect stranger 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti 15:30-17:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 4 135 **Le vite degli altri** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Sunshine 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
L'ombra del potere - The good shepherd 21:00 (E 6,70; Rid. 4,60)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Le vite degli altri 20:00-22:15 (E 6,50; Rid. 4,50)
CINERASSEGNA 18:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Svalvolati on the road 15:20-17:20-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
L'ombra del potere - The good shepherd 18:30-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Mio fratello è figlio unico** 15:40-17:40-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 4 **Shooter** 15:30-17:45-20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 5 **The Number 23** 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 6 **Perfect stranger** 15:30-17:30-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 7 **Tutte le donne della mia vita** 20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Un ponte per Terabithia 15:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sunshine 17:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Mr. Bean's Holiday 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
The Illusionist 17:15-19:30-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sunshine 15:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Sunshine** 20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
300 15:30-17:45 (E 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Genni, 40 Tel. 0187965761
Centochiodi 21:30 (E 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Mio fratello è figlio unico 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sunshine 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Mr. Bean's Holiday 15:45-18:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Perfect stranger 20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:40-18:50-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 5 **Shooter** 15:30-17:45-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 6 **Svalvolati on the road** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
The Illusionist 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
L'ombra del potere - The good shepherd 20:00-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo (E 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Riposo

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Mr. Bean's Holiday 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
The Illusionist 17:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
Perfect stranger 20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Sunshine** 17:40-20:15-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)
 Sala 3 143 **Svalvolati on the road** 17:40-20:30-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
 Sala 4 148 **Mr. Bean's Holiday** 17:40-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
 Sala 5 270 **Mio fratello è figlio unico** 17:35-20:25-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
 Sala 6 311 **L'ombra del potere - The good shepherd** 17:30-21:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
 Oggi ore 16.30 **LABORATORIO** Corso di Studi sul Mondo dell'Opera.
 A cura di Marco Jacoviello

CARLO FELICE
 passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
 Domani ore 20.30 **LA FORZA DEL DESTINO** di F. M. Piave. Musica di Giuseppe Verdi

DELLA CORTE-IVO CHIESA
 via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Riposo

DELLA TOSSE
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA</

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Un ponte per Terabithia	15:30-17:15-19:00 (€ 4,00)
	Edmond	20:45-22:30 (€ 4,00)
Sala 200	Sunshine	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 400	Mio fratello è figlio unico	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	La cena per farli conoscere	21:00 (€ 3,70)

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	Riposo	
	Riposo	
Solferino 1	120 Bordertown	18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
Solferino 2	130 Saturno contro	18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

Ambrosio Cinecafé corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472 FESTIVAL	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,25)
Sala 2	208 FESTIVAL	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,25)
Sala 3	154 FESTIVAL	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,25)

Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Mio fratello è figlio unico	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	219 Tutte le donne della mia vita	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Quello che gli uomini non dicono	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Shooter	15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117 The Number 23	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Il 7 e l'8	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Svalvolati on the road	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 L'ombra del potere - The good shepherd	15:00-18:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
Sala Nirvana	295 L'ombra del potere - The good shepherd	16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala Ombressa	149 L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Sunshine	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
Grande	450 Mio fratello è figlio unico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)
Rosso	220 Mr. Bean's Holiday	15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 4,00)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Il lupo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,70)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Le luci della sera	20:00-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	360 Le avventure galanti del giovane Molière	20:00-22:30 (€ 4,00)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	Mio fratello è figlio unico	21:15 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Still Life	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho	I racconti di Terramare	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Il 7 e l'8	15:50-17:40 (€ 7,00; Rid. 3,00)
	Il mio paese	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	Riposo	

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Sala 2	Mio fratello è figlio unico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
	L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Il 7 e l'8	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 Mio fratello è figlio unico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 L'ombra del potere - The good shepherd	15:10-18:35-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148 300	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 Perfect stranger	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 Mr. Bean's Holiday	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541263		
	Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Le vite degli altri	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)

Sala 2	149 La masseria delle allodole	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	149 CINERASSEGNA	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262 L'ombra del potere - The good shepherd	15:00-18:30-22:00 (€ 5,00)
Sala 2	201 Mio fratello è figlio unico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	124 Perfect stranger	14:45-17:10-19:35-22:10 (€ 5,00)
Sala 4	132 Svalvolati on the road	15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 5,00)
Sala 5	160 Mr. Bean's Holiday	15:55-18:05-20:15-22:25 (€ 5,00)
Sala 6	160 Shooter	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 5,00)
Sala 7	132 Il 7 e l'8	15:25-17:45-20:05-22:20 (€ 5,00)
Sala 8	124 The Number 23	15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Una notte al museo	21:00 (€ 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Mio fratello è figlio unico	15:40-18:00-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 2,50)
	Gli innocenti	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00; Rid. 2,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
	Riposo	
	Riposo	
	Riposo	
Sala Valentino 1	300	
Sala Valentino 2	300	

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
--	--	--

Sala 1	141 The Illusionist	14:35-22:20 (€ 6,00)
	Tutte le donne della mia vita	17:30-20:00 (€ 6,00)
Sala 2	141 Mio fratello è figlio unico	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 6,00)
Sala 3	137 Shooter	14:20-17:00-19:40-22:20 (€ 6,00)
Sala 4	140 Sunshine	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 6,00)
Sala 5	280 Il 7 e l'8	15:40-17:55-20:10-22:25 (€ 6,00)
Sala 6	702 300	14:35-17:10-19:45-22:20 (€ 6,00)
Sala 7	280 Perfect stranger	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 8	141 Un ponte per Terabithia	14:00-16:10-18:25 (€ 6,00)
	Last minute Marocco	20:30-22:45 (€ 6,00)
Sala 9	137 Mr. Bean's Holiday	14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (€ 6,00)
Sala 10	Svalvolati on the road	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,00)
Sala 11	The Number 23	14:00-16:10-18:20-20:35-22:50 (€ 6,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Riposo (€ 3,65; Rid. 2,50)	

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Svalvolati on the road	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 2	430 Sunshine	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430 L'ombra del potere - The good shepherd	15:15-18:30-21:45 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149 Mr. Bean's Holiday	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100 Le vite degli altri	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6	Shooter	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)
Sala 7	L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Tutte le donne della mia vita	15:15-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	Centochiodi	15:15-16:55-18:30-20:25-22:30 (€ 4,00)
Sala 3	Il piacere e l'amore	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Perfect stranger	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Provincia di Torino

● **BARDONECCHIA**

Sabrina via Medal, 71 Tel. 012299633		
	Riposo	

● **BEINASCO**

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	Lezioni di volo	21:00 (€ 4,50)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
	L'ombra del potere - The good shepherd	14:40-18:00-21:25 (€ 5,50)
Sala 2	411 Svalvolati on the road	15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 5,50)
Sala 3	307 Sunshine	15:05-17:25-19:45-22:10 (€ 5,50)
Sala 4	144 Shooter	16:35-19:15-21:55 (€ 5,50)
Sala 5	144 300	16:40-19:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	Il 7 e l'8	21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544 Mio fratello è figlio unico	16:00-18:15 (€ 5,50)
Sala 7	246 The Number 23	15:00-17:15-19:35-21:55 (€ 5,50)
Sala 8	124 Perfect stranger	14:50-17:15-19:45-22:10 (€ 5,50)

Sala 9	124 Mr. Bean's Holiday	15:15-17:35-19:55-22:15 (€ 5,50)
--------	-------------------------------	----------------------------------

● **BORGARO TORINESE**

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	N.P.	

● **BUSSOLENO**

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
	Riposo (€ 4,50)	

● **CARMAGNOLA**

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	Mio fratello è figlio unico	21:15 (€ 4,50)

● **CHIERI**

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	Mr. Bean's Holiday	21:15 (€ 4,50)

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts	21:15

● **CHIVASSO**

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	Mio fratello è figlio unico	20:15-22:15 (€ 4,00)

● **POLITEAMA**

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433		
	Svalvolati on the road	20:00-22:05 (€ 4,00)
	Svalvolati on the road	20:00-22:05 (€ 4,00)

● **COLLEGNO**

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
	L'ombra del potere - The good shepherd	21:00
Sala 2	149 Perfect stranger	21:00

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
	Centochiodi	20:45-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● **CUORGNÈ**

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
	Sunshine	21:30 (€ 4,50)

● **GIAVENO**

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
	Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)	

● **IVREA**

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
	Svalvolati on the road	20:15-22:30 (€ 4,50)

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
	Centochiodi	20:15-22:30 (€ 4,50)

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571		
	L'ombra del potere - The good shepherd	21:15

● **LA LOGGIA**

Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047		
	Riposo	

● **MONCALIERI**

Ugc Cine' Citee' 45' N. Tel. 899788678		
	L'ombra del potere - The good shepherd	15:40-18:50-22:00 (€ 5,50)
Sala 2	Mio fratello è figlio unico	14:05-16:15-18:20-20:30-22:35 (€ 5,50)
Sala 3	Svalvolati on the road	14:25-16:25-18:25-20:25-22:25 (€ 5,50)
Sala 4	S	

LU

ORIZZONTI

Parigi? Un «noir» se vince l'Uomo Nero

NON È FANTASCIENZA Se la spunta Sarkozy? Un'antologia raccoglie i racconti che diciassette scrittori hanno dedicato alla Francia che potrebbe uscire dalle urne. Caustico, e surreale ma non troppo, ecco uno di questi scenari

■ di Serge Quadrupani

«Zona sensibile», il racconto di Serge Quadrupani che pubblichiamo in questa pagina è uno dei contributi a «La France d'après» (pagine 285, euro 15,00, Éditions Privé), antologia di noir «politici» anti-Sarkozy, alla quale partecipano altri sedici scrittori noir, tra i quali Gerard Delteil, Jean Bernard Pouy, Jerome Leroy, Christian Lehmann, François Thomazeau, Romain Slocombe.

Q

Quando sono uscito all'aria aperta, in cima alle scale della stazione Jourdain, Parigi XX, ho notato uno strano odore nell'aria.

Già non ero d'eccellente umore, e questo odore sgradevole non ha contribuito a migliorarlo. Da Inforap, avevamo passato una giornata con uno specialista di sviluppo personale incaricato di insegnarci «la tecnica del grido primario arricchito del sapere sciamanico». Il tizio interveniva nel quadro di un corso obbligatorio, parte integrante delle «misure d'accompagnamento» alla delocalizzazione dell'azienda a Shenzhen, Cina meridionale. Le «misure d'accompagnamento», fanno parte del capitolo sociale del programma del nostro nuovo governo, che è determinato a «rimettere la Francia al lavoro», sopprimendo quelle indennità di disoccupazione che si sa che generano «una mentalità assistenzialista». In pratica, prima di licenziarci, l'azienda è costretta a tenerci occupati per tre mesi con varie smorfie che si presume ci aiutino a «massimizzare le nostre capacità imprenditoriali». E a noi, se vogliamo prendere il nostro salario fino al momento di essere scaraventati nella parte bassa della scala, nell'esercizio di riserva dei lavoratori poveri, ci tocca metterci in piedi su delle sedie, urlare a squarciagola, rivelare il no-

Se vogliamo il nostro salario fino al momento di essere scaraventati nell'esercizio dei lavoratori poveri, ci tocca urlare a squarciagola rivelare il nostro io profondo

stro io profondo, questo tipo di cose.

Ma se ero di cattivo umore uscendo dalla stazione Jourdain, Parigi XX, era anche perché avevo appena letto sul quotidiano gratuito della sera, proprietà di un mercante d'armi, la stessa informazione che sul quotidiano gratuito del mattino, proprietà di un banchiere: il mio quartiere era stato dichiarato zona sensibile. Forse perché una microdose d'insolenza fa parte come da contratto degli oneri pubblicitari, i giornalisti avevano chiesto un'opinione in merito a uno di quei bufoni che si vantano ancora del titolo deliziosamente desueto di «scrittore». Lui si chiama Antonin Gandolfo e abita nel mio palazzo. Nel foglio, tra una réclame d'Ipod e un'altra di veicoli fuoristrada di lusso, il suo articolo, pieno delle gere-

L'autore

Un provenzale tra Parigi e Roma

Nato nel 1952 in Provenza, Serge Quadrupani ha scritto un trentina di titoli tra saggi, inchieste ma soprattutto romanzi e noir. Vive tra Parigi e Roma. Sono stati tradotti in italiano *La Forcenée* (L'assassina di Belleville, Mondadori,

2000), *Colchiques dans les prés* (La breve estate dei colchici, Gialli Mondadori, 2003), un racconto nell'antologia *Parigi, Ville Noire, Hobby & Work*, 2001 e *La nuit de la dinde* (La notte di Babbo Natale, Gialli Mondadori, 2004). Di prossima uscita per Marsilio è *Negli Occhi del Gatto*. Ha inoltre curato l'antologia di scrittori italiani di *Noir*,

Portes d'Italie, tradotta con il titolo *14 colpi al cuore*, Gialli Mondadori, 2002. Con Maruzza Loria ha scritto *Alla tavola di Yasmina, sette storie e cinquanta ricette di Sicilia al profumo d'Arabia*, Oscar Mondadori, 2004. Traduttore, ha fatto conoscere in Francia autori come Andrea Camilleri, Valerio Evangelisti, Massimo Carlotto,



miadi che ci si può aspettare da parte di questo genere di personaggio, conteneva comunque un'idea da approfondire. Egli notava che l'uso smodato della parola «sensibile» applicata a tutto ciò che è considerato come complesso, difficile, pericoloso, partecipa «di uno spirito del tempo che non conosce più, nella sua relazione con il mondo e con la storia, che la sensibilità leziosa e il sensazionalismo, sintomi entrambi di un ispessimento della sensibilità umana sotto l'effetto della moltiplicazione delle scosse, dei thrill». «Sensibile», in inglese, vuol dire «sensato». E quello che era molto sensato, al presente, era di temere, con questa classificazione del quartiere in zona sensibile, una crollo dei prezzi a metro quadrato nel mio palazzo.

Questo Gandolfo, si era già distinto all'ultima riunione di condominio quando aveva messo ai voti l'ottava proposta, che tutti consideravano fin dall'inizio come accettata all'unanimità. «Auto-arrizzare la polizia a intervenire in tutte le parti comuni del palazzo, di giorno come di notte». Gandolfo aveva votato contro. L'amministratore, un giovane ben messo, si era dichiarato stupito: era la prima volta che vedeva qualcuno opporsi a questa misura di buon senso. Uno dei nuovi coproprietari, un biondo cineasta trentenne con la coda di cavallo che aveva comprato a peso d'oro uno dei tuguri putridi nel cortile posteriore per farne una raffinata dimora d'architetto, si era chinato verso lo scrittore e gli aveva mormorato: «Hai ragione, sai, neanche amo gli sbirri, ma ca-

pisci, ho una bambina». Io, avevo sghignazzato e avevo pensato che, se avessi votato a favore, come tutti a eccezione di Gandolfo, era almeno con la piena consapevolezza dell'obiettivo: non per respingere l'assalto di qualche dracula pedofilo e altri spacciatori, ma proprio per evitare che dei ragazzini del vicino isolato di case popolari occupassero i nostri corridoi e le nostre scale, con il loro odore padre di tutti i vizi, la loro astiosa e rumorosa giovinezza così incongrua in una società di pre-pensionati di tutte le età, il loro linguaggio incomprendibile e il fumo della loro «roba» che inquinava il nostro mondo di non fumatori. Per farla breve, bisognava evitare che dei poveri più poveri di noi, né più simpatici né più furbi di noi, venissero a ingombrare, e a influire con tutto il peso

EX LIBRIS

Uno spettro si aggira per l'Europa...

Karl Marx
Friederich Engels

della loro povertà sul prezzo a metro quadrato. Bisognava evitarlo, anche se, ogni tanto, si sarebbe sentita nell'immobile la traccia lacrimogena del passaggio delle Brigate anticrimine.

Avevo pensato a tutto ciò e concluso che ero sufficientemente perdente e che non avevo voglia di difendere altri più perdenti di me.

Sotto al mio palazzo, guarda caso, incontro Gandolfo:

- Cos'è questo odore? gli domando.

Lui alza le spalle:

- Questo odore di disinfettante? Sembra che sia tutta la Francia, stasera. Non si sa cosa sia. Forse inquinamento?

- Sta partendo? domando indicando il bauletto che tiene in mano.

Alza di nuovo le spalle. Mi sembra che, ormai, il suo atteggiamento nei confronti della vita sia questo: fare spallucce. Sul suo viso, leggo la traccia di notte bianche, dell'abuso di alcool e di droghe lecite e no.

- Me ne vado, dice. Abbandono questo palazzo, vado a vivere laggiù, di fronte, dall'altro lato, precisa indicando il Muro la cui silhouette, a quest'ora, emerge solitaria nella notte, nimbata del chiarore giallastro dei proiettori.

Il Muro: l'appellativo ufficiale è «barriera di sorveglianza». Fa parte delle attrezzature a cui hanno diritto le zone dichiarate sensibili. Si tratta di un recinto alzato intorno ai quartieri considerati come i più pericolosi per la tranquillità del vicinato. L'interno del recinto è chiamato «isolotto riservato» e la sua gestione è subappaltata, con importanti apporti di fondi, a degli operatori sociali, in generale degli imam che hanno fatto prova del loro attaccamento ai valori fondamentali della Repubblica.

- Sono costretto ad andarmene, prosegue Gandolfo, in ogni modo, non riesco più a far fronte alle spese di condominio, con tutti questi sistemi di sicurezza, ogni mese uno nuovo, non ci arrivo e poi ho problemi con i miei libri, chi è che legge libri al giorno d'oggi, l'ultima cosa che mi hanno chiesto, è una novella per un libro contro il Presidente, che se magari fosse stato pubblicato prima che fosse eletto, avrebbe avuto un senso ma ora è solo una cosa per attirarsi delle noie e inoltre una novella contro il Presidente, trovo che in fondo sia molto difficile da fare, non vado ad attaccarmi a una persona in particolare, gli uomini politici sono dei cloni intercambiabili, chi se ne frega, quello che ci vorrebbe, è parlare di tutto ciò.

Fa un gran gesto esaltato che ingloba la piazza vuota, l'accampamento della rue du Jourdain e le finestre dietro le quali a quest'ora i bobo, i borghesi bohémien del quartiere guardano in santa pace i loro schermi prima di ritornare l'indomani a gridare in piedi su delle sedie, e anche la barriera oltre la quale l'isolotto sorvegliato marina tra le sue paure e le sue rabbie.

- Di tutto questo, bisognerebbe parlare di tutto questo, perché è questo che ha prodotto il Presidente. Non il contrario.

Poi mi gira le spalle senza aggiungere nient'altro e si allontana in direzione del Muro. Davanti al portale elettrificato, parlamento per un momento con uno degli agenti di sicurezza, apre il suo bauletto, l'agente rovista, e qualche minuto più tardi, è già sparito.

Resto ancora un momento a osservare il Muro. Poi annuso profondamente.

Si sente sempre di più il disinfettante.

(Trad. di Maruzza Loria)

LA MOSTRA A Torino l'esposizione sulla mummia umida più antica del mondo: è il corpo, risalente all'età del bronzo, ritrovato in un ghiacciaio alpino

Ecco Ötzi, il nostro progenitore: è bruno, con gli occhi azzurri e ha 5.000 anni

■ di Mirella Caveggia

Probabilmente era in fuga, Ötzi, quando fu ucciso 5000 anni fa mentre attraversava a quota 3100 una montagna ai confini fra Austria e Italia. Forse fu vittima di un'imboscata in una guerra tribale o di un agguato teso per sottrargli i minerali di cui era alla ricerca o il gregge in trasferimento. Tutte ipotesi. Quello che è certo è che morì per una freccia dopo atroci sofferenze. Il suo corpo mummificato - un vero prodigio di conservazione - reca ancora le tracce di una profonda ferita da taglio nella mano destra e della micidiale trafittura sulla scapola sinistra che lo lasciò agonizzante nella neve per molte ore. Ma se le circostanze della sua morte sono misteriose, le moderne tecniche diagnostiche hanno rivelato molto di lui e del mondo alpi-

no del suo tempo (fra il 3500 e il 3100 a.C.). La storia appassionante e completa del ritrovamento di Ötzi - così chiamato perché fu rinvenuto da una coppia tedesca nella Ötztal - è illustrata in una mostra giunta al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, dopo essere stata in alcuni musei europei e in Giappone.

Quando in Europa iniziava l'età del bronzo, Ötzi cadde in una stretta conca rocciosa coperta di neve, dove morì. Con il congelamento iniziò il processo di mummificazione. Il suo ritrovamento avvenne il 19 settembre 1991 ad opera di una coppia di tedeschi che lì per lì non si resero conto dell'eccezionalità di quella scoperta. Il trasferimento all'istituto di medicina legale di Innsbruck avvenne senza la presenza di un esperto, cosa che causò qualche danno al reperto. Oggi questa che è la



Ötzi, la mummia ritrovata tra i ghiacci

mummia umida più antica del mondo, è stata collocata al Museo Archeologico di Bolza-

no in un ambiente che presenta le stesse condizioni che l'hanno conservata per 5000 anni: temperatura gelida e umidità elevata. Ma prima, per fare la sua conoscenza, si sono moltiplicati gli studi e le indagini genetiche, ancora in corso. Poiché il reperto, fragilissimo, è intrasportabile, molti particolari sono stati ricostruiti. Si vede Ötzi com'era da vivo, un po' abbellito, malgrado i brutti denti: occhi azzurri e capelli neri sciolti. E lo si scorge da morto, affiorante a testa in giù in una teca di finto ghiaccio fornita di oblò. Precisi i particolari emersi dalle ricerche: altezza 1,60, 50 kg di peso, 38 di scarpa. Lo stomaco era vuoto, ma nell'intestino sono stati trovati residui di cibo assunti 8-36 ore prima della morte. Si sono contati 60 tatuaggi, praticati non con finalità estetiche, ma antidolorifiche, giacché i tagli andavano a recidere sottili funicoli ner-

vosi. La sua salute era malandata: articolazioni irrigidite, vasi sanguigni calcificati, intestino infestato da parassiti, frattura multipla rimarginata alle costole, rottura del setto nasale e denti usurati dal consumo di cereali misti a residui di sabbia, che con carni cotte, prugne e mele selvatiche, funghi, bacche e legumi costituivano il suo nutrimento.

Prima del viaggio si era munito di arco, frecce e di un'ascia, segno di autorevolezza. L'equipaggiamento consisteva in un mantello di pelle di capra, un berretto di pelle d'orso, due calzoni in pelo caprino. Gli indumenti funzionali e pratici, tagliati e confezionati con precisione, non erano molto diversi da quelli adottati oggi da chi pratica l'alta montagna. E la scoperta ce lo rende più vicino, quasi familiare, degno di una conoscenza approfondita.

Il mistero del Pioneer: una nuova fisica per lo spazio?

LA SONDA Pioneer 10, che si trova ai confini del sistema solare, è un po' più lenta del previsto. Perché? Tra le ipotesi avanzate, c'è quella per cui le leggi di Newton che reggono il nostro mondo lassù non valgono

di **Pietro Greco**

La distanza è pari a quella che corre tra la Terra e la Luna, circa 400.000 chilometri. Ma l'errore non supera lo 0,003%. Quanto basta agli ingegneri spaziali e agli astrofisici per parlare di «anomalia del Pioneer». Perché, al momento dell'ultimo contatto, nel gennaio 2003, la sonda Pioneer 10, viaggiando a 92 unità astronomiche dal Sole (circa 14 miliardi di chilometri) risultava più indietro rispetto ai calcoli di 400.000 chilometri, la distanza appunto tra la Terra e la Luna? La fiducia che gli ingegneri spaziali e gli astrofisici hanno per le leggi della meccanica sono tali che persino quel minuscolo errore rappresentava, e tuttora rappresenta, un rovello. Cosa sta rallentando la corsa di Pioneer 10? Sono molti anni che si cerca di rispondere a questo problema. E



Un disegno della sonda Pioneer

forse fra qualche mese avremo una risposta. Tuttavia per cercare di capire meglio la domanda conviene fare un passo indietro. Fino al 2 marzo 1972, quando l'agenzia spaziale americana Nasa lanciò nello spazio profondo la decima sonda Pioneer. Con il compito di superare la fascia degli asteroidi, dare uno sguardo ravvicinato a Giove, raggiungere l'orbita di Nettuno e poi inoltrarsi nello spazio fuori dal sistema solare, portando con sé la famosa targa con incise le figure stilizzate di una donna e di un uomo con la mano alzata in segno di pace.

Pioneer 10 è dunque in viaggio da 35 anni e fra altri 2 milioni di anni o giù di lì raggiungerà il giardino di casa della stella Aldebaran. Intanto ci ha dato buone informazioni su quel che succede oltre ai confini tra la eliosfera e lo spazio

Partita nel 1972 porta con sé una targa con incise due figure: un uomo e una donna

interstellare, prima di lanciare il suo ultimo messaggio - il 23 gennaio 2003 - e poi chiudersi in un ostinato silenzio.

A quella data, come abbiamo detto, la sonda risultava procedere un po' più lentamente del previsto. Perché? L'anomalia aveva iniziato a manifestarsi già dagli anni '80 e da allora la domanda non ha mai ottenuto una risposta certa. Qualcosa di analogo, d'altra par-

te, era successo anche con la sonda Pioneer 11, lanciata da Cape Canaveral nel 1973, ma con cui abbiamo perso i contatti già nel 1995.

Gli esperti hanno cercato le cause in diverse direzioni. Partendo dalla più banale: un errore nei calcoli. Ma sembra che i conti siano stati sempre fatti a modo. E allora si è indagato su una causa interna alla sonda, come l'emissione non prevista di gas dai serbatoi e di effetti correlati alle batterie nucleari. Ma anche queste cause banali sono state, per ora almeno, messe da parte. I dati in possesso degli scienziati della Nasa dicono che nulla di improvviso sembra essere avvenuto su Pioneer 10 (e su Pioneer 11).

Cosicché l'attenzione si è rivolta verso cause esterne. Scartate (ma non del tutto) le risposte più bana-

A fermarla potrebbe essere la materia scura che non vediamo ma che esercita un'attrazione

li (il rallentamento sarebbe dovuto a perturbazioni gravitazionali di oggetti non rilevati da Terra che si muovono nella fascia di Kuiper), sono state allora evocate cause esotiche. La navicella si sarebbe imbattuta in «nuova fisica». O sottoforma di materia esotica. O, addirittura, di leggi esotiche.

Nel primo caso si propone che a rallentare la corsa delle Pioneer

LE 5 ESPLORATRICI IN VIAGGIO

ATTUALMENTE SONO CINQUE LE SONDE costruite dall'uomo che viaggiano nello spazio profondo, ai confini della eliosfera e in prossimità dello spazio interstellare. La più lontana è la sonda **Voyager 1**, che si trova a oltre 102 UA (unità astronomiche) dal Sole. Poiché l'unità astronomica non è altro che la distanza della Terra dal Sole, significa che **Voyager 1**, lanciato nello spazio il 5 settembre 1977, si trova a oltre 15 miliardi di chilometri dalla nostra stella.

Al secondo posto per lontananza è **Pioneer 10**. La sonda si trova a 92 UA, malgrado sia stata lanciata nello spazio 5 anni prima di **Voyager 1**. Il motivo (che non ha nulla a che fare con l'anomalia del Pioneer) è che **Voyager 1** viaggia a una velocità (17.123 chilometri al secondo) decisamente maggiore (la velocità di **Pioneer 10** è di 12.138 Km/s). A 82 unità astronomiche troviamo **Voyager 2** (lanciata il 20 agosto 1977, viaggia con una velocità superiore a 15 mila km/s); a 73 unità astronomiche c'è **Pioneer 11** (lanciata il 6 aprile 1973, viaggia a una velocità di 11 mila km/s). Lo scorso anno, il 19 gennaio 2006, è infine stato lanciato **New Horizon**. La sonda è ancora a 6 unità astronomiche da noi, ben dentro i confini classici del sistema solare. Ma viaggia a circa 21 mila km al secondo e promette di raggiungere i confini dello spazio interstellare tra pochi anni.

Vedremo se anche lei si imbatte in qualcosa di esotico o non incontrerà nulla di eccitante in quegli spazi vuoti.

sia la cosiddetta «materia scura». Una materia che rappresenta il 90% della massa dell'universo, ma la cui natura non ci è ancora nota. Nulla di misterioso. I fisici hanno diversi candidati per la «materia scura», c'è solo l'imbarazzo della scelta. In ogni caso ne sapremo di più a fine 2007, quando a Ginevra inizierà a lavorare il nuovo acceleratore di particelle LHC che promette di gettare luce sulla faccenda. Tuttavia, allo stato non sappiamo se davvero le due sonde Pioneer si sono imbattute in tanta «materia oscura» da rallentare in maniera rilevabile il cammino.

Cosicché i fisici teorici hanno avanzato un'altra possibile spiegazione. Ancora più esotica, la spiegazione MOND (Modified Newtonian Dynamics). Una teoria secondo la quale la forza di gravità

non cambia al variare della distanza secondo le modalità previste appunto da Newton, ma in modo leggermente diverso. In particolare, a grandi distanze dal centro di massa risulterebbe maggiore di quanto il grande fisico inglese aveva previsto. Il rallentamento di Pioneer 10 sembrerebbe congruente con questa nuova legge della gravità. Ma, ovviamente, questa semplice coincidenza non basta. Occorreranno prove empiriche ben più solide prima di modificare la dinamica newtoniana. In definitiva, siamo punto e a capo, ma qualcosa di più ne sapremo il prossimo mese di giugno, quando un gruppo di indagine del Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena, guidato da Slava Turyshev, ci darà i risultati di una minuziosa analisi computerizzata.

USA Non è ancora in commercio, ma già fa discutere: quali sono i vantaggi e i rischi per la salute?

Menstruazioni addio con una pillola

di **Paola Emilia Cicerone**

Quale donna non ha mai pensato che si starebbe meglio senza 3/5 giorni al mese di mal di pancia, gonfiore e nervosismi? Insomma, senza le mestruazioni, il fenomeno naturale con cui l'organismo femminile reagisce al mancato annidamento dell'ovulo fecondato?

Un sogno che potrebbe presto diventare realtà. A riaprire il dibattito è la notizia che potrebbe presto entrare in commercio negli Usa una nuova pillola contraccettiva, la Lybrel della Whyeth, da assumere tutto l'anno senza interruzioni eliminando del tutto il ciclo mestruale. Una notizia accolta con polemiche e critiche, anche se dal punto di vista medico si tratta di una novità molto relativa. Intanto, quella che si manifesta quando si interrompe l'assunzione della pillola non è una vera e propria

mestruazione - dato che non c'è stata ovulazione - ma ciò che si definisce un'emorragia da privazione, provocata dallo sfaldamento delle cellule che rivestono la parete interna dell'utero.

Un inconveniente di cui si può fare a meno, come fanno moltissime donne che eliminano questi cicli fittizi semplicemente assumendo la normale pillola senza interruzione, per partecipare a una competizione sportiva o per non rovinarsi le vacanze. Una pratica, questa, molto diffusa nel nord Europa e negli Usa mentre nei paesi latini anche i contraccettivi che riducono o eliminano il ciclo hanno avuto poco successo proprio perché le donne sembrano apprezzare la presenza mensile dell'emorragia.

Negli Stati Uniti poi sono già in commercio pillole, come Seasonale disponibile dal 2003 e la

più recente Seasonique, prodotta dalla Barr Pharmaceuticals che riducono a quattro l'anno i cicli mestruali.

E nonostante le polemiche, secondo gli studi realizzati dalla Whyeth due terzi delle donne sarebbero pronte a rinunciare totalmente al ciclo. Anche se c'è chi sostiene che in questo modo si alterano i ritmi naturali dell'organismo. «In effetti, in passato, tra gravidanze e allattamento prolungato, le donne avevano pochissimi cicli», spiega Piergiorgio Crosignani ordinario di ginecologia all'Università di Milano. Mentre oggi che le gravidanze sono poche e il periodo di fertilità più lungo molte donne arrivano a 450/500 cicli nel corso della loro vita, «un fatto che aumenta i disturbi ginecologici e il rischio di malattia», sottolinea Leslie Miller dell'Università di Washington, una delle ricercatrici più impegnate nella ricerca sulla soppressione mestruale. Annullare

il ciclo, insomma, vorrebbe dire evitare all'organismo uno stress non necessario. «Ma per farlo non è necessario aspettare un prodotto particolare, pagandolo di più perché si trova in una confezione attraente - polemizza Miller - vanno benissimo le normali pillole a basso dosaggio già disponibili» (altre informazioni, in inglese, sul sito www.noepi.com) Una possibilità che interessa soprattutto chi soffre di cefalea legata al ciclo mestruale e di mestruazioni particolarmente dolorose. Mancano ancora studi a lungo termine sulle possibili conseguenze di una soppressione mestruale prolungata: «ma con le pillole a basso dosaggio oggi in uso le 90 pillole in più all'anno che si finirebbe per assumere non dovrebbero fare molta differenza» sostiene su *Nature* David Archer della Eastern Virginia Medical school, che ha condotto la sperimentazione sul Lybrel.

MALATTIE EMERGENTI Il francese Manuguerra: «Tra i più recenti, il "Toscana"»

Un mondo perfetto per i virus

di **Valeria Giglioli**

Porta il nome di uno dei luoghi più belli del mondo, ma sta dandoci preoccupazioni nell'area mediterranea: è il virus Toscana, isolato nel 1973, che causa meningoencefaliti, si manifesta soprattutto nei mesi estivi e viene trasmesso da insetti che vivono nelle zone rurali. A citarlo, tra le malattie emergenti monitorate dalle 30 strutture che fanno capo al Pasteur Response to Epidemic Network, è Jean Claude Manuguerra, virologo a capo del nucleo per le urgenze dell'Istituto Pasteur di Parigi, martedì scorso a Firenze per un incontro.

Il Toscana è però solo uno tra i virus che negli ultimi anni si sono affacciati sulla scena mondiale: per fortuna, i virus emersi finora sembrano non riuscire a creare vere e proprie epidemie. Per due motivi. «Alcuni di questi virus - racconta Manuguerra - penetrano nella popolazione da un serbatoio animale e producono una malattia che si trasmette con il semplice

contatto e che porta quasi sempre alla morte». È il caso di Ebola o del virus Marbourg in Angola, epidemie importanti ma circoscritte per l'alta mortalità degli infettati. Nel secondo caso - non c'è trasmissione da uomo a uomo, come per Nipah in Malesia nel 1998, che però ritorna a intervalli regolari in Bangladesh». Ma ci sono anche virus con forte capacità di diffusione: vale per l'Aids, ma anche per i virus di tipo respiratorio, come la Sars. In questo caso però l'emergenza «è stata più limitata, grazie alla rapida identificazione del virus». La tempestività nell'intervento, sottolinea Manuguerra, è fondamentale, tanto che «studi recenti suggeriscono che se dovesse apparire una nuova malattia, con un'azione rapida, ad anello intorno ai casi identificati, e con antivirali specifici la si potrebbe spegnere».

Sullo scenario globale pesano però anche altri fattori, a partire dai mutamenti del clima. A prescindere dalla loro portata «è chiaro che certi fenomeni hanno un impatto importante

sull'esplosione di alcune epidemie, soprattutto quelle legate agli insetti». Se a questo si aggiungono le attività umane «si può arrivare all'emergenza». L'attività agricola, ad esempio, ha alle spalle l'incendio di vaste porzioni di foresta: «Alcune specie di pipistrelli, private del loro habitat, si sono avvicinate alle abitazioni: la collisione con l'uomo ha causato l'emergenza del virus Nipah». Ma bisogna anche fare i conti con la crescita demografica e del livello di vita in Asia che fa aumentare la richiesta di proteine animali. «La popolazione animale cresce; a questo si aggiunge la creazione di nuovi circuiti di approvvigionamento per le città in crescita e l'abitudine al consumo di animali non domestici». Mentre l'abitudine di comprare gli animali vivi crea «le condizioni ideali per la trasmissione di virus». Fattori che si incrociano in un mondo ogni giorno più piccolo grazie alla velocità dei trasporti e che si possono affrontare, secondo Manuguerra, solo in un quadro di collaborazione internazionale.

'O fascismo pe' mme è stato 'a guerra, tenevo quindici anni, 'a meglio età, quanno chillo s'affacciaie a 'o balcone: vincere, e vinceremo. E 'a gente sotto che sbatteva 'e mmane, comm'a teatro. Se credeva di fa' 'na guapparia, quattro mosse dietro ai tedeschi e subito vinceva. In capo a qualche giorno a Napule sentettemo 'a sirena, 'a prima sirena d'allarme. Ancora me la sogno la sirena, dentro i sogni nun m'arricordo 'e bbombe, ma 'a sirena. Tenevo quindici anni all'inizio d' 'a guerra, 'a meglio età, 'o fascismo me l'ha scippata fino a diciotto.

da *Era l'estate del '43* di **Erri De Luca**

a cura di **Paola Staccioli**



Racconti di
Fulvia Alberti
Nanni Balestrini
Francesco Barilli
Sergio Bianchi
Geraldina Colotti
Erri De Luca
Ivan Della Mea
Daniela Frascati
Ermanno Gallo
Elena Gianini Belotti

Francesco Guccini
Loriano Macchiavelli
Alessandro Pera
Lidia Ravera
Ivo Scanner
Marco Sommariva
Paola Staccioli
Roberto Tuminelli

Postfazione di
Haidi Giuliani

In edicola con **l'Unità** e **Liberazione** a 6,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

*“La prima volta che vai sulla strada per lavorare vai nel panico.
Io ricordo la strada.*

Ricordo il marciapiede.

Ricordo la mia vergogna di stare lì, con dei vestiti assurdi.

E l’attesa.

*Ricordo l’attesa che qualcuno arrivasse e mi facesse
un segno dal finestrino abbassato, che dicesse vieni,
che dicesse quanto.*

*Ricordo ancora la voce dei primi che mi hanno chiamato,
e la mia voce che rispondeva no, no, no.”*



Sono belle le nuove schiave di Benin City. Sono alte, nere, statuarie. E in vendita.

Il dolore, la rabbia, l’umiliazione di chi è costretta a «sbattere» sette giorni la settimana, per cinquantadue settimane, per dodici mesi l’anno.

Per tre o quattro anni.

Col caldo e col gelo. Con la pioggia e con la neve. Sempre in strada, anche a Natale e a Pasqua.

Con «quei tacchi ridicoli e la carne di fuori».

IN LIBRERIA

EDITORE
Melampo

www.melampoeditore.it

NE «IL BUIO ADDOSSO» di Marco Missiroli, la vicenda dei negletti Nanù e Poline per una storia tra il dark e il fantastico ambientata in una città che fa della «normalità» una legge di vita o di morte

di Michele De Mieri

Nella letteratura italiana contemporanea l'ascesa nel romanzo del punto di vista dei bambini è davvero un'acquisizione tarda. Recentemente Vinci e De Silva, ma su tutti l'Ammaniti di *Io non ho paura*, hanno indicato una via che molti giovani autori hanno imitato. Nell'ultima annata tra gli esiti più interessanti ci sono stati quelli del fiorentino Martino Ferro con il romanzo d'esordio *Il primo che sorride* (Einaudi, Premio Calvino) e del riminese Marco Missiroli con *Senza coda* (Fanucci, Premio Campiello opera prima 2006). Di Missiroli, classe 1981, è ora uscito il secondo romanzo, passato, come il precedente, attraverso le sapienti cure di un editor straordinario com'è Chiara Belliti, una sorta di superautore ombra, responsabile delle letture pro-

Due «diversi» nella torre dell'orologio

fessionali o amicali proprio di autori come Ammaniti e Vinci. *Senza coda*, pur nell'ambito di un *mod* da favola nera, era una storia realistica che raccontava il mondo circostante così come lo intuiva il piccolo Pietro dall'interno di una famiglia dominata dall'oscura presenza paterna, dalla violenza e dalla sopraffazione circostante. *Il buio addosso* elide quasi completamente ogni riferimento ad un reale prossimo e individuabile e sposta l'azione e la riflessione in ambienti più astratti e universalistici. Siamo a R. un piccolo paese forse del sud della Francia, in Provenza, dove da un tempo lontano vi è la regola che «i figli e i figli dei nostri figli non conosceranno corpi e menti sfortunati, perché questi esisteranno solo per un respiro e in un respiro se ne andranno». A perpetrare questo disegno di purezza e perfezione - il paese è noto in tutte le valli circostanti per aver prodotto una proverbiale, nonché simbolica, lana perfetta e morbida - ogni qualvolta si presenta una nascita non conforme a questo disegno eugenetico viene somministrata la «polvere dolce» che addormenta per sempre colui o colei che potrebbero attentare alla purezza di R. Quando al sindaco Jerome, figlio del sindaco più stimato della storia di R., nasce la figlia che tutti subito chiamano «la zoppa», il Consiglio chiede anche a lui di rispettare l'antica regola. In nome del prestigio paterno Jerome chiede che sia fatta un'eccezione, con la promes-

Il buio addosso
Marco Missiroli
pagine 279
euro 15,00
Guanda

sa che la figlia Poline non uscirà mai di casa. Qualche tempo dopo nella casa del primo cittadino viene accolto anche Nanù, «il matto», che come Poline non può andare a scuola, e a cui probabilmente hanno «addormentato» il padre. Nanù e Poline, la zoppa e il matto, sono i protagonisti rieffetti di questa fiaba sulla società premoderna, una sorta di Dogville ancora più ancestrale, cupa e asfittica. Morti il padre e la madre, Poline viene confinata insieme a Nanù nella torre dell'orologio. Qui, prima di loro, viveva il vecchio orologiaio Gustave che aveva scandito col suono delle campane le giornate di R. ed era stato anche l'unico insegnante dei due

bambini nella casa paterna. La seconda parte del *Buio addosso* racconta del segreto della torre, di un nuovo inatteso ospite, della piazza-mondo spiata dai due dal foro sotto l'orologio, dei due altri abitanti di R. che gli stanno ancora vicino, della paura dei gendarmi e dei temibili Consigli convocati dal nuovo sindaco, ora il figlio di quello che prese il posto di Jerome. Tanto tempo è passato, ma Poline e Nanù, padroni del tempo di R. a cui ogni tanto rubano qualche ora, sembrano essersi più o meno cristallizzati all'età perenne dell'infanzia. Apologo fiabesco contro ogni forma di paventata ricerca di purezza sociale, *Il buio addosso* è scritto con grande padronanza, col passo di un autore che ha già grande consapevolezza del suo mondo espressivo e del cammino che vuole percorrere, anche se a volte tutto questo fredda eccessivamente i sentimenti, al di là dello scenario ben amministrato.

ROMANZI Il «viaggio» nella vita semplice di Renzo Di Renzo

Una storia privata, una storia da raccontare

«C'è sempre un'altra storia / c'è più di quello che si mostra all'occhio». È un verso di W.H. Auden, fissato come prologo a pagina sette ed è il miglior viatico di questo bellissimo libro di Renzo Di Renzo. *Un motivo privato* (Marsilio, pagine 125, euro 12,00), che è un viaggio sinfonico nel senso della vita, nel perdersi e ritrovarsi, nelle dure lezioni del passato, nell'incresparsi e barcollare del futuro. Perché c'è sempre qualcosa - è il pensiero che guida lo scrittore trevigiano - dietro l'apparente normalità di una vita. C'è un silenzio, un tempo, una strada

deviata, un appuntamento mancato. C'è un giorno che ci siamo perduti, come dice una bellissima canzone di Fossati, ed è come smarrire un anello in un prato... Di Renzo suggerisce in undici emozionanti, e a tratti strazianti, racconti la bellezza e la malinconia della nostra storia (storia di personaggi con una psicologia complessa, ma anche storia nostra), la speranza e la disperazione. Con una scrittura veloce, che ha un ritmo serrato quasi di tipo cinematografico, con l'uso sapiente delle immagini, con le parole che volano, atterrano e ripartono, di Renzo (che nella vita si occupa di arte e di comunicazione) ci prende per mano e ci conduce dentro il cuore del tempo. In cui ci sono amori infiniti o infranti, figli mai nati o figli scomparsi, padri vecchi e madri apprensive, amici e nemici e occhi lontani e parole mai dette. In cui c'è il passato con «il gatto, il topo, l'elefante e solo non si vedono i due liocorni», come recita una nota filastrocca per bambini, e il futuro di un mondo diverso, meno aspro. Questo libro in fondo descrive noi stessi: l'ingranaggio dell'esistenza, le nostre piste di atterraggio e le stazioni con i treni con cui fuggire via da una vita che spesso, come è oggi, ha i colori dell'insensatezza. *Un motivo privato* (seconda prova di Di Renzo) è un libro che forse si apre perché incuriosisce la bellezza, era però si sfoglia, ci si entra dentro immediatamente e si legge d'un fiato con la voracità con cui si cerca un'altra vita. E della vita, alla fine, ci lascia il respiro. Come una bella canzone di Lucio Battisti.

ROMANZI «I ballatroni» chiude il trittico di Paris

Quando il rock infettò la Marsica

Dopo *Ultimi dispaici della notte* e *La croce tatuata*, Renzo Paris consegna alle stampe e ai lettori l'ultimo (e travagliato) tassello del trittico marsicano, *I ballatroni*: era questo l'appellativo dei ragazzi della Marsica degli anni Cinquanta, teppisti, spregiudicati e segnati dalla nuova taranta che in quel periodo andava infettando i corpi dei giovani dell'urbe e del contado, il rock. Il romanzo appare come una foto di gruppo in bianco e nero, dove vengono sorpresi gli sguardi inquieti dei ballatroni e degli altri marsicani in quel delicato momento di passaggio dalla civiltà rurale postbellica a quella industriale degli anni Sessanta, da un'esplosiva innocenza all'età delle scelte e della corruzione, in un reale e metaforico rogo (la gioventù bruciata, appunto), con l'omologazione, l'impoverimento e l'appiattimento conseguenti. Tema già a caro a Pasolini, ma che Paris fa proprio perché vissuto in prima persona come ballatrone militante. E sceglie, però, di rievocare i luoghi della sua origine, quelli che si spingevano oltre la periferia stessa della vita, dove un'altra vita, ancestrale e primitiva, era rimasta sospesa, dove i giovani mandrini avevano nomi di diavoli e l'apparenza di folletti, dove le loro compagne trattenevano il profumo della stregoneria, e la sessualità era gioco e rito d'iniziazione. Nel mezzo del romanzo corale avanza la debole storia d'amore tra Luciano Rubampretto e Maria Torlonia, dispersi in reciproche e confuse vocazioni. La prima parte risuona limpida come un inno del «crescere allo sband», tra miserie umane, succhiando vermi e con una moralità incerta nelle tasche. Una frase racchiude il senso di tante pagine: «L'estate caracina correa come un cavallo al trotto e i ballatroni gli tiravano la coda». Ma la frenetica attesa del sabato del villaggio diventa presto il naufragio della domenica e quella vita anarchica si arresta contro il cemento e le fognature del potere industriale. Pur essendo *I ballatroni* un libro che soffre della complessa genesi, cattura lo stile di Paris che si confonde con quel paganesimo, quella visione antica di comportamenti domestici. E incide quella lingua che si carica di metafore crude e delicate, accarezzando con intensità ricordi ed invenzioni.

Pietro Spataro

Un motivo privato
Renzo Di Renzo
pagine 125
euro 12,00
Marsilio

LA CLASSIFICA

- 1) Perché non possiamo essere cristiani**
Piergiorgio Odifreddi
Longanesi
- 2) Le pecore e il pastore**
Andrea Camilleri
Sellerio
- 3) Scusa ma ti chiamo amore**
Federico Moccia
Rizzoli
- 4) Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
- 5) Non dire notte**
Amos Oz
Feltrinelli

I ballatroni
Renzo Paris
pp. 183
euro 13,00
Avagliano

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRICHE

CRONACHE DALLO YOL

Uno dei campi di prigionia che gli inglesi allestirono in India, (nell'attuale stato del Himachal Pradesh) nel corso della seconda guerra mondiale era chiamato «Yol». Tra i prigionieri che vi trascorsero, ai piedi delle montagne himalayane, cinque lunghi anni, l'italiano Gualtiero Bernardelli, catturato in Somalia, grande appassionato di alpinismo oltre che diplomatico e soldato. «Da dietro i reticolati - scrive Mario Rignoni Stern - dopo il passaggio dei monsoni, Bernardelli guarda con tanto desiderio le grandi montagne che si elevano oltre la pianura, metà di tutti i sogni giovanili e scrive a casa lettere piene d'affetto». Dopo l'8 settembre 1943, con altri compagni di prigionia, ottiene il permesso di scalare quelle montagne e di effettuare vere e proprie spedizioni. *Yol*, il libro curato da Mainardo Bernardelli, figlio di Gualtiero (edizioni Arterigere EsseZeta) non è dunque un romanzo ma «cronache molto ben descritte sotto forma di lettere» di Bernardelli e dei suoi compagni di cordata. Il ricavato del libro verrà devoluto ad iniziative umanitarie a favore di bambini africani.

t.font.
Yol, prigioniero dell'Himalaya
Mainardo Bernardelli
E.17,00 Arterigere EsseZeta

LIBERTINA DISPERAZIONE

A Cuba qualcosa davvero cambiando. Ancor meglio del Castro traballante di questi ultimi mesi lo racconta - come mai era successo prima - l'ultimo romanzo di Pedro Juan Gutiérrez, il cantore della cubanità vitale, erotica e insieme amara e povera. Lo scrittore, che col suo omonimo alter ego letterario abbiamo apprezzato nella *Trilogia dell'Avana sporca* e nelle altre storie di quotidiano vagabondaggio esistenziale, con questo libro critica apertamente l'utopia rivoluzionaria castrista e il suo tentativo di sradicare ogni individualità nel nome della retorica collettivista del bene del popolo. È un romanzo disincantato e ironico sulla gioventù (racconta la seconda metà dei Sessanta, l'età di Pedro Juan dai sedici ai ventuno anni), quella privata e quella pubblica della rivoluzione. Cuba è già illusione di libertà, un paese prigioniero del suo credo rivoluzionario in cui il giovane Pedro Juan è un disadattato infastidito dalla retorica trionfante. La sua piccola ribellione è cercare di non far niente, a parte leggere libri, bere e fare sesso. Tanto sesso per «attraversare la furia e l'orrore».

m.d.m.
Il nido del serpente
Pedro Juan Gutiérrez
trad. di Raul Schenardi
E.16,00 edizioni e/o

POETRY CORNER

L'Europa che parla in versi

LELLO VOCE

I poeti italiani viaggiano molto. E con loro viaggia la poesia italiana. Quando tornano a casa portano con sé tanti germogli di poesia straniera. Semi di dialogo che, in un'editoria che la nostra, sorda ai versi, rischiano di avvizzire in un deserto. Ma senza dialogo non c'è possibilità alcuna che nascano

nuove lingue. Così, questa volta, *Poetry Corner* prova a fare la sua parte: vi propone una sua personale «Gita a Chiasso» che, vista la dimensione ormai globalizzata del nostro mondo, allungherà il suo itinerario, giungendo, via Germania e Portogallo, sino al Brasile. Il fenomeno dei Poetry Slam, le gare di poesia, nate negli Usa nel 1987, è giunto in Europa attraverso la porta della Germania. È in Germania che autori e Master of Ceremony come Rayl Patzack e Bas Böttcher hanno dato vita ai primi slam, ormai famosi in tutto il mondo. È proprio grazie alla collaborazione di Rayl Patzack con Ko Bylanzky, un'altra delle voci «storiche» dello slam tedesco, che viene editato il Cd di poesia *Europe speaks*, che raccoglie il

miglior della slam poetry europea. Si tratta di una compilation ricchissima ed affascinante in cui trovano posto alcune delle voci più interessanti del panorama del Vecchio continente: dal francese Pilote Le Hot, allo svizzero Gabriel Vetter, vincitore in Italia dello Slam di Bolzano, al fantastico anglo-etiope Lemn Sissay, Writer in residence del Royal Festival Hall, agli svedesi Emil Jensen e Henry Bowers e al gruppo olandese Der WoordDanser, all'italiana Sara Ventroni e ai tedeschi Timo Bruke, Nora Goringner, Michael Lenz e il già citato Bas Böttcher. L'ascolto del Cd offre uno spaccato estremamente stimolante di molto di quello che si muove nel mondo dello Slam europeo, in una congerie di stili che vanno

dal più classico degli *spoken word*, sino a movenze rap o addirittura rock, con un potenziale di energia (tanto formale quanto semantico) di notevolissima rilevanza. Bas Böttcher dà poi alle stampe un suo libro-Cd in cui raccoglie gran parte della sua ultima produzione poetica, *Dies ist kein Konzert* (Questo non è un concerto). Il poeta tedesco offre, come suo solito, un inconfondibile mix di delicatezza e forza, tutto giocato sulle assonanze e il ritmo, un tessuto verbale capace di affascinarci di per sé, grazie alle sue sonorità mai casuali, ma sempre puntuali e «a tempo». Completamente diverso il *Pessoa* dei portoghesi Wordsong, autori, con l'ausilio delle immagini originali di Rita Sá, di un fantastico lavoro di reinterpretazione sonora e visiva del più grande poeta lusitano del XX secolo, affidata a un prodotto tecnologicamente avanzatissimo, un Cd in formato Dadv. Come nota Richard Zenith, nella sua introduzione, i Wordsong non si limitano a proporre un Pessoa musicato, non fanno un'operazione «cosmetica», ma «evitando il meramento decorativo o illustrativo, creano un universo musicale - ed anche visivo grazie agli originalissimi video di Rita Sá - a partire dall'universo scritto di Pessoa». Il risultato è un'operazione di grande potenza e fascino, dove la creatività dei giovani musicisti e video-artisti portoghesi si intreccia alle parole di Pessoa lungo un sentiero musicale assolutamente stimolante in cui si fondono echi e stili diversissimi, dai Jazzanova a

Lou Reed e Syd Barret, da Caetano a Jane Birkin, i Soft Machine, Laurie Anderson, i Dub Funk Association. Se qualcuno aveva dubbi sulla vivacità della scena artistica e poetica portoghese contemporanea gli basterà la visione di qualche minuto di questo Dadv per ricredersi e restare catturato da un'energia e una raffinatezza che fanno di questo Pessoa, a mio parere, il miglior prodotto di poesia multimediale europea che mi sia capitato di incontrare da un po' di tempo a questa parte. Almeno una citazione merita poi il lavoro del brasiliano Pericles Cavalcanti: erede di una tradizione di poeti/cantanti che ha già prodotto individualità artistiche di levatura internazionale come Arnaldo Antunes, il suo lavoro è un surf

raffinatissimo tra tradizione della Nuova Musica Popolare Brasiliana ed echi poetici concretisti, dove il gusto per una parola mai casuale, ma sempre «calda» e coinvolgente, si fonde con atmosfere musicali coltissime.

Europe Speaks
Aa.Vv.
E.20,00 Ed. Menschen Versand

Dies ist kein Konzert
Bas Böttcher
Ed. Voland & Quist
E.25,00

Pessoa
Wordsong
E.30,00 Ed. Transformadores / 101 Noites

Blues 55
Pericles Cavalcanti
Ed. DeleDela

Cara Unità

Pd: voglio un partito che guarda al futuro e sa difendere i diritti

Cara Unità, ho letto l'articolo di Emanuele Fiano e Khaled Foud Allam sul numero del 19 aprile in merito al richiamo alle radici cristiane e illuministiche da inserire nello Statuto del nuovo Partito Democratico. Condivido quasi totalmente la loro posizione anche se il mio punto di partenza è diverso in quanto non mi riconosco in nessuna religione. Credo che il nascente Pd debba guardare al futuro, i richiami a pantheon e radici hanno il difetto di guardare al passato e, inevitabilmente, di costituire degli elenchi forzatamente parziali che rischiano sempre di lasciar fuori e scontentare qualcuno. Sono iscritto ai Ds e al congresso ho votato la mozione Fassino, ma la mia scelta di aderire o meno al Pd sarà molto condizionata da questi aspetti. Se si vuole allargare il consenso a questa nuova formazione non si può e non si deve guardare solo alle radici delle due forze politiche che ora si unificano. Non vanno messi paletti che non siano quelli che separano coloro che credono nella demo-

cracia, nella libertà, nella tolleranza e nei diritti umani, da coloro che a questi valori non si richiamano. Propongo pertanto che su questo tema nello statuto vi sia un richiamo non alle radici cristiane e illuministiche, ma a tutte le culture (senza elenchi) che hanno contribuito alla formulazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 10 dicembre 1948, che ad essa si ispirano e che in essa si riconoscono.

Gian Cosimo Grazzini, Pisa

Un congresso vero E gli atti sono più utili del manifesto. Pubblicateli

Caro direttore, sono reduce dal Congresso dei Ds di Firenze, dove ho trascorso due giorni straordinari insieme alla Politica, quella vera, quella che emoziona e non per un fatto estetico o perché qualcuno "ha parlato bene", ma perché ti entrano nel cuore e nella testa le parole di chi vuole una società migliore e si batte tutti i giorni facendo la propria parte.

Sono sconvolto dagli approfondimenti in tv. Stanno analizzando tutto e solo l'aspetto scenografico dei congressi Ds e Ds, senza dare un minimo a spazio ai commenti sui vari interventi così ricchi di contenuti.

Conclusioni: rendendomi conto che gli interventi che ho ascoltato al Congresso valgono al momento molto di più per la fase Costituente che si aprirà in tutti i paesi e nelle sezioni, del "manifesto dei saggi", chiedo chi potrebbe - l'Unità o il Partito - pubblicare tutti gli atti dei congressi, sia con Dvd o cartaceo. Sarebbero utilissimi a tutti.

Giuseppe Manni, Sindaco di Bresso (Milano)

Sorprese del giorno dopo: io non sono della Margherita

Cara Unità, questa mattina sono uscito più presto del solito a comprare l'Unità, appena in strada ho incontrato un militante della Margherita, si è illuminato, mi ha abbracciato e mi ha detto: «siamo dello stesso partito». Sono rimasto senza parole, quando sono tornato a casa non ho avuto nemmeno il coraggio di aprire il giornale.

Giuseppe Argentini

Un po' mi dispiace ma il Pd è indispensabile E andava fatto prima

Caro Direttore, "l'ultimo Congresso dei DS" è finito. Un po' mi dispiace (sono iscritto ai DS dal 2001) però essendo giovane (ho 28 anni) ritengo che il "progetto del Partito Democratico" vada fatto e che debba coinvolgere la maggior parte dei partiti (non solo i Ds, la Margherita e i Repubblicani Europei, ma tutte le forze riformiste di questo Paese). Sono d'accordo con Veltroni. Sicuramente questo progetto andava fatto molto prima. È vero che siamo il partito più organizzato in Italia, con proprie sezioni radicate sul territorio e finanziato col tesseramento e con le Feste dell'Unità, però non raccogliamo più grandi consensi, purtroppo. Quando siamo tornati all'opposizione nel 2001 abbiamo fatto il "minimo storico" per noi il 16% e dopo 5 anni, con le elezioni del 2006 solo il 17,50% al Senato (visto che alla Camera c'era la lista dell'Ulivo). Questo dimostra che serve in Italia un parti-

to unico della Sinistra che raccolga un terzo dei voti, dal 30 al 35% dell'elettorato, per rafforzare Prodi e la coalizione.

Stefano Gresonti

Ha ragione Reichlin: adesso serve un coraggio rivoluzionario

Cara Unità, alcune lettere, come questa, possono avere solo un destinatario: questo giornale. Questo quarto congresso sembra una di quelle medicine omeopatiche che, in principio, sembrano passare lisce come l'acqua ma poi - alla lunga - gli effetti si sentono belli pesanti. Tra le tante cose che mi domando, da semplicissimo (ex)militante estraneo a correnti ma che sostenne Fassino verso Pesaro, cerco di evitare la retorica di tempi che - per la mia età - non ho neanche vissuto. Eppure, come molti altri compagni e amici che come me sono cresciuti in una sezione del Pds prima e dei Ds poi (io sono dell'82, quindi più Ds), la commozione in questo momento è tanta. Ribadisco ciò che ha detto il compagno/amico Walter Veltroni: care compagne e cari compagni, ci rincontreremo. Ma il problema sarà quello di riconoscersi a vicenda. Quello che chiedo a chi continuerà questo percorso è di non scendere nel rampantismo a tutti i costi, di non rimanere intrappolato in una retorica progressista ma vuota, di non cancellare le tracce con la sabbia. Ha ragione il compagno Reichlin quando dice che serve un coraggio veramente rivoluzionario per superare quei limiti a cui la Storia ci ha condannato. Speriamo di trovare la nostra temperatura critica. E speriamo di trovarla assieme.

Emanuele Cascapera, Velletri (Roma)

Lo confesso, sapere che Prodi si ritirerà mi fa impressione

Cara Unità, ho finito da pochi minuti di ascoltare alla radio l'intervento di Romano Prodi al congresso dei Democratici di sinistra, e devo confessare che provo un misto di entusiasmo e amarezza. Inutile dire che il primo è dovuto alla fiducia in questo grande progetto politico che si chiama Partito Democratico, che rappresenta un'enorme innovazione per la sinistra italiana e che per me e per tanti altri giovani è il simbolo della speranza nel futuro del nostro Paese. Sento anche un senso di disagio però, per le parole di Prodi, che ha annunciato la sua intenzione di farsi da parte al termine della legislatura. Figuriamoci, ho vent'anni, e sono la prima a sostenere che ci dovrebbe essere un rinnovamento della classe politica italiana, ma ormai Prodi rappresenta un pilastro fondamentale del nostro schieramento. È colui che ha fondato l'Ulivo e che ha condotto per ben due volte l'Unione alla vittoria. È difficile immaginare la sinistra senza la sua "tranquilla determinazione", per usare parole di D'Alema.

La capacità di farsi da parte al termine di un ciclo dimostra lo spessore della sua persona. Senza dubbio c'è una cosa che abbiamo l'obbligo di fare: ringraziarlo per ciò che ha fatto per la sinistra.

Sara Donati

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

C'erano una volta i precari francesi

Tutti ricordano i giornali del 2006. Quando raccontavano quella specie d'insurrezione che vedeva come protagonisti i precari francesi. Ma poi è calato il silenzio come sempre succede in questi casi. La "fiammata" fa notizia, ma non gli esiti, non gli sviluppi. Una ricostruzione del dopo-rivolta la ritrovo nel rapporto su «Relazioni industriali, contrattazione, retribuzioni e produttività in Europa», preparato da Giuseppe D'Aloia (contenuto nel volume «Salari e contratti in Italia e in Europa», Ediesse 2007). Il primo caso in cui m'imbattò è naturalmente quello francese. Lo scontro, ricorda D'Aloia, era sul «Contrat première embauche» (Cpe). Era il progetto di legge presentato del 2006 dal primo ministro, Dominique de Villepin. Esso introduceva il cosiddetto contratto di primo impiego per i lavoratori con meno di 25 anni, per le imprese con più di 20 dipendenti. La lotta pagò, il provvedimento fu ritirato, dopo la mobilitazione di studenti e sindacati. Che cosa è successo poi? Che cosa ha sostituito quel contratto tanto vilipeso? Subentrò una normativa già esistente ovvero il «Soutien à l'emploi des jeunes en entreprise», sostegno all'impiego di giovani nell'impresa. Un programma che incentiva gli imprenditori, assicurando loro l'esenzione di una parte della contribuzione per la sicurezza sociale. E poi ecco la scelta di altre forme contrattuali come il «Contrat d'insertion dans la vie sociale», un contratto di sostegno ai giovani in condizioni maggiori disagio sociale. Insomma tutto il mondo è Paese e non siamo i soli a fare i conti con la frammentazione del mercato del lavoro. È un vento che soffia in tutta Europa. Nei diversi Paesi per farvi fronte i sindacati, stipulano accordi, promuovono leggi. Così in Spagna, come si deduce sempre dal rapporto, nel 2006 è stato raggiunto un accordo tra sindacati e governo, per una riforma del mercato del lavoro che sarà trasformato in legge. Contiene tra l'altro il proposito importante d'impedire che le

stesse imprese possano ripetere più volte dei contratti a termine, obbligandole ad offrire contratti a tempo indeterminato ai lavoratori che abbiano già avuto due o più incarichi a tempo determinato o che abbiano svolto lo stesso lavoro per più di due anni, all'interno di un periodo di 30 mesi. Una formulazione che non dispiacerebbe ai precari italiani spesso costretti a un fluire senza limiti di contratti rinnovabili di anno in anno. Altre norme spagnole prevedono incentivi alle imprese che offrono degli impieghi stabili. È interessante poi la scelta, decisa in Germania, che offre una garanzia economica ai lavoratori temporanei. L'intesa tra sindacati e l'Associazione delle Agenzie di lavoro temporaneo garantisce, infatti, un aumento del 2,2% di quella che può essere considerata la remunerazione di base, portando il minimo a 7 euro l'ora. Mentre in un altro Paese, la Danimarca, il Tribunale del lavoro ha stabilito che i lavoratori di un'agenzia di lavoro temporaneo, poiché svolgono le loro mansioni sotto il diretto coordinamento dell'impresa utilizzatrice, hanno diritto a vedersi applicato lo stesso contratto di lavoro dei lavoratori a tempo indeterminato. E in un intero settore, quello dell'edilizia, questa volta in Norvegia, i dipendenti dell'agenzia per il lavoro temporaneo Adecco, saranno inquadrati nel contratto nazionale dell'edilizia. Siamo di fronte insomma a risultati, passi in avanti. E in Italia? Qui abbiamo di fronte le prime misure contenute nella legge Finanziaria e molto si attende dalla maxi-trattativa con governo e parti sociali. Mentre sono da segnalare sia le richieste contenute nella piattaforma unitaria dei metalmeccanici (tese a limitare e controllare l'uso degli atipici nonché a favorire la stabilizzazione). Nonché gli accordi che qua e là si stipulano (l'ultimo all'Iveco di Brescia con l'assunzione di 37 lavoratori in affitto).

<http://www.ugolini.blogspot.com/>

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

A questo fine, facendo ripetuto appello all'orgoglio del partito che fu (Ds e anche prima), Fassino ha mirato a motivare i delegati al Congresso, spesso detentori di consistente potere politico elettivo e amministrativo. Il secondo obiettivo, più importante ma non conseguibile da militanti che non siano fortemente motivati - ma, purtroppo, è prevedibile che, svanito l'entusiasmo del Congresso, subentreranno alcune perplessità e delusioni, fisiologiche e non - consiste nell'aprire davvero, congiuntamente alla, a sua volta disciolta, Margherita, la nuova organizzazione politica alla, lo dirò in estrema sintesi, società italiana. Questo rimane senza dubbio il compito più difficile da svolgere, a maggior ragione se fosse vero ma, personalmente, non ne sono del tutto convinto, che in Italia c'è una crisi democratica. Esiste, piuttosto, a mio modo di

vedere, una transizione nella quale molte associazioni, in senso lato uliviste, sono disponibili, talvolta con qualche accento anti-partitico (più precisamente, anti-Ds), partecipare alla costruzione di un Partito nuovo. A queste associazioni, Fassino offre anzitutto un principio democratico cardine: una testa un voto, ma poi vi inserisce un paio di elementi contraddittori. Da un lato, la rivendicazione orgogliosa e protratta dei meriti di un gruppo dirigente che, evidentemente, nelle sue intenzioni, non dovrebbe essere sostituito (con passi indietro e/o di fianco) in maniera affrettata e controproducente. Dall'altro, nel tentativo di ottenere un difficile rinnovamento e ringiovanimento sostiene che nell'Assemblea Costituente dovrà esservi rappresentanza paritaria di donne e uomini, ma il principio una testa un voto renderebbe questa parità sostanzialmente non acquisibile. Senza contare che qualcuno dalla Margherita, come Parisi (e Prodi), potrebbe anche ricordarsi di avere sostenuto un altro principio cardine della democrazia: *competition is competition*. Non sottovalutando queste contraddizioni, credo che rimangano aperti due problemi veri intorno ai quali, non ca-

sualmente, si era coagulata la mozione Angius-Zani che, dopo l'uscita di Mussi, rimane la coscienza critica del Partito Democratico. Il primo problema è quello dell'adesione al Pse, soltanto in parte temperata da una dichiarazione "collaborativa" di Rutelli, ma che rimane controversa avendo Fassino rigettato la richiesta di un referendum futuro fra gli iscritti del Pd. Il secondo problema è quello del "Manifesto dei valori", il cui rigetto, dichiarato da Fassino («abbiamo chiamato 250 mila persone a decidere, non ci leghiamo certo ad un manifesto scritto da 15 persone») è stato accompagnato da un intenso e sonoro applauso dei delegati, ma platealmente contraddetto nell'ordine del giorno approvato dalla sola maggioranza. Come è giusto, un nuovo Manife-

sto dovrà essere redatto nella fase Costituente e godere di una pluralità di apporti per giungere ad una sintesi non soltanto soddisfacente, ma mobilitante e, soprattutto, che rappresenti davvero il Partito democratico risultando ulteriormente attrattiva. Sarebbe sbagliato definire l'avviso che comincia come un'avventura azzardata, come una scommessa di un gruppo dirigente che ha preso atto che le sue potenzialità espansive erano venute definitivamente meno, che il consenso elettorale era bloccato al 17,5 per cento. Siamo di fronte ad un'operazione politica di grande importanza che, nella misura in cui riuscirà, acquisirà davvero la possibilità di ristrutturare il sistema partitico italiano, di stabilizzare e fare funzionare meglio il governo, di accrescere la qualità

della democrazia. Non è retorica affermare che i mesi di lavoro che portano all'Assemblea Costituente di ottobre saranno decisivi. Per quanto molta parte dello sforzo continuerà a ricadere ancora sulle spalle degli ex-Ds, il successo non verrà se non soltanto i Margherita, ma movimenti e associazioni già uliviste non sapranno impegnarsi a fondo anche con iniziative originali e di sfida ai due gruppi dirigenti (che hanno poche intenzioni di sparire...). Nel conflitto temperato da regole democratiche e da un Manifesto che affermi valori condivisi, ma avanzati, potrà nascere qualcosa che, incentivando al cambiamento anche il centro-destra, arricchisca la democrazia italiana. A Firenze (e a Roma) è salpata la zattera del Partito Democratico. Bisognerà sapere fare con accortezza tutte le riparazioni necessarie nel mare procelloso, talvolta bonaccioso della politica italiana.

A Firenze e a Roma è salpata la zattera del Pd. Bisognerà sapere fare con accortezza tutte le riparazioni necessarie nel mare procelloso, talvolta bonaccioso della politica italiana

Rotondò e la storia della tolleranza

LUCIA FELICI

«**L**a lunga genesi dell'idea di tolleranza»: così Camilla Hermanin intitolava un suo brillante contributo del 2003, dedicato alle due collane create e dirette da Antonio Rotondò per raccogliere i frutti del suo quasi trentennale insegnamento di Storia moderna all'Università di Firenze, costituiti dai lavori suoi e dei suoi allievi e collaboratori. Nelle due collane, «Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento» e «Studi e testi per la storia della tolleranza in Europa nei secoli XVI-XVIII» (edite dal prestigioso editore Olschki), Rotondò aveva profuso straordinarie energie intellettuali, pedagogiche e civili, realizzando un imponente programma scientifico, ricco di

trentaquattro volumi pubblicati e quindici in preparazione, sulla storia del pensiero critico dal Rinascimento all'Illuminismo: ricordare questo suo mirabile impegno intellettuale e il contributo che ha arrecato alla cultura del nostro tempo credo sia il modo migliore, e che gli sarebbe stato più gradito, per commemorare la sua recente scomparsa. Il progetto ideato da Rotondò rappresentava altresì la sintesi del suo percorso intellettuale. Formatosi alla scuola di Delio Cantimori, lo studioso aveva cominciato la sua carriera scientifica con ricerche ancora fondamentali su figure e problemi del movimento ereticale italiano del XVI secolo (ad esempio, Lelio Sozzini e Camillo Renato) per ampliare poi, anche in seguito all'incontro con

Franco Venturi, il suo campo d'indagine alle proiezioni nei secoli successivi, e sullo scenario europeo, delle problematiche cinquecentesche relative all'affermazione del pensiero critico e della tolleranza: un allargamento di prospettiva che rispondeva innanzitutto alla convinzione che le questioni poste nel Cinquecento dai non conformisti religiosi ponessero le premesse della "crisi della coscienza europea" e trovassero poi piena elaborazione nell'Illuminismo. Le sue importanti ricerche sulla censura ecclesiastica, sull'apporto della cultura olandese seicentesca al dibattito sulla tolleranza e sull'illuminismo toscano Cosimo Amidei illustrano gli esiti di quelle premesse nell'ambito europeo. Il rifiuto del dommatismo e del principio di autorità - e

quindi degli apparati culturali e istituzionali strumentalmente costruiti su di essi -, in nome della libertà della coscienza individuale, è stato il filo rosso che Rotondò ha individuato gettando luce su uomini che, dal Cinque al Settecento, cercarono di perseguire quei principi, incuranti di censure e persecuzioni, e che, proprio in virtù delle loro posizioni non conformiste, molto contribuirono allo sviluppo dell'Europa moderna. Tale ricerca offre una chiave d'interpretazione della modernità densa di implicazioni per la società attuale. Quegli ideali hanno ispirato anche la vita e il magistero di Antonio Rotondò. La sua esemplare probità intellettuale e morale, la passione e la generosità con cui propugnava i suoi ideali scientifici

e civili, nei suoi scritti, nell'impegno didattico e istituzionale all'Università, la severa acribia con cui vagliava i risultati delle ricerche proprie e dei suoi allievi e collaboratori, erano frutto di convinzioni ideali profonde e rappresentavano un modello di comportamento. Il suo stesso impegno per una ricerca filologicamente fondata e per l'edizione di testi originali rientrava in questa visione culturale poiché, secondo la lezione di Lorenzo Valla e di Erasmo, l'esercizio critico non si esaurisce nell'erudizione, ma fonda autonomia e rigore di pensiero, indispensabili per una conoscenza non dommatica e ideologica. Per tutti questi motivi, "maestro" è il termine che più propriamente definisce Antonio Rotondò. Un indimenticabile maestro.

Se i ragazzi scoprono il 25 aprile

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

Andando avanti, gli obblighi scolastici diventavano ingombranti: 6 in condotta a chi non aveva la tessera di giovane fascista; sospensione a chi rifiutava la camicia nera nel sabato mussoliniano. La retorica ossessionava ogni abitudine. Attenzione, annunciava la voce del preside a prof e ragazzi piegati sui libri: la radio sta per trasmettere un comunicato importante. Lezioni sospese. Negli altoparlanti di guardia in ogni aula esplosevano i bollettini di vittorie immaginarie: pianure del Don, sabbie africane. A volte era la voce sincopata del duce a trasmettere la felicità del regalare alle nuove generazioni quel posto al sole che il genio italiano pretendeva. Oggi i ragazzi non sospettano com'era difficile decifrare la società. Eppure qualcosa sta cambiando. Nella distrazione dei nostri giorni «la storia comincia a mobilitare l'interesse civile aiutando un processo di trasformazione indispensabile allo sviluppo della personalità». Per capire bene la storia meglio scoprirà da soli negli archivi o nel ricordo dei sopravvissuti. Non è una novità, ma diventa novità quando gli insegnanti aiutano la ricerca dei ragazzi che cercano. Questa la lettera di una professoressa che introduce uno strano libro: lo hanno scritto gli studenti del 2000 incontrando gli studenti del passato. Stesse aule, stessi banchi. Più o meno stesse lezioni, con una differenza: limitati dalle censure, i liceali 1940 imparavano solo attraverso la cultura classica il significato della parola libertà. Non avevano altri testi per capire. Paradossamente immaginabile nelle abitudini della comunicazione elettronica, clic solitari e sai tutto, eppure questo libro insegna come nel caos delle informazioni anche oggi sia possibile scegliere il filo giusto. Lo hanno scritto gli studenti del Liceo Romagnosi di Parma, sezione B: «Dalla scuola fascista alla lotta antifascista», 270 pagine dense e rigorose, pubblicate dall'Editoriale Mup. I ragazzi scavano, scoprono e scrivono con la precisione algida di un notaio che non ha mai incontrato il caro estinto. Tre anni di ricerca hanno contribuito a formare l'identità di chi cercava. A impegnarli nella disponibilità verso gli altri evitando di chiudersi nella soffice dimensione delle famiglie nelle quali crescono senza pensieri. Erano soffici anche le famiglie degli allievi Romagnosi 1940, ma diversi l'impegno della borghesia perché non era una borghesia "compradora", compra ed esibisce. Non esauriva la vita nelle conquiste

del denaro: palazzi in città, ville di campagna e l'Isotta Fraschini in garage. Leggeva per capire. La ricchezza del tempo si misurava soprattutto sui libri di autori stranieri proibiti dal regime ma che i ragazzi esibivano a scuola con la segretezza di un trofeo pericoloso. Borghesia dubbiosa e in disaccordo con i dogmi del fascismo. Anche la borghesia dei genitori dei ragazzi che oggi hanno scavato il passato viene sollecitata - non obbligata - a credere, obbedire e godere più che combattere: ormai guerre e massacri sono passatempo Tv. Come ieri, non tutti si adeguano. Dalla curiosità scuola-famiglia è nato il libro della sezione B. Cristina Quintavalla, l'insegnante di storia e filosofia che ne ha accompagnato la stesura, spiega come l'idea sia cominciata approfondendo la conoscenza umana e politica di uno ragazzo ucciso dal fascismo: in circostanze drammatiche aveva scelto la Resistenza. Si chiamava Giuseppe Barbieri, fucilato nel 1944 nella piazza della città. Gli studenti della sezione B sfogliano gli archivi del liceo, ritrovano foto, libri, registri. Le riviste degli imbonitori del ministero e tante facce attorno ai professori nelle immagini dell'ultimo giorno dell'anno. A volte diventano l'ultimo ritratto di chi non sopportava la vita nera e non è più tornato. Qualche lapide lo ricorda. I ragazzi 2000 vogliono capire chi era il compagno di scuola Giacomo Ulivi, fucilato a 19 anni. Dal carcere scrive lettere che hanno commosso Pietro Ingrao, Tina Anselmi. La sua maturità scuote Benedetto Croce: analizza gli errori della "pigrizia italiana" e disegna le virtù indispensabili al futuro se si vuole davvero voltare pagina. Famiglia borghese e benestante, famiglia liberale ideologicamente lontana da un altro compagno di banchi: Giordano Cavestro: «qualcuno di noi esitava a frequentarlo perché figlio di un antifascista». Più o meno gli stessi galleggianti che vogliono vivere senza pensieri anche nei nostri giorni. Nella pelliccia del padre si incontravano con aria carbonara certi professori del liceo e altri ragazzi della sezione B. La scheda ne raccoglie la breve vita che un plotone spegne a 19 anni; raccoglie i ricordi dei compagni ormai invecchiati e della vecchia signora alla quale Cavestro ha dedicato l'ultimo biglietto d'amore. Non è questa, però, la piega coinvolgente della ricerca: come è successo in Cile quando Pinochet ha perso ogni potere, tra un foglio ritrovato e il racconto di chi può ancora raccontare, i liceali di Parma si sono resi conto di cosa succedeva nelle strade della città che oggi attraversano senza sospettare i segreti. E quale storia diversa si nasconde nelle famiglie dei signori e della signore che si affacciano dai palchi dorati quando l'opera canta. Aiuta a capire le vocazioni della politica di oggi. La discenden-



te di quel federale che assicurava sorridendo alla madre di un liceale, padre malato e clandestino: cara signora, suo marito sarà il primo ad essere fatto fuori con una pallottola in testa; la vocazione di questa discendente diventata pitonessa di un certo partito, per i ragazzi che scavano ormai non è un mistero. Aria di famiglia. La ricerca allarga un'educazione non solo storica: diventa la bussola che aiuta a guardare il futuro. Com'erano importanti anche negli anni quaranta i genitori non distratti e gli insegnanti socialisti, comunisti, liberali, spesso silenziosi, mai reticenti: intellettuali pratici fra i quali un sacerdote, don Giuseppe Cavalli finito in prigione assieme a Campioni e Maschera, ammiragli fucilati per aver respinto l'ordine di resa dei tedeschi. I giudici di Salò li hanno condannati con appena quindici minuti di camera di consiglio. Ma i ragazzi 2000 della sezione B scoprono un don Cavalli più vicino alla loro routine di studenti nell'Italia senza guerre: un prete che batte con rabbia i pugni sulla cattedra appena i bollettini delle vittorie invadono gli altoparlanti del Romagnosi. Il colloquio tra i liceali 2000 e i liceali 1940 non si ferma alle carte sepolte nella polvere. Raccoglie le voci di protagonisti che fuori dai banchi, finita la Resistenza, hanno animato la storia della città: un sindaco di Giustizia e Libertà (avvocato Aldo Cremonini), un sindaco comunista mandato in Parlamento, Enzo Baldasi. Poi i documenti di Giacomo Ferrari, ministro nel primo governo De Gasperi, leggendario comandante partigiano. Brunetto, il figlio, spunta nelle immagini di fine anno: il suo nome è legato alla memoria di chi è morto per aver portato in montagna la filosofia respirata a scuola. Sfoglia e sfoglia e i ricercatori scoprono che anche il Ferrari padre, comandante, sindaco, senatore e mini-

stro, si infilava negli stessi banchi quando il '900 stava cominciando. Il libro racconta non solo la storia di un liceo ma la civiltà di una città meno frivola. Il tempo passa. La voglia della democrazia negata si è affievolita nel disinteresse che l'abitudine insinua anche nei grandi amori. Cristina Quintavalla non ne trae una morale ma confronta la cultura di oggi alla cultura che ha cambiato la generazione lontana: «La domanda filosofica "chi siamo?" si è integrata con la domanda meno astratta "da dove veniamo?". La consapevolezza del percorso gli stessi corridoi, di affacciarsi ogni mattina nelle stesse aule scolastiche, di sedere forse sugli stessi banchi, di ridere e corteggiare le ragazze, ha consentito a questi giovani di ritrovare se stessi nell'appartenere ad una storia. Di conservare dentro i loro giorni il lievito della speranza, la fierezza di una capacità di scelta». Stessa nobiltà nella generazione dei politici 2000? Qualche dubbio. Mentre la memoria rimprovera dai liceali sezione B attraverso la borghesia del passato, il sindaco centro destra della loro città, annuncia con quale spirito festeggia la Liberazione. E la parola democrazia si perde nella banalità del quotidiano banale. «Voglio dare al 25 aprile un significato profano. Tanti balli per esprimere la soddisfazione di star bene assieme, festa per il benessere raggiunto come i francesi che il 14 luglio ballano per strada». Non è solo cambiato l'impegno, anche la storia fa i salti mortali tra la Bastiglia e la repubblica di Salò. Per fortuna la scuola comincia a preparare una classe dirigente meno superficiale. Forse i padroni di domani non insegneranno solo soldi e affari. O Tv che li illuminano. Il 25 aprile 2020 potrebbe tornare ad essere il punto di partenza di un progetto sociale più serio.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Il coraggio del compromesso

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, l'altra sera ho ascoltato in tv lo scrittore israeliano Amos Oz, testimone, al pari di altri intellettuali, della tragica e infinita vicenda israelo-palestinese. In particolare, mi ha colpito la sua affermazione che «la vita è un compromesso», cioè - sono parole sue - «è una continua fatica nel trovarsi a metà strada... per potersi avvicinare all'altro». Nella nostra cultura, la parola compromesso ha quasi sempre un'accezione negativa e nella politica fa pensare a quel brutto vocabolo che corrisponde a un "incucio", che definisce una spartizione e non evoca mai un avvicinarsi di due posizioni, inizialmente distanti. Ho fatto queste riflessioni a partire dalle ultime vicende politiche legate alla crisi legata alla sinistra, dove la parola "coscienza" (così spesso citata) sembra qualcosa che si evoca (quasi magicamente) al fine di garantirsi una specie di immunità mentale e finanche un rispetto da parte degli altri, il cui risultato è, però, quello di impedire, appunto, un "faticoso e, spesso, doloroso compromesso", legato alla realtà. Quello che prevale è, in ultima analisi, una posizione estrema - la dittatura della coscienza di cui parla Umberto Galimberti o, dal punto di vista mentale (come tu sostieni in particolare nel tuo ultimo libro) un "funzionamento borderline" che provoca spesso danni collettivi devastanti. Penso che tutte le persone che hanno una responsabilità collettiva (in primis i politici, medici, psicologi e altri) debbano farsi carico delle domande sociali diverse e complesse che necessitano di una mediazione, ovvero, di un possibile compromesso.

Alessandro Sartori

L'idea che il compromesso trovato fra persone intelligenti che vengono da percorsi diversi e che debbono affrontare insieme un problema concreto sia una manifestazione della loro maturità, non della loro debolezza è un'idea che ho da sempre. Dal tempo, in particolare, in cui di compromesso storico parlò Enrico Berlinguer aprendo la stagione delle intese istituzionali e del dialogo con Aldo Moro. Il contesto era quello drammatico della crisi aperta, nella coscienza di tanti di noi, dal colpo di stato di Pinochet in Cile. Di esso poco si parla in tempi in cui di moda è, a sinistra, ricordare piuttosto la delusione patita di fronte all'invasione dell'Ungheria nel 1956 o della Cecoslovacchia nel 1968. Di cui è importante parlare, invece, per ricordare come, nella coscienza di molti di noi, l'uccisione di Allende e della fragile democrazia cilenica fu la prova chiara della situazione di libertà limitata in cui si trovavano, al tempo della guerra fredda e dei blocchi contrapposti, l'Italia ed i Paesi latino-americani da una parte, quelli del patto di Varsavia dall'altra. L'articolo di Berlinguer su «Rinascita», che escludeva la possibilità di governare l'Italia con il 51% dei voti, ebbe allora, per me e per tanti altri, il valore di un riconoscimento della situazione di fatto in cui ci trovavamo tutti. In Italia e altrove. Come il risultato di una scelta obbligata e in qualche modo rassegnata di chi, da sinistra, si rendeva conto del fatto che non si poteva rovesciare da sinistra un sistema politico la cui appartenenza all'occidente (e, più concretamente, alla Nato) non era modificabile se si te-

neva conto degli equilibri su cui si reggeva il mondo. Ed esso guadagnò solo nel dibattito successivo il valore di fondo che invece aveva: quello di una considerazione del fatto per cui i valori alla base di due concezioni del mondo e della politica potevano incontrarsi all'interno di un dialogo invece che fronteggiarsi sul fronte, affascinante ma alla fine inutile, della battaglia politica e, a livello mondiale, su quello, pericolosissimo ed insensato, della escalation nucleare. L'Italia, proponeva Berlinguer incontrando Moro all'interno di quelle che furono chiamate allora delle "convergenze parallele", è il Paese in cui questo dialogo oggi è possibile perché, unite nella Resistenza e nella scrittura di una Costituzione in cui sentiamo di poterci riconoscere ancora tutti, la tradizione cattolica e quella comunista avevano guadagnato nel tempo una quantità sufficiente di rispetto reciproco e di reciproca curiosità per poter davvero dialogare. Alla ricerca di un compromesso il cui valore poteva (e può) essere davvero storico.

Sono partito da qui, da un ragionamento su quello che fu allora il nodo di una crisi politica estremamente complessa, a sinistra e a destra, per spiegare la doppia emozione suscitata ancora oggi, dal termine "compromesso". La prima è quella che appare più legata, infatti, alla valutazione del compromesso come lo sbocco di una situazione in cui si adegua con rassegnazione. Nasce da qui l'ombra di negatività che si stende su tutti i compromessi dove, si sente e si dice, tutti rinunciano a qualcosa di quello in cui hanno creduto fino ad allora.

La seconda emozione, per molti versi più importante della prima, è quella di cui lei parla nella sua lettera basata sulla possibilità di considerare il compromesso come il risultato dell'incontro fra due diverse culture e come l'unica via d'uscita possibile per una comunità che voglia mantenersi democratica: capace, cioè, di permettere la convivenza costruttiva di convinzioni e posizioni diverse fra loro. Un modo di rinunciare a quella presunzione di infallibilità da cui tutti siamo affetti quando quelle che sono in gioco sono le nostre convinzioni sui temi in cui ci sentiamo impegnati più profondamente. Nella sfera dell'etica e in quella delle grandi opzioni religiose o politiche.

Quello che mi pare evidente, da tutto ciò, è che il compromesso dovrebbe essere visto come una prova fondamentale di maturità da parte di chi davvero crede nella democrazia. Ci accorgeremo forse un giorno, ragionando in questo modo, del fatto per cui è meglio essere governati da una Unione di partiti (e dunque di opinioni) e di sensibilità diverse che da un unico partito forte e ben organizzato. La storia, in fondo, insegna soprattutto questo, che la democrazia si realizza quando chi prende decisioni deve tenere conto delle opinioni di molte persone. Trovando compromessi ragionevoli. Costruendo pazientemente situazioni in cui tutte le opinioni abbiano modo di essere rappresentate. Senza mai pensare di potersi assumere la responsabilità di avere ricevuto una delega a pensare al posto degli altri.

Aiuti all'Africa, la grande bugia

PAUL VALLELY

Uno dei più potenti gruppi di pressione mai messi insieme si riunirà questa settimana a Berlino per sollecitare il Cancelliere tedesco, Angela Merkel - attuale presidente del G-8, il club che riunisce le nazioni ricche - a mantenere la promessa di raddoppiare gli aiuti a favore dei poveri del mondo. I lobbisti sono tra i personaggi più stimati nel loro ambiente. Li guida l'uomo che fino a poco tempo fa è stato il leader della diplomazia mondiale, Kofi Annan, ex Segretario generale delle Nazioni Unite. Al suo fianco ci sarà Robert Rubin che presiede la più grande società del mondo, il gigante bancario americano Citigroup, e che è stato in due occasioni ministro del Tesoro degli Stati Uniti con l'amministrazione Clinton. Tra gli altri esponenti del gruppo di pressione la mente di Live8, Bob Geldof, e Gracha Machel, moglie di Nelson Mandela. Il gruppo, che si è dato il nome tutt'altro che attraente di «Africa Progress Panel», è finanziato dall'uomo più ricco del mondo, Bill Gates. È stato costituito per controllare il mantenimento della promessa fatta dal G-8 a Gleneagles due anni fa di raddoppiare gli aiuti all'Africa entro il 2010. I dati più recenti mostrano che le nazioni più ricche sono inadempienti in misura allarmante. Il nuovo gruppo si è riunito per la prima volta, a porte chiuse, la settimana scorsa a Ginevra. Del gruppo facevano parte Peter Eigen, l'uomo che più di ogni altro al mondo si batte contro la corruzione e che presiede «Transparency International», e Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace nel 2006 per aver creato la Grameen Bank che concede microcrediti alla persone più povere del mondo. Era presente anche il presidente uscente della Nigeria, Olusegun Obasanjo. Tony Blair aderirà con ogni probabilità al gruppo una volta rassegnate le dimissioni da primo ministro della Gran Bretagna. Il gruppo ha adottato un approccio molto diverso rispetto a precedenti iniziative. Invece di produrre l'ennesimo rapporto sull'Africa che, come i precedenti, sarebbe stato ignorato, pubblicherà bollettini brevi e mirati che daranno conto degli inadempimenti in materia di aiuti - sottolineandone le specifiche conseguenze. Numerose sono le questioni di cui il gruppo è chiamato ad occuparsi. Il G-8 di Gleneagles aveva promesso principalmente due cose. La prima -

cancellare quasi 40 milioni di dollari di debiti - è stata mantenuta con l'effetto di mettere a disposizione dei governi africani notevoli quantità di denaro che i governi stessi potranno spendere per migliorare l'assistenza sanitaria e l'istruzione scolastica. Stando alle risultanze il denaro viene speso, grazie anche ad una più scrupolosa sorveglianza dei governi africani, in maniera molto più mirata ed efficiente che in precedenza. Ma la seconda promessa - raddoppiare gli aiuti all'Africa entro il 2010 - è ben lungi dall'essere mantenuta. L'anno passato il totale degli aiuti è diminuito del 2,7% ed è prevista una contrazione anche quest'anno. Gli aiuti all'Africa sono aumentati solamente del 2%, una percentuale che arriva al 9% se si includono anche le donazioni giunte all'Africa tramite istituzioni quali la Banca Mondiale. «Le cifre sono scandalose», ha detto Jamie Drummond, responsabile del gruppo di pressione di Geldof che va sotto il nome di DATA (Debt Aids Trade Africa). «La promessa del G-8 di porre fine alla povertà estrema ha finora compiuto progressi del tutto insufficienti». Gli aiuti britannici sono aumentati del 13,1% - e sono aumentati anche, con grande sorpresa degli esponenti

del gruppo, gli aiuti degli Stati Uniti. Negli ultimi sei anni l'amministrazione Bush ha quasi raddoppiato la percentuale di Pil destinata agli aiuti. Ma gli aiuti della Francia sono aumentati solamente dell'1,4% e quelli della Germania di un misero 0,9%. Quanto al Giappone gli aiuti sono diminuiti mentre quelli dell'Italia hanno fatto registrare un crollo, il 30% in meno. Sono invece aumentati gli stanziamenti del G-8 a favore della lotta contro l'Aids. Il numero degli africani che ricevono farmaci antiretrovirali è passato da 50.000 ad un milione. Ma in questo campo, così come su questioni quali l'incremento dei livelli di scolarità, i piccoli successi non bastano; è necessario fare molto di più per mantenere le promesse di Gleneagles, nonché quelle fatte nel 2000 con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio che si proponevano di dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015. A luglio si farà il bilancio a metà strada degli «Obiettivi di Sviluppo del Millennio». Il problema è semplice: per mantenere tutte le promesse il denaro stanziato non è sufficiente.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poldomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STZ S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Distribuzione Publinter S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>Publicità Publinter S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 22 aprile è stata di 204.389 copie</p>
--	---	---

vediamo

nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



Your potential. Our passion.™

Microsoft®